

L'ATEO

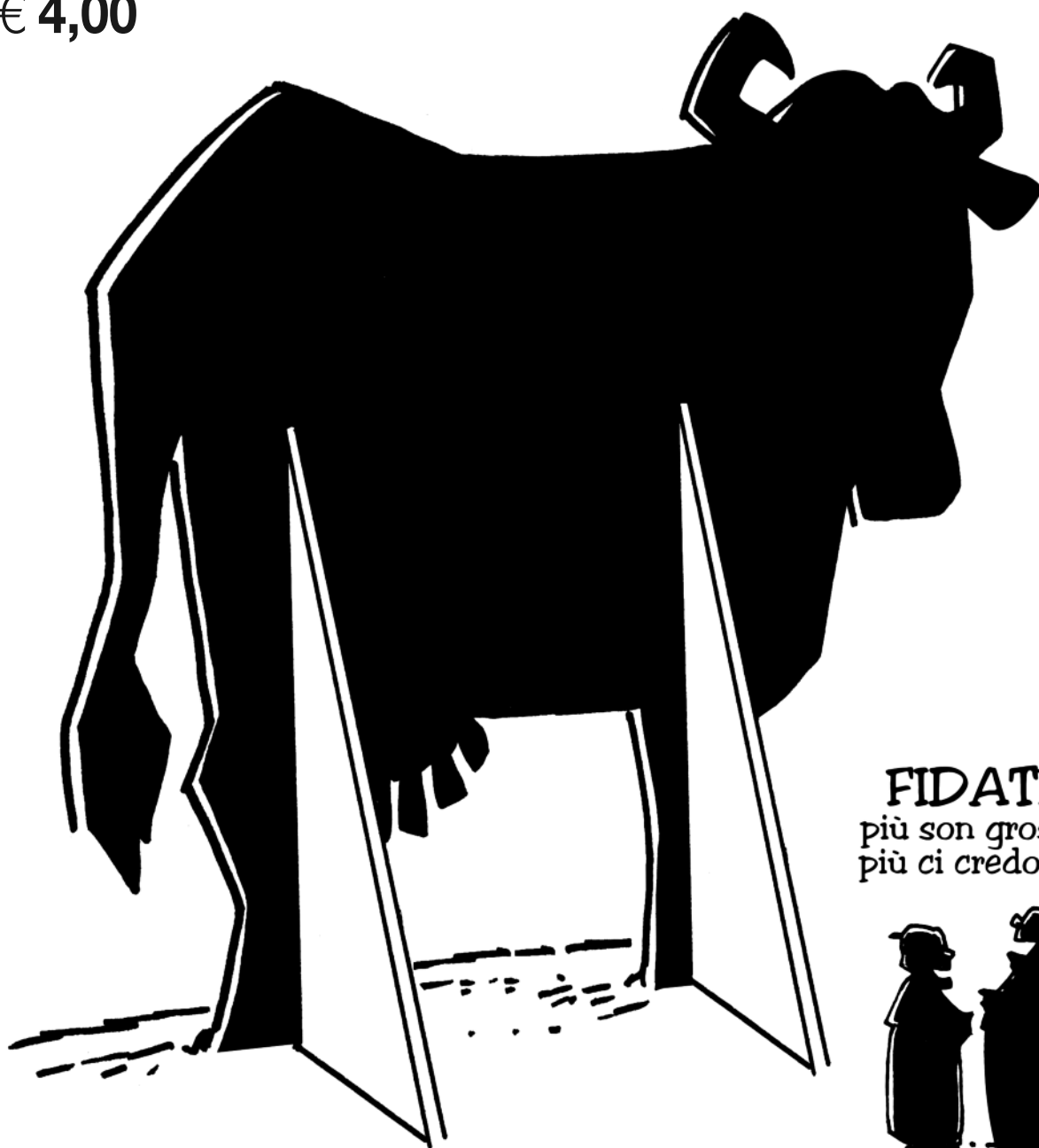
ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 1/2016 (104)

€ 4,00



FIDATI,
più son grosse
più ci credono!

GENDER: LA GRANDE BUFALA

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2016 (104)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI
Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Gennaio 2016 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito
UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo fino al 2012. Ogni numero è un PDF della dimensione di 600 Kb-2 Mb e quindi può essere necessario pazientare per il download.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravennana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bisceglie (BT): Edicola Libreria Brescia,
Via Imbriani 179
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreria Café "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Li-
breria Buenos Aires, Corso Buenos Aires
5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Minervino Murge (BT): Libreria Insabato,
Corso Matteotti 99
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P.le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B.
Odierna
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piaz-
za Vittorio Veneto
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Ve-
neto 20
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3-4, 6, 20, 26, 32, 35, 37: fonte ignota; pag. 7: Mirko Bonini; pag. 12: Gian-
carlo Colombo; pag. 13: Altan; pag. 16: Gava (da gavavenezia.it); pag. 17: (da <http://www.logoquotes.org/>); pag. 18: Giannino (da www.aduc.it); pag. 24: PV (Pietro Vanessi, <http://www.una>
vignettadipv.it); pag. 27: Mario Piccolo (da <http://www.satirareligiosa.it>); pag. 30: Mauro
Biani (da <http://maurobiani.it/>); pag. 38: Vauro.

EDITORIALE

Con l'elezione di Jorge Mario Bergoglio qualcosa sembra cambiato in Vaticano; o almeno, da molte parti ci si aspetta che qualcosa d'importante possa cambiare, per come promesso e sbandierato da papa Francesco. Ma ci vorrà certamente del tempo per capire se il papato (e dietro di lui la ben più potente gerarchia vaticana) abbia davvero intrapreso nuove strade, magari avvicinandosi a quella modernità perennemente denigrata e sempre più in fuga dai suoi dogmi, ed alla quale il papato sembra per certi versi (o finge di) allinearsi (vedi l'esempio del vantato ecologismo della Enciclica *Laudato si'*).

Lungi dal clamore mediatico delle spesso imprevedibili esternazioni bergogliane, nel suo piccolo una cosa sembra comunque quantomeno diversificata, e vorrei sottolinearlo: dal papa in giù, dagli ecclesiastici agli atei devoti, cambiano alcuni *leitmotiv* della predicazione e delle polemiche; o meglio, si sostituiscono ossessioni ad ossessioni. Dimenticata o sottotraccia quella del relativismo ratzingeriano (forse anche perché il successore di Benedetto XVI si è più volte dimostrato discretamente relativista nelle sue prese di posizione anticonvenzionali), si dà ora particolare enfasi, tanto per proporre un rilevante esempio, alla cosiddetta "teoria gender".

Per chi ha familiarità con le teorie del complotto, questo ne è un esempio tipico. Da una parte ci starebbero la legge naturale e di conseguenza l'imprescindibile "Verità" della Chiesa romana, dall'altra il piano diabolico delle lobby gay, intese a distruggere l'edificio (ripetiamolo: "naturale", ovvero voluto da Dio stesso) della famiglia (cosiddetta "tradizionale").

La lotta al gender (ovvero alla presunta ideologia gender, laddove il termine "ideologia" viene usato nella sua accezione più dispregiativa) occupa infatti in modo inquietante una considerevole parte del dibattito pubblico; viene insistentemente invocata nei giornali e nelle riviste di area cattolica; ma soprattutto è motivo di contesa all'interno delle istituzioni scolastiche di primo livello, perché è là che le pattuglie cattoliche appaiono più aggressive e meglio organizzate. Ben lo sanno i gesuiti (non a caso l'ordine cui appartiene papa Bergoglio), che nell'infanzia si gioca la fondamentale partita dell'educazione: lai-

ca o confessionale; e dunque, secondo il loro punto di vista: sì all'educazione catechistica sessista, no al gender.

Ma come stanno realmente le cose? Ha una ragione, ha un senso tutto questo bau bau anti-gender?

A star dietro agli ambienti più reazionari del mondo cattolico (e purtroppo non solo a quelli) uno spettro si aggira soprattutto fra i banchi scolastici: qualcuno vorrebbe imporre a dei poveri ignari scolaretti l'idea che non esistono due soli generi ben distinti (fisicamente, sessualmente, intellettivamente, emotivamente): il maschile ed il fem-



minile; occorrerebbe piuttosto custodire e difendere quegli insegnamenti e regole tradizionali, che introducendo cautamente o per metafore alla sessualità, sollecitavano precocemente ad una netta distinzione non solo di comportamenti sessuali, ma soprattutto di ruoli familiari e sociali: i maschietti hanno il pisellino, le femminucce il fiorellino; i maschi giocano (o giocavano) con il trenino (o con la pistola; sono uomini d'azione e di comando o fanno i calciatori), le femmine giocano con le bambole (inseguono gli standard di bellezza, badano alla casa ed ai figli, o fanno le segretarie o veline). Mai, in ogni caso, confondere i generi, pena il crollo della famiglia tradizionale prima, della intera società poi. Coerentemente, all'interno della ideologia gender, ci sarebbe, compresa nel prezzo, l'espulsione definitiva della religione (ovvero del catechismo, dei presepi, ecc.) dalle scuole pubbliche, e quant'altro correlato, in quanto incompatibile con questi nuovi ruoli sessuali e sociali, o meglio con questa assenza o molteplicità di ruoli rigidamente predefiniti.

Come nel più classico dei crescendo rosiniiani, dentro l'assurda polemica si finisce dunque col metterci di tutto e polemizzare su tutto: dal femminismo dei

primordi alla rivoluzione sessuale degli anni sessanta del Novecento; dal mai accettato divorzio alle famiglie allargate o monoparentali o omosessuali; dall'aborto alla maternità surrogata; e così via.

Davvero un gran bel polverone. Ma sarà poi vera questa storia del gender? E giusta in questi termini?

Per noi, e non solo per noi, si tratta di una polemica immotivata, fuor di luogo. Tutte le istituzioni sopranazionali, tutti i maggiori sistemi e centri educativi di riferimento sono concordi nel sostenere ben altro, e da tempo sollecitano le istituzioni e quanti hanno voce nel campo dell'educazione ad accogliere talune direttive altrimenti bollate dai conservatori cattolici come gender, implementando conseguentemente nel sistema scolastico ed educativo nel suo complesso metodi che superino il tradizionale paradigma sessista di genere.

In questo numero cerchiamo, per quanto ci è consentito, di evidenziare alcuni aspetti del problema. Una cosa deve essere subito ben chiara, per quel che attiene alla nostra posizione laica. Da parte clericale, artatamente, si fa una gran confusione fra genere sessuale (biologico) e ruoli sociali; ma il pervertimento dell'orientamento sessuale cosiddetto naturale non c'entra nulla con l'idea (o meglio con lo spauracchio) gender cui si oppongono i cattolici.

Per noi è abbastanza chiaro invece che gli educatori supposti "gender" vorrebbero semplicemente predisporre i loro allievi alla mutua e quanto più possibile spontanea conoscenza e comprensione fra i sessi, alla non discriminazione (in ogni suo aspetto) dell'altro, qualunque sia la differenza fra le due controparti (fisica, di sesso, di razza, di religione ...): in ultimo porre un argine al bullismo. In questo quadro più generale, l'accettazione del sessualmente diverso (omosessuale, transgender, o che altro) è solo un corollario; e non vuole per nulla spingere alla omosessualità (che è il bersaglio finale di tutto il castello ideologico del gender); ma solo accettarla, "naturalmente", laddove è tale.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

GENDER: LA GRANDE BUFALA

Alan Ford (e il gruppo TNT) contro l'abominevole Gender

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

Vabbe', riconosciamolo, il titolo è davvero improbabile, ma in questa grottesca vicenda del gender, gli ingredienti ci sarebbero tutti per una sceneggiatura bislacca degna dei migliori episodi dei fumetti del mitico e surreale Alan Ford.

Partiamo dal principio. Maschio e femmina li creò? Macché, alcune ricerche segnalano che il primo esemplare *Homo sapiens* era femmina e che il maschio arriverà 84.000 anni dopo. Inoltre la logica binarista è stata più volte smentita dalla storia. La polarizzazione tra generi, le caratterizzazioni sono per lo più costruzioni culturali. Per molti secoli, almeno fino al 1600, nei casi di incertezza fisica derivante da transessualismo o ermafroditismo erano i rappresentanti del magistero ecclesiastico a decidere il genere di appartenenza e il ruolo sociale della persona in questione. I generi *liquidi* continueranno però a sussistere in molte culture, si pensi ai *femminielli* napoletani o agli *Hijra* indiani, le *Vergini Giurate* albanesi o i *Berdache* tra i nativi americani.

In tempi più recenti, la giornalista Sandra Salmas, in un articolo apparso sul New York Times nel 1989, ha scoperto che fino alla Prima Guerra Mondiale, il rosa era considerato più adatto ai ragazzi perché colore "forte e deciso" mentre l'azzurro, "più tenue e delicato", era consigliato alle ragazze. In fondo, la logica degli studi gender, che risalgono almeno agli anni Settanta nel nord America e arrivano in Europa negli anni Ottanta del secolo scorso, è proprio quella di indagare e stabilire i limiti dei nostri modelli culturali cercando di distinguerli dal piano meramente biologico. Comprendere gli ambiti non vuol dire necessariamente decostruire. Accettare l'idea che l'orientamento sessuale non sia definito dal sesso non è così difficile se si osserva quanto succede in molte specie viventi. Conoscere per deliberare, come si suole dire, o almeno in questo caso, per non sclerare. L'Italia è caparbiamente fanalino di coda tra i Paesi occidentali. Uno studio del 2013 ha identificato 57 insegnamenti collegati agli studi di genere al-

l'interno di corsi di laurea universitari italiani, pari a circa lo 0,001% dell'offerta formativa complessiva. Per confronto, negli Stati Uniti d'America esistono 1097 corsi universitari sul gender! Quella esiziale ideologia che durante il Sinodo sulla famiglia il cardinale della Guinea Robert Sarah ha paragonato nientepopodimeno che allo Stato Islamico, avendo entrambi la stessa radice "demoniaca"; già che c'era, Sarah ha concluso il suo pensiero profferendo che dopo il Fascismo, il Nazismo e il Comunismo del XX secolo, oggi è la volta di «omosessualità e aborto, e fanatismo islamico».

In Italia, il fuoco sotto la cenere ormai covava da qualche anno. Ci aveva provato l'UNAR (l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) poco tempo fa, realizzando dei libretti contro gli stereotipi sulle donne e sugli uomini da distribuire nelle scuole, ma quando è tutto pronto il Ministero dell'Istruzione blocca il progetto, sensibile ai richiami del cardinal Bagnasco e delle associazioni cattoliche. Prima dell'UNAR, era stata Camilla Seibezzi, consigliere comunale a Venezia con delega ai diritti civili, a tentare di introdurre i principi basilari degli studi di genere tra i banchi. A fine 2013 lancia il progetto "Leggere senza stereotipi", finanziato con 10.000 euro, che prevede la distribuzione di 50 titoli di fiabe contro gli stereotipi di genere nelle biblioteche degli asili nido e delle scuole dell'infanzia del Comune. L'iniziativa suscita enormi polemiche e l'opposizione dell'assessore alle politiche educative Tiziana Agostini (PD). Ancora una volta, si blocca tutto. Intanto ProVita onlus, l'Associazione Italiana Genitori, l'Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche, Giuristi per la Vita e Movimento per la Vita, presentano in Senato la petizione "No all'ideologia gender

nelle scuole". Anche papa Francesco, complici pessimi consiglieri, pronuncia durante un'omelia i suoi anatemi contro la cosiddetta "ideologia gender" definita «espressione di frustrazione che mira a cancellare la differenza sessuale». Segue a ruota il solito Bagnasco che parla di "transumano".

Siamo alla psicosi: le ineffabili associazioni ultraconservatrici cattoliche cominciano un tam tam mediatico secondo cui l'ideologia gender dovrebbe spiegare a bambini e bambine, ad esempio, che ognuno di noi può scegliersi il sesso, insegnare a bimbi e bimbe dai tre anni in su a masturbarsi, fare in modo che si tocchino e altre mostruosità. La caccia alle streghe è servita; tuoni contro la Regione Friuli Venezia Giulia che finanzia "Il gioco del rispetto" proposto alle scuole d'infanzia nel quale i bimbi e le bimbe sono invitati a scambiarsi i vestiti o ascoltare i battiti del cuore del compagno e a prendere in mano carte *memory* in cui lo stesso mestiere è declinato come casalingo o casalinga a seconda che a compierlo sia un uomo o una donna. Durissima la reazione del centrodestra. L'eccesso di zelo a Padova raggiunge toni apodittici, così il sindaco Bitonci (noto per le sue crociate pro crocifisso) vieta alla libreria Pel di Carota di leggere alcuni libri "incriminati" (come aveva fatto il suo collega di Venezia, altro campione di tolleranza) in spazi e sale comunali. Farà lo stesso con Michela Marzano per la presentazione del suo libro "Papà, mamma e gender"



GENDER: LA GRANDE BUFALA

ma otterrà l'effetto opposto; pienone nell'aula magna messa a disposizione del Rettore patavino al mattino e alla Libreria delle Donne nel pomeriggio (dove non c'è più posto). Bitonci si becca anche una denuncia alla Procura per abuso di potere da parte dell'europarlamentare Zanonato, già suo predecessore a Padova, i cui esiti non sappiamo mentre stiamo scrivendo.

Proprio a Padova, dove il Consiglio Comunale approva un allucinante ordine del giorno contro l'ideologia gender, persino la diocesi, attraverso l'Ufficio Diocesano Pastorale dell'Educazione e della Scuola con un documento del 18 agosto, prende le distanze dal clima di allarmismo che si sta diffondendo attorno al gender. Psicosi attorno al famoso comma 16 dell'art. 1 della legge 107 del 13/07/2015 detta La Buona Scuola che si limita a prevedere: «Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discri-

minazioni», che è davvero il minimo sindacale nel galateo della convivenza civile, che ha visto da una parte le folkloristiche Sentinelle in Piedi (*pendant* dei francesi *Manif pour Tous*) e dall'altra la reazione piccata del ministro dell'Istruzione, Giannini, che dopo aver ribadito con una circolare che non esiste alcuna ideologia gender ha minacciato di adire le vie legali contro chiunque metta in giro voci false e tendenziose.

D'altronde è stato il Parlamento Europeo ad avere approvato il rapporto Rodriguez per invitare i Paesi membri a migliorare il sistema dell'istruzione, promuovendo l'uguaglianza di genere, la cultura dei Diritti, una corretta educazione sessuale e combattendo bullismo, stereotipi e discriminazioni anche omofobiche. Anche il Direttivo dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) ha approvato un documento intitolato «Sulla rilevanza scientifica degli studi di genere e orientamento sessuale e sulla loro diffusione nei contesti scolastici italiani» volto ad affrontare il tema della sempre crescente crociata contro quello che gli omofobi amano chiamare

«ideologia gender». L'UNICEF, nel Position Statement del novembre 2014, ha rimarcato la necessità di intervenire contro ogni forma di discriminazione nei confronti dei bambini e dei loro genitori basata sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere.

Un'analogia *policy* è da tempo seguita dall'UNESCO. Non c'è che dire: siamo pesci fuor d'acqua, tra mozioni (come nei Consigli regionali di Veneto e Lombardia) antigender e dichiarazioni farneticanti di politici trasversali ed ecclesiastici che nel combinato disposto cercano un'eterogenesi dei fini che possa bloccare in Parlamento qualsiasi avanzamento (vedi Unioni Civili) sul fronte della laicità. Ci meritiamo quel 41° posto del rapporto Global Gender Gap 2015, su 150 Paesi al mondo [1]. Il Vaticano applaude.

Note

[1] (<http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report-2015/the-global-gender-gap-index-2015/>).

Il “gender” dei pinguini

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

I pinguini: questi simpatici pennuti della famiglia degli Sfeniscidi da un po' di anni sono diventati una spina nel fianco di tutti i bacchettoni/benpensanti/baciapile e sostenitori della famiglia tradizionale etero e monogamica ed allo stesso tempo i pupilli dei movimenti LGBTI di tutto il mondo, ed anzi oggi potremmo considerarli come la dimostrazione vivente dell'esistenza del “gender” in natura. Si è infatti scoperto che i loro comportamenti sessuali sono in molti casi tutt'altro che ortodossi ed anzi abbastanza spesso piuttosto “alternativi”, e gli zoo di tutto il mondo hanno dovuto prendere atto dell'esistenza di molti individui “diversamente-sfeniscidici” all'interno delle varie specie di pinguini da loro ospitate. Ecco dunque alcuni esempi di vita sessuale pinguinesca alternativa.

Cominciamo con la storia di Roy e Silo, i due esemplari di “diversamente-pinguini” più famosi al mondo. Ospiti

dello zoo di Central Park a New York, questi due pinguini antartici maschi, che vivevano insieme già da circa sei anni, erano stati osservati mentre covavano un sasso nel loro nido. Il custode dello zoo, commosso, aveva allora affidato loro un uovo che era stato abbandonato da una coppia etero “snaturata” che non se ne prendeva cura, e da quell'uovo era nato Tango, un pulcino femmina che Roy e Silo avevano poi amorevolmente accudito fino a quando era diventato indipendente. Questa famiglia non-tradizionale pinguinesca aveva colpito molto l'opinione pubblica ed era anche uscito un libro per bambini (“E con Tango siamo in tre”, 2010 ed. italiana) che aveva suscitato polemiche a non finire, sia negli Stati Uniti sia in Italia.

Un caso simile fu quello di Z-Punkt e Viel-Punkt, due pinguini maschi gay dello zoo tedesco di Bremerhaven, che non mostravano alcun interesse per le fem-

mine e che avevano adottato un uovo di pinguino di Humboldt abbandonato dai genitori biologici, lo avevano covato con grande cura e poi avevano allevato il pulcino esattamente come fanno le coppie di pinguini etero. Oppure quello di Inca e Rayas, una coppia gay di pinguini maschi dal becco rosso ospitati nel parco-animale “Faunia” di Madrid, che si comportano esattamente come se fossero una coppia etero e si deprimono se non hanno uova da covare. Due “grandi amici”, come li definisce la responsabile dello zoo, che allevano pulcini felici e che nulla hanno da invidiare alle coppie etero-pinguinesche.

E passiamo a un caso cinese, quello della coppia di pinguini maschi dell'Antartide di nome 0310 e 067 (i cinesi hanno molta fantasia!), ospiti dello zoo di Harbin nel Nord-Est della Cina. Come variazione-sul-tema, questa coppia non ha adottato un uovo ma direttamente un pulcino. Precedente-

GENDER: LA GRANDE BUFALA

mente, 0310 e 067 erano stati isolati dagli altri pinguini in quanto cercavano costantemente di rubare le uova alle coppie etero, scatenando continue baruffe. Il pulcino che è stato loro affidato faceva parte di una coppia di gemelli (cosa rarissima per i pinguini, che di norma "danno alla luce" un solo pulcino per volta) che la madre stentava ad allevare. Nonostante la apparente insensibilità per quanto riguarda la denominazione dei pinguini, i custodi dello zoo cinese di Harbin non si sono mai sognati di separare 0310 e 067 ed anzi pare abbiano fatto una grande festa in occasione del loro "fidanzamento".

Piuttosto triste è invece la storia di *Pedro e Buddy*, due preziosi pinguini maschi africani appartenenti a una specie in via di estinzione. Pedro e Buddy erano stati trasferiti allo zoo di Toronto allo scopo di farli accoppiare con delle pinguine lì residenti. Siccome però i due non mostravano alcun interesse per le femmine, le snobbavano di continuo e preferivano di gran lunga la reciproca compagnia, erano stati brutalmente separati dai responsabili dello zoo (con la giustificazione del "bene della specie") e costretti a convivere con due femmine dai nomi altisonanti: Pedro con "Thandiway" e Buddy con "Farai": un caso pinguinesco di "terapia riparativa", insomma! Pare che adesso siano anche diventati padri – non si sa però se siano o meno dei pinguini felici.

Ci sono poi anche i casi di "ravvedimento spontaneo", come è stato quello di *Henry e Pepper* (zoo di San Francisco) o meglio soltanto di Henry, che di punto in bianco, e dopo oltre sei anni di convivenza, ha mollato Pepper per mettersi con una certa "Linda", la pinguina vedova-della-grotta-accanto. Henry e Pepper avevano covato alcune uova e

cresciuto diversi pulcini insieme. Erano una coppia famosa a San Francisco, quasi il simbolo della comunità omosessuale lì residente. Non si sa bene quali siano stati i motivi che hanno spinto Henry a "ravvedersi"; di certo il suo "compa-



gno" ne ha sofferto molto e pare che soltanto dopo parecchio tempo, e con grande fatica, se ne sia fatta una ragione.

C'è poi anche chi da etero diventa gay, e fa il suo "coming out" in maniera eclatante: questo è il caso di *Jumbs e Kermit*, due pinguini Humboldt maschi che vivono nel Wingham Wildlife Park nel Kent e che hanno lasciato le rispettive compagne per andare a vivere insieme. Anche a loro è stato affidato un uovo da covare, proveniente da una "pinguina madre" ("Isobel") il cui ex-compagno ("Hurricane") si è dimostrato un completo irresponsabile e non si è mai occupato né di lei né del nido. Isobel è stata quindi costretta ad abbandonare l'uovo. Grazie alle attenzioni di Jumbs e Kermit, comunque, l'uovo si è schiuso ed è nato un bel maschietto. Jumbs e Kermit si sono dimostrati degli ottimi genitori, anzi i migliori di tutto lo zoo, a sentire i guardiani.

E passiamo agli amori palmati femminili, ossia alle coppie di pinguini-femmina. Certo sono meno frequenti delle coppie maschili, però se ne sono osservati alcuni casi in vari zoo, come quello di *Geor-*

gey e Mickey, due pinguine Gentoo dello stesso zoo di Roy e Silo, oppure quello di *Missy e Penelope*, dell'acquario irlandese del Kerry, oppure ancora quello di *Suki e Chupchikoni*, due pinguine lesbiche dello zoo di Tel Aviv ...

E, per finire, torniamo a *Roy e Silo*, i due "diversamente pinguini" più famosi al mondo. Pare che ultimamente Silo abbia lasciato il suo Roy dopo aver conosciuto una pinguina (certa "Scrappy") proveniente dal "Sea World" di San Diego. Un altro caso di "ravvedimento" pinguinesco? Oppure qui si tratta semplicemente di bisessualità? Certo che, pur non volendo assolutamente mettere in dubbio il diritto all'autodeterminazione sessuale di ogni pinguino, dobbiamo ammettere che un po' ci dispiace, che quella di Roy e Silo non sia stata una storia a lieto fine!

Per tirare le somme: questi Sfeniscidi si dimostrano decisamente molto spontanei e disinibiti, per quanto riguarda i loro gusti sessuali, e non possiamo quindi fare altro che trarne la conclusione che il "gender" venga insegnato assiduamente in tutti gli ordini di scuole pinguinesche, e fin dalla più tenera età dei pulcini – diversamente come potremmo spiegarci tutti questi comportamenti "innaturali"? E va be', ci diranno adesso i vari bacchettoni/benpensanti/bacchiapile e sostenitori della famiglia tradizionale etero e monogamica, in fondo sono solo pinguini, sono animali molto diversi da noi, sono uccelli, mica mammiferi, che cosa c'entrano con la nostra specie? Non vorremo mica basarci su di loro, per discutere su ciò che è o non è "naturale" per noi!

E, per parte nostra, potremmo anche essere d'accordo. Il ragionamento non fa una grinza. Vogliamo allora parlare un po' dei bonobi?

Tutti pazzi per il gender?

di Michela Marzano, michela.marzano@parisdescartes.fr

«Mi chiedo se la teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa» aveva detto Papa Francesco, qualche mese prima del se-

condo Family Day, legittimando così, anche se indirettamente, l'ostilità nei confronti del gender. Ma cos'è veramente questa teoria? Esiste? È vero che si vuole insegnare ai più piccoli che il sesso lo si sceglie in base a quello che via via si

percepisce, come dice un video realizzato dall'Associazione ProVita? È vero che, d'ora in poi, non si parlerà più di "padre" e di "madre" ma di "genitore 1" e di "genitore 2"? È vero che anche la pedofilia è un genere e che sarà presto le-

GENDER: LA GRANDE BUFALA

📖 **MICHELA MARZANO**, *Papà, mamma e gender*, ISBN 978-8851136031, Editore UTET, 2015, pagine 151, € 12,00, brossura (Disponibile in eBook a € 7,99).

C'è un vero e proprio "gruppo di fuoco" rappresentato, tra le altre, da intellettuali femministe del calibro di Chiara Saraceno, Chiara Lalli e Michela Marzano, sempre attente alle questioni di genere, che stanno cercando di smontare l'incandescente palla/bolla mediatica sul/del gender, trasformatasi in una vera e propria caccia alle streghe. Ma, come insegnava Goebbels, ripetere un milione di volte una menzogna può alla fine ingenerare l'idea che sia verità.

L'inusitata pacatezza e scorrevolezza di questo libro è un contributo fondamentale a quanti vogliano ripercorrere le tappe di questa grottesca vicenda. L'approccio della Marzano tradisce il suo *background* filosofico tendente ad assegnare al linguaggio un ruolo dominante nella comprensione dei concetti e ad individuarne limiti e potenzialità ovvero le sue intrinseche capacità manipolative. Una narrazione nitida ed insieme coraggiosa laddove l'autrice non rinuncia a dichiarare le sue radici cattoliche e riconosce sin dalla prima pagina, che una legittimazione, sia pur indiretta, del clima di crescente ostilità nei confronti del cosiddetto gender, lo si deve proprio a papa Francesco, assunto a simbolo di rinnovamento della Chiesa gerarchica, che, probabilmente male informato, nel corso di un'udienza datata 15 aprile 2015 dedicata alla complementarietà tra uomo e donna, ebbe a parlare della "teoria del gender" come espressione di "frustrazione" che mira a cancellare la differenza.

La citazione che Marzano fa di Camus sull'esigenza di "nominare in maniera corretta le cose" per diminuire "il disordine del mondo" è quanto mai opportuna. Parlare, per esempio, di famiglia o famiglie può essere una declinazione per nulla ba-

nale. Giocare con le parole, sottovalutare forzature e stravolgere il senso dei concetti è un'operazione ad un tempo dettata, nel migliore dei casi, da ignoranza, nel peggiore, da malafede. D'altronde le farneticazioni sul gender, come sottolinea la filosofa, non sembrano essere appannaggio di gruppuscoli ultraconservatori come la francese Manif Pour Tous o le italiane Associazione pro Vita e i Giuristi per la Vita ma paiono attecchire anche su storiche associazioni più progressiste come l'Azione Cattolica e soprattutto conoscono l'*imprimatur* di personalità di primo piano della Chiesa istituzionale come il cardinal Bagnasco, presidente CEI o del cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano.

A tanta crassa manipolazione antiscientifica e contraria ad ogni etica della tolleranza bisogna opporre, e questo libro lo fa eccellentemente, la faticosa e paziente ricerca del rigore argomentativo, cominciando a distinguere l'identità di genere, per inciso il fatto di essere "donna" o "uomo", dall'orientamento sessuale ossia il fatto di essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale ed evitare di fare confusioni semantiche, per esempio tra transessuale, che è una persona che non si riconosce nel proprio sesso biologico e sente di appartenere ad un altro genere e transgender, ossia chi non vuole scegliere di appartenere ad un genere maschile o femminile o di far parte di entrambi.

Marzano rifugge dagli opposti estremismi tra essenzialismo e costruttivismo, tra omofobia e transfobia da una parte e teoria *queer* che tende ad annullare le differenze tra sessi dall'altra. Ed indica la strada dell'educazione alle differenze e alla lotta alle discriminazioni come stella polare per una crescita di una società autenticamente laica e plurale.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

galizzata? È vero che si insegna la masturbazione precoce già negli asili? E via di seguito.

Ci ho messo del tempo a capire cosa stesse succedendo. Per mesi, non ho realizzato che si stava pian piano creando una frattura profondissima nel nostro Paese. Da un lato, coloro che sono convinti che si stia portando avanti un progetto di indottrinamento dei più piccoli volto a scardinare i valori della famiglia e a banalizzare qualunque comportamento sessuale. Dall'altro, coloro che sono altrettanto convinti che sia necessario promuovere nelle scuole non solo la cultura del rispetto e del dialogo, ma anche una reale educazione all'accettazione delle differenze e al rifiuto delle discriminazioni. Da una parte, quelli che vengono sempre più spesso designati come adepti del *relativismo etico* nonostante si tratti spesso di padri, madri, sorelle e fratelli di persone omosessuali o transessuali, uomini e donne che si sono confrontati direttamente con il dramma di una persona emarginata solo perché gay, lesbica o trans. Dall'altra, gli *essenzialisti* e tutti coloro che credono che esista una definizione unica e assoluta del

IL GENDER NELLE SCUOLE.
L'URLO D'ALLARME DEI VESCOVI.

PERCHÉ NESSUNO
PENSA AI
BAMBINI !???



GENDER: LA GRANDE BUFALA

Bene, ma anche l'Azione Cattolica e molti intellettuali di sinistra, che forse non si sono ancora confrontati con il dramma che possono vivere un figlio o un amico gay o una figlia e un'amica lesbica, nel momento in cui si sentono rigettati ed emarginati. Non stiamo rischiando di impantanarci in un'inutile guerra ideologica in cui, già oggi, nessuno ascolta più nessuno?

Non si tratta, in realtà, di un problema, solo italiano. In Francia ad esempio – dove nel 2012 è nato il movimento della *Manif Pour Tous* – circolano libri e pamphlet inutilmente polemici contro il gender. Video e documenti spesso pieni di errori grossolani (voluti? inconsapevoli? dettati dall'ignoranza?) e tanta confusione (voluta? inconsapevole? dettata dall'ignoranza?) in cui si afferma ad esempio, come se fosse un'evidenza, che il gender parlerebbe di un diritto naturale di cambiare le scelte entro i cinque sessi,

quali quello gay, lesbico, bisessuale, transessuale e eterosessuale, mischiando così ancora una volta sesso, genere e orientamento sessuale. In che senso una lesbica, ossia una donna attirata affettivamente e sessualmente da un'altra donna, potrebbe “cambiare scelta” e “scegliere” di diventare gay, ossia un uomo attirato affettivamente e sessualmente da un altro uomo? In che senso un uomo o una donna omosessuale, ossia una persona attirata sessualmente e affettivamente da una persona del suo stesso sesso, sceglierebbe di diventare transessuale, ossia una persona che, precocemente, profondamente e permanentemente si percepisce come uomo, anche se geneticamente e morfologicamente è femmina, oppure come donna anche se geneticamente e morfologicamente è maschio?

In verità gli studi sul gender hanno come scopo soprattutto quello di com-

battere contro le discriminazioni e le violenze subite da chi, donna, omosessuale o trans, viene considerato inferiore solo in ragione del proprio sesso, del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. È il motivo per cui, da tempo, mi occupo di gender e non capisco come mai oggi ci sia tanta ostilità e tanta paura nei suoi confronti, nonostante io stessa creda che certe posizioni siano talvolta radicali, talaltra persino eccessivamente provocatrici.

Michela Marzano ha studiato alla Scuola Normale Superiore di Pisa dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Filosofia. Professore ordinario all'Université Paris Descartes, dirige una collana di saggi filosofici per le Edizioni PUF e collabora con “Repubblica” e “Vanity Fair”. Ha di recente pubblicato *Papà, mamma e gender*, UTET 2015, da cui è tratto il presente testo.

Donne nuove e uomini nuovi

di Graziella Priulla, priulla@unict.it

L'uguaglianza tra i sessi è la partita del nuovo umanesimo: non il principio d'una guerra tra uomini e donne, ma il seme di un nuovo e più solido contratto sociale in un mondo più vivibile. È possibile uscire dalla rigidità imposta dal pensiero binario. L'impatto dei processi di cambiamento sociale potrebbe essere un arricchimento, l'occasione di ricongiungersi con dimensioni dell'identità a lungo soffocate.

Ciascuno di noi possiede all'interno della propria personalità una parte femminile e una parte maschile. Crescendo, svilupperemo una delle due in maniera predominante, continuando tuttavia a serbarle entrambe per far fronte agli adattamenti sempre più impegnativi che la vita man mano richiede. Così un uomo potrà giovare della sollecitudine e della tenerezza per accudire i suoi figli e dedicarsi alla sua compagna, senza per questo sverilizzarsi. Così una donna, senza perdere in femminilità, potrà servirsi della sua parte maschile per affrontare una sfida professionale.

Tutto questo comporterà un arricchimento del rapporto con se stessi e con

gli altri, e insegnerà ad amare senza trasformare in oggetto chi si ama (come fanno spesso gli uomini), e senza cercare la fusione con chi si ama (come fanno spesso le donne). Se il genere ha a che fare con il potere, poiché oggi i rapporti di potere tra gli uomini e le donne hanno iniziato a ridislocarsi, la nostra concezione del genere e le definizioni che ne diamo devono cambiare a loro volta. Il *gender work* è un processo in pieno sviluppo e comprende questo processo di riformulazione e trasformazione radicale.

Negli ultimi decenni molto è cambiato: ognuno lo sperimenta, con maggiore o minore consapevolezza, nelle relazioni private e intime, nei rapporti professionali e sociali, negli scambi, nelle condizioni, nei confronti culturali e politici. Nelle donne giovani colpiscono l'energia, la libertà con cui si muovono nonostante le difficoltà: un'energia e una libertà che in altre generazioni erano state soffocate. Non abbassano più gli occhi, quando sono guardate.

Oggi la costruzione delle identità è più complessa e più ricca rispetto al passato, eppure in molti punti è ancora influenza-

ta dalle antiche modalità di costruzione dei generi, e i capitoli che precedono l'hanno dimostrato. Viviamo in una società tecnologicamente avanzata ma molti sono ancora analfabeti sul piano comunicativo, emozionale, relazionale.

Se l'accesso agli approcci, al consumo, al godimento è alla portata di tutti, non altrettanto si può dire per la costruzione di relazioni positive, che richiedono tempo, sensibilità, risorse psicologiche, capacità di confronto, disponibilità all'ascolto e al mutamento di sé. L'amore si fa forse più facilmente, non meglio. Eppure, così come educiamo l'intelligenza razionale, potremmo – con metodi opportuni – educare anche le altre forme di intelligenza, quali l'emotiva e la comunicativo-relazionale. Una libertà senza strumenti non è libertà.

Questo è il terreno in cui si gioca – nell'infinita varietà dei percorsi individuali – la qualità della vita degli uomini e delle donne: l'affermarsi di una nuova civiltà delle relazioni nella vita quotidiana, lontana per ambedue tanto dalla logica antica del patriarcato quanto da quella recente del mercato. Un modello univoco

GENDER: LA GRANDE BUFALA

ostacola la democrazia e la crescita di tutti, e molti uomini se ne sono già accorti.

Per una parte di loro è però ancora difficile confrontarsi con il fantasma inatteso della libertà femminile. Il silenzio su se stessi è intimamente legato alla loro funzione sociale e al modello di soggettività connesso: per poter parlare del mondo, per poterlo governare, il maschile ha considerato necessario rimuovere il rapporto con le proprie emozioni, con le relazioni che ci costituiscono, con l'assunzione della parzialità.

Nel vocabolario maschile non ci sono mai stati i gesti e le parole per dire la paura e lo smarrimento, la fragilità e i desideri. Coloro che per millenni sono stati i dominatori del mondo da tempo non lo sono più, e oscillano tra gli orizzonti inediti, che li inquietano perché sono sconosciuti, e la nostalgia degli antichi privilegi e delle antiche certezze, che però li privavano di interi pezzi di vita.

Come si fa a riconoscere le proprie emozioni, a essere empatici verso gli altri, a crescere adulti sereni e responsabili, se fin da bambini non possiamo essere noi stessi? L'imperativo sull'uomo non ha dato spazio ai gesti, alle parole e alle responsabilità della cura; ha voluto creare maschi che non solo "non devono chiedere mai", ma non devono neppure rispondere alle domande di chi ha bisogno di relazioni. Questo imperativo ha in realtà creato figure maschili vulnerabili, sempre nella necessità di dimostrare la loro virilità. Il modello tradizionale è un feticcio non più proponibile, ma allontanarsene troppo è un rischio, mette in discussione la propria identità.

I ragazzi che vivono cercando di misurarsi con l'espressione dei desideri femminili, gli uomini che tentano di reinventare la propria relazione con i figli sono parte di un mutamento in corso che non ha ancora sufficiente visibilità, ma che si sta diffondendo. È nato un filone di studi volti a indagare e problematizzare la dimensione della mascolinità.

Oggi molti coltivano il proprio cambiamento nel modo di essere padri e compagni, nel rapporto con il lavoro, nell'incontro con l'altro sesso. Spesso purtroppo questo cambiamento resta invisibile, o viene interdetto dal potente strumento del ridicolo, quando non del sospetto omofobo di non corrispondere alle aspettative standard di virilità. È ancora troppo poco apprezzata e conosciuta la mobilitazione di uomini che hanno accolto il moltiplicarsi delle domande di altri soggetti, e in particolare delle donne, non come un limite al proprio potere ma come un'occasione per ripensarsi e ripensare il rapporto con il potere.

Stanno scoprendo ogni giorno, e in un numero di culture sempre maggiore, che la sofferenza che deriva dal tentativo di vivere all'altezza di livelli di virilità improponibili supera di gran lunga i vantaggi che ottengono. In altre parole, il patriarcato non è un problema solo per le donne. Sempre meno prigionieri dell'immagine di forza e autorità a ogni costo in cui erano stati ingessati dalla retorica ottocentesca e dai totalitarismi del Novecento, molti giovani maschi stanno ritrovando spontaneità e sicurezza. Non più costretti nel pesante obbligo del comando, stanno scoprendo la bellezza

delle emozioni, e la possibilità di mostrarle anziché nasconderle.

I maschi "nuovi" coltivano l'autoanalisi; si interrogano sui danni derivati agli uomini stessi sul terreno della percezione di sé, del proprio corpo, della propria sensibilità e capacità di stare in modo pieno e soddisfacente nelle relazioni tra uomini e con le donne. Vogliono darsi la possibilità di differire da modelli di mascolinità imposti, vetusti e dannosi per la qualità della propria vita: non ne sopportano più i costi e le miserie. Con loro si riportano le "nuove" donne: quelle che rifiutano l'assenza o la deformazione della memoria, lo scarso approfondimento, il rifiuto della complessità; che non si rassegnano all'eterodirezione, all'uso irreflesso delle parole, ai fraintendimenti e alle confusioni rispetto a quel che significa libertà.

Ciò che potrà accadere in futuro dipende da loro. Io spero che anche questo libro possa servire a stimolare qualche dubbio e a suggerire una voglia di cambiamento più profonda di qualche blando mutamento dei ruoli meccanici nei quali ci troviamo a convivere con l'altro sesso.

Graziella Priulla ha insegnato Sociologia dei Processi Culturali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania. Il brano che presentiamo è il capitolo conclusivo del volume "C'è differenza". Della stessa autrice, e su analoghe tematiche, segnaliamo "Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo", edito da Settenove nel 2014.

 **GRAZIELLA PRIULLA**, *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, ISBN 978-88-204-3382-6, FrancoAngeli Editore (Collana "La società"), Milano 2013, pagine 240, € 30,00, brossura.

Il tema dell'educazione di genere viene affrontato in modo eccellente in questo saggio, intenso ma di agile lettura, destinato agli adolescenti, ma la cui lettura è vivamente consigliata a genitori ed educatori, attenti alle dinamiche sociali ed alle migliorate opportunità di rapporto fra i sessi. Tema di fondo è la necessità di comprendere adeguatamente ciò che marca la differenza fra sesso e genere: l'uno naturale, biologico e costante, l'altro culturale, sociale e flessibile, come evidenziato inizialmente da alcune avanguardie femministe e poi da una più vasta platea di analisti sociali, nell'ultimo cinquantennio.

Il percorso espositivo si sviluppa (con chiara impostazione femminista) a partire da una dettagliata ricostruzione delle tappe che hanno portato alla liberazione dell'universo femminile ed al suo pieno riconoscimento in ottica non sessista, processo centrato in-

anzitutto sul rifiuto dei ruoli tradizionali e sulla lotta al potere maschile ed agli stereotipi che lo hanno accompagnato e sostenuto; quindi prende in esame (secondo le peculiari competenze dell'autrice) il ruolo degli stereotipi di genere nei meccanismi comunicativi.

La gerarchizzazione fra maschile e femminile va superata, in piena sintonia con le più aggiornate acquisizioni della psicologia e con le attuali più aggiornate direttive didattiche, nel senso di un'accettazione non solo della imprescindibile diversità di genere, in tutte le sue componenti, ma anche della molteplicità degli orientamenti sessuali, superando gli atteggiamenti di denigrazione e stigmatizzazione, in particolare l'omofobia ed il bullismo. Tali atteggiamenti, infatti, come viene bene evidenziato, non riflettono altro che la condivisione di una più generale (per certi versi sotterranea) concezione sessista strutturata a misura del mantenimento delle istituzioni tradizionali, da sempre introiettate come norma.

Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

GENDER: LA GRANDE BUFALA

Contro la paranoia del gender ci vuole empatia

di Monica Lanfranco, monica.lanfranco@gmail.com

L'Italia è percorsa da nord a sud da varie e diverse iniziative d'incontro e dibattito che coinvolgono chi fa scuola, formazioni e le persone adulte di riferimento, in famiglia ma non solo, rispetto al tema della sessualità, delle relazioni tra i generi, bullismo, omofobia e necessariamente della violenza maschile sulle donne: su tutte aleggia la surreale questione del "gender", nella quale è dovuta intervenire, in toni minacciosi, anche la Ministra dell'Istruzione.

La campagna di allarmismo, che sfiora spesso il grottesco e il ridicolo, non ha però nulla di comico o divertente, salvo il fatto di riportare l'Italia al centro di studi antropologico-sociologici come, nel 2007, accadde con l'articolo di Adrian Michaels, giornalista del *Financial Times*, che scrisse un pungente articolo intitolato "Naked Ambitions", con il quale stigmatizzava l'uso e l'abuso del corpo femminile nelle tv italiane. Da quella denuncia partì il lavoro di Lorella Zanardo con il documentario "Il corpo delle donne" e si ricominciò a ragionare, con grande fatica, di mercificazione, sessualizzazione dei corpi delle bambine e dei bambini, di emergenza educativa, perché la violenza comincia dalle parole e dall'immaginario disponibile e condiviso.

Il dato sconcertante è che, nella generale mediocrità quanto arretratezza della riforma della *Buona scuola* l'unico punto prezioso e virtuoso è proprio il pezzo nel quale si introduce, per la prima volta in modo chiaro da decenni, il tema della necessaria e urgente educazione scolastica, a cominciare dai primi anni, all'affettività e alle relazioni tra i generi. Impossibile, infatti, dimenticare che l'Italia è uno dei paesi europei nei quali i fenomeni di violenza nell'ambito scolastico sono più diffusi, come spiega la recentissima indagine riportata da *Redattore sociale* (<http://www.edscuola.it/archivio/statistiche/bullismo.html>). Inutile dire che al centro della violenza, sia essa verbale come fisica in età pre e post adolescenziale c'è la pervasiva ignoranza, rimozione e timore della sessualità.

Figlia dei tempi digitali contemporanei, e del mix tra la paura ancestrale della sessualità e di ciò che non si conosce, la gigantesca bufala del *gender* calza a pennello per esemplificare quella che il filosofo

coreano Byung Chul Han definisce come *storm shit* (tempesta di cacca) nel suo libro "Nello sciame. Visioni del digitale".

Dal nulla si crea il mostro *gender* (la parola significa genere in inglese) e come evidenzia nel suo ultimo ebook Giancarla Codrignani, femminista e attivista cristiana di base, siamo di fronte «all'invenzione cattolica di una "teoria del gender" che non c'è. Ma c'è il "gender", che non è una teoria». Appunto, il genere.

In un paese nel quale parlare di sessualità, affettività, relazioni tra i generi è da sempre un tabù non poteva essere facile farlo nelle scuole. L'ignoranza (endemica e di ritorno) nel nostro paese è stata la leva per l'attivazione di una potentissima catena di sant'Antonio, resa inarrestabile dal web e dai *social network*, impastata di banalità talvolta grottescamente comiche, ma non per questo meno pericolose.

Va da sé che per scardinare gli stereotipi di genere, brodo di coltura di sessismo e omofobia, bisogna cominciare dall'asilo, ed eccolo lo spettro dell'indottrinamento: il terrore per l'equilibrio dell'infanzia. Durante la merenda le maestre dovranno parlare di masturbazione, a tre anni sarà obbligatorio diventare omosessuale, genitori correte a firmare in Comune (!) per impedire che passi il *gender* alle elementari: la registrazione in un gruppo *whatsapp* fatta da una madre, resa pubblica dall'*Espresso* (<http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/09/14/news/scuola-amp-gender-la-battaglia-a-colpi-di-disinformazione-1.229478?ref=HRBZ-1>) sembra la *gag* ben riuscita di un programma comico, ma invece è realtà.

Nel parlare di buone pratiche contro il sessismo e l'omofobia è necessario sapere che ci si trova davanti, prima di tutto, alla paura. La paura, scatenata dall'ignoranza, è un sentimento potente, e ci vogliono empatia e chiarezza per contrastarla.

Bene lo sa chi da molti anni lavora nel mondo dell'educazione, come per esempio la *Rete di cooperazione educativa*, che per fine ottobre ha organizzato il suo annuale appuntamento ([\[tedicooperazioneeducativa.it/course/bastia2015-programma/\]\(http://tedicooperazioneeducativa.it/course/bastia2015-programma/\)\) centrandolo proprio sul corpo e le sue emozioni. Carlo Ridolfi, uno degli organizzatori, mi ha inviato una riflessione che mi pare utile. Eccola.](http://www.re-</p>
</div>
<div data-bbox=)

«Toni è un amico, più giovane di me, padre di un bambino e una bambina che vanno a scuola con mio figlio. Toni è un ragazzo semplice, a volte anche un po' troppo. L'altra sera siamo andati insieme ad un'assemblea pubblica su *La Buona Scuola e il Gender*, organizzata in un paese vicino al nostro da una bravissima assessora all'Istruzione. C'era molta gente. Le relattrici erano tre giovani donne: un'avvocata e due psicologhe. Impeccabili sul piano dei contenuti. Eppure il mio amico Toni, che era venuto all'incontro per avere qualche chiarimento su una questione che ha occupato per tutta l'estate le discussioni sotto gli ombrelloni o sui sentieri di montagna e ha intasato la chat in *whatsapp* della classe dei nostri figli, è tornato a casa scontento. Lo capisco.

Genitori e insegnanti, più o meno, spesso meno che più, informati, sono allarmatissimi sulle notizie che si sono diffuse o che sono state diffuse ad arte per quella che è una vera e propria offensiva ideologica. (Ma le ideologie non erano morte? ...).

Molta parte di questa offensiva è costruita sul piano emotivo, mescolando frasi di documenti ufficiali estrapolate qua e là, opinioni personali, un bel po' di falsità e qualche riferimento concreto. Si tocca una dimensione delicatissima che coinvolge ciascuno e ciascuna di noi. Ora, se a questa situazione di nervi scopertissimi si risponde, come è stato fatto l'altra sera, opponendo una serie di riferimenti normativi (interessantissimi e fondamentali); rispondendo alle richieste di chiarimento di Toni "è una questione di ermeneutica" e facendo intendere che sono questioni tecniche che solo da competenze tecniche devono essere trattate, il risultato concreto è del tutto diverso da quello che probabilmente si sarebbe voluto. Il mio amico Toni può anche andarsi a cercare su google qual è il significato della parola "ermeneutica", ma questo non gli toglierà la sgradevolissima sensazione di esser stato calato nei panni di Renzo Tramaglino davanti al latinorum dell'Azzecagarbugli. Non saranno i documenti ufficiali, come i "chiarimenti" del *Miur* o i riferimenti a questo o quel testo scientifico, che ci aiuteranno ad affrontare la questione. È necessario, anzi, è vitale, secondo me, trovare modi e forme di comunicazione che, salvaguardando i contenuti, riescano ad esser perce-

piti, compresi, condivisi. Altrimenti, una volta di più, perderemo avendo ragione».

Mi pare un punto di vista importante, visto che chi fa leva sull'ignoranza parla in modo semplice portando argomenti analfabeti e tuttavia efficaci per contrastare gli interventi educativi tesi a mettere al cen-

tro il rispetto, la diversità e la nonviolenza. In un paese dove dai bar al parlamento l'insulto sessista trasversale ad ogni parte politica e il trivio sono la cifra del frastuono quotidiano salvare le nuove generazioni da questo baratro deve diventare uno dei compiti prioritari di chi ha a cuore la democrazia e la piena cittadinanza.

Monica Lanfranco, giornalista, femminista, formatrice sulle politiche di genere, storia delle donne, nonviolenza, conflitto. I suoi siti sono: www.monicalanfranco.it, www.altradi mora.it, www.mareaonline.it, www.radio delledonne.it (Tiene un blog su *il Fatto Quotidiano*).

Terapie di conversione e di accettazione

di Giuseppe F. Merenda, merenptah@tin.it

Nel 1886 Richard von Krafft-Ebing, psichiatra e neurologo tedesco, pubblicò *Psychopathia Sexualis* uno studio enciclopedico (500 casi clinici) sui comportamenti sessuali, identificando e classificando come patologie psichiatriche varie devianze (sadismo, masochismo, voyeurismo, feticismo, esibizionismo, frotteurismo, ninfomania, gerontofilia, necrofilia, zoofilia e pedofilia) la cui origine, rifacendosi grossolanamente alla teoria evoluzionistica di Charles Darwin, imputò a una regressione primordiale del cervello umano. Krafft-Ebing però esclude dalle malattie psichiatriche l'omosessualità ipotizzando che pur non essendo una degenerazione potesse essere causata o da una inversione "congenita" o da una inversione "acquisita".

Agli inizi del XX secolo Sigmund Freud, elaborando le sue teorie sulla psicoanalisi, sostenne che l'orientamento sessuale non fosse predeterminato alla nascita ma che derivasse dalla evoluzione dei complessi psichici: in pratica l'omosessualità era un complesso edipico non superato. Di seguito Freud prospettò che si potevano attuare dei tentativi di trattare psicoanaliticamente l'omosessuale per cambiarlo in eterosessuale, ma che i risultati del trattamento non erano prevedibili [1]. Il padre della psicoanalisi introdusse nel saggio *Neuropsicosi da difesa* del 1894 il termine *konversion* e ne fece derivare la *Teoria della Conversione* che nel corso degli anni fu variamente riveduta e modificata da psicologi, psichiatri e psicoreligiosi i quali ne ricavarono la *Terapia dell'Avversione*, la *Terapia del Cambiamento*, la *Terapia Riparativa* e la *Terapia di Riordinamento Sessuale* che contemplavano metodi miranti a cambiare l'orientamento sessuale dall'omosessualità alla eterosessualità o in subordine a eliminare o a contenere gli impulsi sessuali erranei.

Tutti questi trattamenti avevano come punto di riferimento la prima edizione del DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) pubblicata nel 1952 dall'APA (*American Psychological Association*) che classificava l'omosessualità come una malattia mentale, pertanto gli omosessuali erano considerati dei soggetti affetti da disturbi mentali, dei pervertiti, dei criminali, degli psicopatici oppure dei viziosi e dei peccatori posseduti da Satana. In ogni modo, partendo dalla convinzione che l'omosessualità fosse un comportamento appreso e non innato, i pazienti venivano sottoposti a trattamenti medici, chirurgici, psichiatrici, psicoanalitici e apotropici. Gli sfortunati che palesavano una "diversità" erano curati ambulatorialmente o ricoverati in cliniche "specializzate" e sottoposti, volentieri o coattivamente, a vari tipi di interventi: psicoterapie individuali o di gruppo; ipnosi; elettroshock [2]; shock elettro-convulsivanti applicati ai genitali [3]; ricondizionamento masturbatorio; terapie farmacologiche con somministrazione di emetici, di ormoni, di sedativi; interventi chirurgici di vasectomia, castrazione, clitoridectomia, ovariectomia, isterectomia, sino a giungere in alcuni casi alla lobotomia frontale [4].

La più illustre vittima della terapia farmacologica fu il matematico e crittografo Alan Mathison Turing il quale, arrestato e condannato per omosessualità, scelse di sottoporsi a castrazione chimica mediante assunzione di estrogeni che molto probabilmente fu la causa che nel 1954 lo portò al suicidio. Ad altri sventurati non andava molto meglio perché se vivevano in famiglie e in ambienti di cieca osservanza cattolica finivano con l'essere sottoposti a pratiche religiose tipo preghiere di liberazione ed esorcismi spesso correlati a violenze fisiche.

Fra gli anni '50 e gli anni '80 fiorirono le teorie sulla psicogenesi dell'omosessualità. Sandor Rado (1890-1972), rifiutando la teoria della bisessualità innata di Freud, sosteneva che l'omosessualità fosse causata da una psicopatologia di origine genitoriale [5]. Charles Socarides (1922-2005) asseriva che si trattava di una malattia mentale insorta in tenera età e in un ambiente matriarcale nel quale il padre era una figura di riferimento assente o violenta [6]. Irving Beiber (1909-1991), uno dei più influenti psicoanalisti americani nonché uno dei più accaniti "convertitori" di omosessuali, era convinto che uno spostamento verso l'eterosessualità fosse possibile per chi era «*fortemente determinato a cambiare*» e definiva gli omosessuali «*persone le cui funzioni sessuali sono come le gambe di un poliomielitico*». Ho avuto la ventura di assistere nel 1970 a San Francisco a un congresso dell'APA durante il quale Beiber venne aggredito verbalmente da un gruppo di attivisti gay e bollato come «*motherfucker*».

Dopo anni di accanimenti psicoterapici e di strombazzati successi (in particolare modo da parte di terapeuti impregnati di idee religiose o spiritualistiche) si capì che i risultati erano parzialmente positivi solo negli individui bisessuali e assolutamente insignificanti in tutti gli altri. Evelyn Hooker (1907-1996) fu la prima ad affermare che in termini di patologia «*non c'era alcuna differenza fra omosessuali ed eterosessuali*» [7]. Già alla fine degli anni '60, subito dopo che i moti di Stonewall Inn avevano dato origine ai movimenti per i diritti dei gay e delle lesbiche, si venne alla determinazione che gli psicoterapeuti non dovessero tentare di forzare i loro pazienti con terapie riparative del loro orientamento sessuale bensì dovessero collaborare con i pazienti per risolvere i disagi relativi alla sfera sessuale o ai comporta-

GENDER: LA GRANDE BUFALA

menti nevrotici comuni agli eterosessuali come agli omosessuali. Nel 1973 l'APA ottenne che nella seconda edizione del DSM, la parola "omosessualità" fosse rimossa dalla sezione delle Deviazioni Sessuali e da allora in poi si cominciò a parlare di "disturbo dell'orientamento sessuale", "orientamento sessuale egodistonico" e "disturbo della identità di genere". Solo nel maggio del 1990 la WHO (World Health Organization) ha rimosso l'omosessualità dalla classificazione statistica internazionale delle malattie.

Agli inizi della mia attività di psichiatra e di psicoterapeuta non raramente ho ricevuto richieste di "conversioni sessuali" da parte di madri angosciate, di padri disgustati (una volta da un pezzo da novanta che mi chiedeva di cambiare immediatamente suo figlio sorpreso in comportamenti non compatibili con l'appartenenza agli uomini d'onore) e, naturalmente, da parte di individui autonomi che volevano essere aiutati a cambiare la loro attrazione verso persone dell'altro sesso. L'aver iniziato a dire ai miei pazienti che non c'era alcuna conversione da operare ma che andavano bene così come erano, suscitava sconcerto, incredulità e talvolta abbandono del set terapeutico. Fermo restando che per me la cosa più importante era rispettare l'autodeterminazione del paziente, spiegavo con cautela che al posto di una terapia di Conversione o di una terapia di Avversione era preferibile una terapia di Accettazione. Le negazioni che più frequentemente si opponevano alla mia frase: «*Stai bene così come sei*», mutuata dal «*Io sono OK, tu sei OK*» dell'Analisi Transazionale di Eric Berne, erano due: «*Ma il dottore che avevo prima mi ha detto che debbo cambiare*» e «*Non voglio fare soffrire i miei genitori*».

Progressivamente in molti paesi le terapie di conversione sono state abbandonate anche se non del tutto estirpate. È cronaca di questi giorni come nella Congregazione di Gesù Sacerdote dei padri Venturini di Trento si cerchi di "convertire" sacerdoti in dubbio di identità. Negli ultimi vent'anni si è assistito a un approfondimento delle ricerche e degli interventi clinici basati sull'accettazione e sulla *mindfulness*, cioè sulla "consapevolezza", adoperando metodiche in buona parte derivate dagli antichi insegnamenti del Buddha e dalla meditazione Yoga. Prioritariamente viene utilizzata la ACT (Acceptance and Commitment Therapy) [8] ossia la terapia dell'Accettazione e dell'Impegno, una psicoterapia com-



pleta e sistematica che enfatizza i concetti di accettazione e di modificazione dei contenuti cognitivi adoperando le tecniche della Defusione Cognitiva o RTF (Relational Frame Theory) [9] e che risulta valida nelle situazioni in cui i pazienti sono eccessivamente "fusi" con il contenuto dei loro pensieri, nel senso che il loro livello di adesione alle credenze è estremamente elevato e pertanto nei comportamenti e nelle decisioni sono guidati da un giudizio critico introiettato, conforme e dipendente dal giudizio critico "degli altri". Il tornaconto finale di queste psicoterapie è che il paziente con disturbi della identità di genere accetti il suo tipo di sessualità ed entri in egosintonia con la diversità dei suoi comportamenti esteriori e sociali. E qui occorre fare una distinzione fondamentale fra sesso fisico e sesso psichico.

Secondo la WMA (Statement on Natural Variations of Human Sexuality) l'omosessualità è una variante naturale del comportamento umano che comporta l'attrazione sentimentale e/o sessuale tra individui dello stesso sesso. Ma quale sesso? Il sesso fisico o il sesso psichico? Alla nascita il sesso fisico o biologico (genetico, gonadico, ormonale) è definito, tuttavia a causa di anomalie cromosomiche, gonadiche e ormonali esso può subire delle difformità. Il sesso psichico, invece, nella sua determinazione e strutturazione e quindi nella scelta della identità di genere, può subire l'influsso di fattori psicosociali.

Negli omosessuali il sesso biologico e quello psichico non convergono verso la stessa direzione e in essi ai disturbi della identità sessuale di genere frequentemente si associano delle problematiche nevrotiche. Pertanto le terapie di Accettazione debbono far com-

prendere al paziente omosessuale le sue reali pulsioni sessuali e contemporaneamente fargli accettare che nel suo corpo fisico alligna un sesso psichico di natura opposta, per cui, ad esempio, è normale che se dentro il corpo di un uomo c'è la psiche di una donna ella sia attratta più da un eterosessuale che non da un omosessuale. E dunque bisogna farsi contezza che buona parte dei rapporti di amore e di sesso fra omosessuali sono in realtà degli "accomodamenti", perché la forma più naturale di amore fisico (omo o etero che sia) è sempre verso l'opposto polo psichico, come me ne hanno dato testimonianza alcune mie pazienti lesbiche che cercavano compagne "di femminilità assai spiccata" tipo ricamatrici, profumiere o restauratrici e alcuni miei pazienti gay che volevano sposare un camionista, un pompiere o un boscaiolo. Più specificamente un mio paziente, ex-prete, sottoposto per anni a trattamenti di conversione presso la Congregazione di Gesù, candidamente affermava: «*il mio sogno è sposare un carabiniere, vederlo in alta uniforme, avere due bambini e uscire la domenica con tutta la famiglia per fare un picnic*».

Concludo con un aforisma che Oscar Wilde ebbe a esprimere durante i burrascosi giorni della sua amicizia con Walter Pater. «*A questo mondo vi sono solo due tragedie: una è non ottenere ciò che si vuole, l'altra è ottenerlo. Questa seconda è la peggiore, la vera tragedia*».

Note

- [1] Sigmund Freud, *Quarta conferenza sulla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1974, Vol VI, pag. 163 seg.
- [2] Samuel Liebman, *Homosexuality, Transvestism, and psychosis: Study of a case treated with electroshock*, in *Journal of Nervous & Mental Disease*, Vol. IC, 1967.
- [3] Glenn Smith, Annie Bartlett, Michael King, *Treatments of homosexuality in Britain since the 1950s in BMJ*, Vol. 328, 2004.
- [4] Joseph W. Friedlander, Ralph S. Banay, *Psychosis following lobotomy in a case of sexual psychopathology: Report of a case*, in *Archives of Neurology & Psychiatry*, Vol. ILX, 1948.
- [5] Samuel Rado, *Sexual Inversion: The multiple roots of homosexuality*, Marmor, New York: Basic Books, 1965.
- [6] Charles Socarides, *The overt homosexual*, New York, Grune & Stratton, 1968.
- [7] Evelyn Hooker, *The adjustment of the male overt homosexual*, in *Journal of projective techniques*, Vol. XXI, 1957.
- [8] Steven C. Hayes, Kirk D. Strosahl, Kelly G. Wilson, *Acceptance and commitment therapy: An experiential approach to behavior change*, Guilford, New York, 1999.

GENDER: LA GRANDE BUFALA

[9] Steven C. Hayes, Dermot Barnes-Holmes, Bryan Roche, *Relational frame theory: A Post-Skinnerian account of human language and cognition*, Plenum Press, New York, 2001.

Giuseppe F. Merenda, psichiatra e psicoterapeuta, è l'autore di *Francino, l'altra storia di*

Francesco d'Assisi; *L'uomo che gustò la morte, l'altra storia di Gesù da Nazareth*; *Santuzze e Santuzzi*; *Storie di cani e di umani*. È socio del Circolo UAAR di Venezia.

Le favole gender e la favola del gender

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Uno degli ultimi casi sui quali ha polemizzato il mondo cattolico è quello di Massa Carrara, dove nel mese di ottobre 2015 due genitori hanno ritirato la propria figlia dalla scuola pubblica elementare (iscrivendola in una privata cattolica) dopo aver appreso, in base ad un appunto sul suo diario, che all'interno del percorso educativo di quell'anno era compresa la lettura di due fiabe "Una bambola per Alberto" e "La principessa e il drago".

Perché mai, hanno strombazzato i media di parte, un maschietto dovrebbe candidamente giocare con le bambole ed una femminuccia combattere invece il drago, rinunciando agli abituali ruoli di Bella addormentata o di Cenerentola? Perché, ribadisce la parte avversa, lo chiede il nostro Ministero dell'Istruzione, perché lo sostengono motivatamente le varie direttive europee, perché lo si rimarca in ambito ONU (esclusi ovviamente i paesi ultracattolici ed islamici).

Ma da quale pulpito partono queste obiezioni e quanto sono legittimabili anche solo storicamente? In un paese come il nostro nel quale la religione cattolica è stata a lungo imposta come materia obbligatoria (e sostanzialmente, fino ad anni piuttosto recenti, come riferimento prioritario alle elementari) senza prendere in alcuna considerazione il parere dei genitori, improvvisamente si vorrebbe trasformare la loro opinione in potere censorio contro una presunta ideologia immorale ed innanzitutto anticristiana, contro «un progetto impartito, quasi imposto, soprattutto partendo dai più piccoli che si affacciano alle prime lezioni scolastiche [...] Perché traumatizzare i figli dal primo giorno di scuola con certe favole?» [1].

Il capovolgimento del paradigma acculturativo va ovviamente di traverso a chi ha esercitato per secoli il potere indiscusso di indottrinare a proprio uso e consumo. Ma quali sono i valori in gioco? Da

una parte troviamo, come sempre, la pretesa di un controllo sociale su base confessionale dogmatica, dall'altra ovviamente una laicità che rifiuta tale arbitrio, in nome dell'irrinunciabile diritto delle persone ad esprimersi secondo la propria incompressibile individualità.

Lo spauracchio ultimo è naturalmente il denunciato rischio che una educazione libera da stereotipi di ruolo sia in realtà la madre di ogni perversione sessuale, in primis la legalizzazione della genitorialità omosessuale. Di tutto questo, e non poteva essere altrimenti, si occupa a profusione l'*entourage* del sempre combattivo Roberto De Mattei (delle cui esternazioni e del passato ruolo istituzionale in ambito CNR ci siamo più volte occupati), che dal suo sito "Corrispondenza Romana" martella ostinatamente ogni richiesta aconfessionale o anticonfessionale alla luce dei suoi ultrareazionari eroi ed ispiratori ideologici.

FRANCESCA PARDI e TULLIO ALTAN, *Piccolo Uovo*, ISBN 978-88-905799-2-9, Casa editrice Lo Stampatello 2011, pagine 28, € 11,90, rilegato e illustrato, disponibile anche per ebook (versione interattiva).

Piccolo Uovo non vuole nascere perché non sa dove andrà a finire. Parte allora per un viaggio che lo porterà a conoscere tanti tipi di famiglia: papà e mamma conigli con i loro (numerosi) coniglietti, un pinguinetto con due papà pinguini, due mamme gatte e il loro micino, un'allegria ippopotama single con il suo figliolone, e poi leonesse, cani di diverso colore, canguri ... e così via. Alla fine del viaggio *Piccolo Uovo* è pronto a nascere: non sa ancora dove andrà a finire ma ha imparato che quel che conta veramente è l'affetto. *All You Need Is Love*, cantavano i Beatles.

Fortuna che *Piccolo Uovo* non ha incontrato i truci esponenti di Forza Nuova che a suo tempo proposero il pubblico rogo del libretto: sarebbe certamente rimasto nel guscio. *Piccolo Uovo* è stato infatti la bestia nera dei nemici del gender, dei matrimoni e delle adozioni gay, delle famiglie "contro natura". Ma con loro buona pace il libretto – delizioso per gli splendidi disegni di Altan – ha una sua sapienza "naturalistica". Certo, è una

favola. Ma le coppie di pinguini maschi che allevano i piccoli esistono eccome (come documenta ampiamente l'articolo di Enrica Rota, *Il "gender" dei pinguini*). Esistono le coppie di mamme gatte (ho conosciuto personalmente una coppia siffatta quando abita-

tavo in campagna: due gatte talmente appassionate alla cura della prole che rubavano gattini alle cucciolate altrui e picchiavano di concerto – in due avevano sempre la meglio – le malcapitate madri biologiche che rivendicavano il micino sottratto). Quanto agli ippopotami, non me ne intendo, ma dubito fortemente che il maschio di questa specie partecipi attivamente all'allevamento dei cuccioli.

Il fatto è – cari i miei difensori dell'"ordine naturale" – che la natura è quanto mai *disordinata*. C'è di tutto in natura: pinguini gay, iene femmine capobranco, galli che covano le uova, scimmie dedite alle più fantasiose promiscuità e pratiche sessuali. E per carità non parliamo

di quei pesci (trans?) che passano metà della vita come maschi e l'altra metà come femmine. La natura produce varietà e diversità – perché è proprio grazie alla varietà e alla diversità che gli individui e le specie sopravvivono, si adattano, si evolvono.

Maria Turchetto, turchetto@interfree.it



GENDER: LA GRANDE BUFALA

Esemplificativo della supposta violenza gender, secondo uno dei collaboratori di questo sito, sarebbe il film "Limina" di Florian Halbedl e Joshua M. Ferguson, riguardo al quale viene affermato:

«Decostruire i cosiddetti stereotipi di genere fin da piccolissimi è la regola numero uno dei promotori dell'ideologia del gender. Una evidente via preferenziale, volta a sradicare alla radice il "problema" dell'eterosessualità innata, violentando da subito la natura e l'innocenza degli inconsapevoli bambini. [...] Limina, inteso come forma plurale di "Limen", dal latino "soglia", che già nel titolo vuole esprimere il concetto volubile di confine di genere, è un

cortometraggio che racconta la storia magica e colorata, ambientata sullo sfondo delle incantevoli alpi svizzere, di Alexandra, una bambina gender-fluid di circa 8 anni. La piccola è la protagonista di un racconto fiabesco che si propone di ispirare compassione e comprensione, incoraggiando, secondo le intenzioni degli autori, i genitori e le famiglie a non imporre ai bambini il genere in maniera "poliziesca". Il cortometraggio, per il fatto di essere esplicitamente rivolto ai più piccoli e per aver centro della sua storia, ambientata in Svizzera, una piccola bambina, è stato presto definito una rivisitazione di "Heidi" in versione gender fluid. [...] La surreale storia di Alexandra, la Heidi "gender fluid", rivolta

ai piccolissimi, con il fine di sconvolgere per sempre la loro naturale innocenza, rappresenta un attentato alla loro infanzia dalle conseguenze psicologiche e sociali devastanti».

Note

[1] Sonia Bedeschi, *Blitz delle maestre in classe: favole gender alle elementari*, Il Giornale, 28 ottobre 2015.

[2] Lipo Glori, *Anche "Heidi" diventa gender-fluid* (<http://www.corrispondenza-romana.it>), 3 giugno 2015. (La polemica anti-gender è particolarmente accesa nel sito <http://osservatorilogender.famigliadomani.it>).

GENDER: sitografia ragionata

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Da quando, nel n. 3/2015 (il mitico n. 100 de L'Ateo), abbiamo proposto nella rubrica PAROLE, PAROLE, PAROLE... la voce GENDER, denunciando tra i primi la grottesca teoria del complotto montata dai fondamentalisti cattolici e opportunisticamente supportata dalle gerarchie ecclesiastiche per far dispetto ai gay e alla scuola pubblica, il panorama su internet è completamente cambiato. Allora – vale a dire sei mesi fa – digitando "gender" nei motori di ricerca comparivano quasi esclusivamente i deliranti filmati di *Manif pour tous* www.youtube.com/watch?v=Y3hndmjeUhc e www.lamanifpourtous.it/site/home/materiale-informativo/ e la definizione "canonica" del Diaconato della Diocesi di Roma http://www.vicariatusurbis.org/diaconatus/_nuovo/articoli/formazione/formazione0911.asp ripresa da molti siti cattolici. Poche all'epoca le voci contrarie, tra cui il tempestivo intervento dell'AIP (Associazione Italiana di Psicologia) www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015.pdf e la voce "teoria del gender" di Wikipink, l'enciclopedia lgbt italiana http://www.wikipink.org/index.php?title=Teoria_del_gender

Oggi prevalgono di gran lunga interventi – spesso di ottimo livello – che smontano la pretesa "teoria del gender" mostrandone gli aspetti falsi e pretestuosi con documentazioni accurate sulla vera natura dei *gender studies*. A cominciare da **Wikipedia** che si è recentemente arricchita delle voci **Ideologia di genere** (definita "supposta ideologia", "neologismo diffusosi negli anni 2000 e usato, particolarmente in ambito cattolico, per riferirsi in modo critico agli studi di genere") e **Studi di genere** (che consigliamo di integrare con la versione inglese **Gender Studies**).

Il materiale è davvero tantissimo, non c'è che l'imbarazzo della scelta e l'ignoranza sull'argomento, a questo punto, non ha giustificazioni. Ci limitiamo perciò a segnalare qui alcuni testi particolarmente significativi.

È giusto citare innanzitutto le prime vittime della campagna contro la presunta ideologia del gender: gli opuscoli realizzati dall'Istituto A.T. Beck (un'associazione scientifico-professionale per la terapia comportamentale) per conto dell'UNAR (ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, istituito nel 2003 presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri in base a una direttiva comunitaria del 2000) allo scopo di

avviare nelle scuole percorsi educativi finalizzati a contrastare il bulismo omofobo. Com'è noto, i libretti, destinati dal MIUR alla diffusione nelle scuole (si tratta di guide per gli insegnanti), furono ritirati in fretta e furia dopo una protesta del cardinal Bagnasco. Il sito dell'Istituto spiega il progetto e le linee della sua realizzazione <http://www.istitutobeck.com/progetto-unar.html> (già che siete su questo sito, date un'occhiata anche alla voce "che cos'è l'omofobia?" che contiene, oltre a un'esauriente spiegazione, una ricca bibliografia sull'argomento). Fino a qualche mese fa era possibile scaricare da qui anche gli opuscoli incriminati in formato pdf, oggi – dopo una lunga ricerca – li ho trovati disponibili solo in un sito clericalissimo (onore al merito!): www.centroculturaaleilfaro.it/unar.html

Sempre a titolo di documentazione storica, ecco dove potete scaricare il testo della circolare del MIUR che ribadisce l'estraneità ai programmi scolastici della "cosiddetta Teoria del Gender": <http://www.istruzione.it/allegati/2015/prot1972.pdf>

Per passare ai veri e propri consigli di lettura, segnaliamo innanzitutto un ottimo libro realizzato da Federico Ferrari, Enrico M. Regaglia e Paolo Rigliano in collaborazione con SIPSIS (Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali), *Il "genere". Una guida orientativa*. Il libro chiarisce molto bene le differenze tra sesso, genere (e identità di genere) e orientamento sessuale, ossia i concetti che il fondamentalismo cattolico ama confondere a più non posso; ricostruisce la campagna contro la presunta "teoria del gender" e fornisce un'idea adeguata e sufficientemente completa dei *gender studies*; fornisce infine in modo assai chiaro le nozioni biologiche, psicologiche e sociologiche fondamentali per orientarsi su questo argomento. Il testo è scaricabile gratuitamente in formato pdf dal sito del SIPSIS: <http://www.sipsis.it/per-approfondire/materiale-informativo/>

Nello stesso sito, consigliamo la lettura dell'articolo di Enrico M. Regaglia, *Dove sono i lupi? In merito alla (non) discussione sul gender*: <http://www.sipsis.it/dove-sono-i-lupi-in-merito-alla-non-discussione-sul-gender-di-enrico-maria-ragaglia/>

Un altro articolo molto documentato e interessante si deve a Sara Garbagnoli, *L'ideologia del genere: l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, pubblicato nella rivista internazionale di studi di genere *AG AboutGender* n. 3, 2014 anch'esso scaricabile in formato pdf <http://www.aboutgender.unige.it/ois>
Un sito interessante che contiene – oltre a link a vari documenti

GENDER: LA GRANDE BUFALA

come le circolari ministeriali e le prese di posizione dell'Associazione Italiana Psicologia, dell'Associazione Italiana Sociologi e di alcuni Ordini Professionali – alcune interessanti interviste (ad esempio alla filosofa Nicola Vassallo e alla sociologa Chiara Saraceno): <http://www.omphalospg.it/component/content/article/78-progetti/lotta-alle-discriminazioni/367-1-inesistenza-della-teoria-del-gender-la-circolare-del-ministero-dell-istruzione-alle-scuole.html?gclid=CKTdQOP5tckCFWT3wgodazcK7w>

Infine, nel vasto – davvero ormai vastissimo – mare di materiali, documenti, prese di posizione, opinioni che si trova attualmente in rete consigliamo il bell'articolo scritto per *Internazionale* da Chiara Lalli, *Tutti pazzi per il gender*: <http://www.internazionale.it/opinione/chiara-lalli/2015/03/31/teoria-gender-diritti>

Un capitolo a parte è rappresentato dalle vere e proprie “crociate” recentemente condotte contro le “favole gender”, ossia i libri per bambini rei di presentare famiglie un tantino diverse da quelle tradizionali. I casi clamorosi dei sindaci di Venezia e Padova (di cui parla Stefano Marullo nelle pagine precedenti), del-

la bambina recentemente ritirata dalla scuola pubblica a Massa Carrara (di cui parla Francesco D'Alpa) e alcune isteriche campagne promosse dalla Lega hanno fatto fioccare articoli e interventi in rete. I libri in questione hanno a volte espliciti intenti educativi (soprattutto quelli delle case editrici Lapis, Babalibri e Lo Stampatello, come ad esempio *Piccolo uovo*, *Perché hai due mamme?* o *Qual è il segreto di papà?*), in altri casi sono semplicemente il frutto di fantasie un po' meno stereotipate (come *Salverò la principessa*, in cui due bambine si attribuiscono per gioco i ruoli di principe e principessa, o *Piccolo blu e piccolo giallo*, dove due macchie di colore osano ... accoppiarsi per formare il verde, o *Se io fossi te?* che mette in scena un normalissimo gioco di scambio di ruoli). Tutti questi libretti illustrati formano ormai un cospicuo “Index librorum” di ben 49 titoli di cui parla un simpatico articolo di Ilaria Cairoli, *49 libri (proibiti) per bambini da leggere subito*, pubblicato sul sito di *Panorama*, che espone il caso, cui rinviando: <http://www.panorama.it/cultura/libri/49-proibiti-libri-bambini-leggere-subito/> mentre questa notizia del *Corriere* ci risparmia di elencarli: http://www.corriere.it/foto-gallery/scuola/medie/15_luglio_08/libri-censurati-veneziana-ecco-lista-49-titoli-c3c09d92-2571-11e5-85c7-ee55c78b3bf9.shtml

Teorie del complotto: breve guida al riconoscimento e alla restituzione della merce difettosa

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@cme.lu.se

Quando ero piccolo c'erano le piccole *false credenze*. Prima o poi qualcuno sosteneva, per esempio, che le gobbe del cammello fossero piene d'acqua. Ma tu avevi letto su *Airone Junior* che non era vero e glielo “dimostravi” articolo alla mano. Nel mio caso quel qualcuno fu una maestra elementare e la misi in serio imbarazzo, scoprendo anche il sottile piacere di fare il rompiscatole. Più grandicello, al tempo delle gite con la parrocchia (ebbene sì) cominciai ad ascoltare le *leggende metropolitane*. Per esempio che una ragazza si faceva accompagnare a casa da un ragazzo nel cuore della notte, si faceva prestare una giacca e il giorno dopo lui, tornato alla casa, scopriva che lei era morta tempo prima, e pure che la giacca prestata era al cimitero, appesa alla lapide della defunta. Questi racconti provocavano un brivido lungo la schiena, o una risata. Era un grandissimo piacere ascoltarli e poi farli circolare, raccontandoli a propria volta con convinzione, magari aggiungendo qualche dettaglio e senza pensare due volte al fatto che non avevano alcuna verifica. Adesso, molto più grande, ascolto soprattutto le *teorie del complotto*.

Le false credenze, le leggende metropolitane e le teorie del complotto non sono la stessa cosa, ma intrattengono un rapporto stretto e speciale. Una falsa credenza è un “pezzetto” d'informazione spesso inquietante, o almeno curiosa, che si acquisisce e si comunica senza pensarci troppo, anche perché se si cercasse di verificarla si scoprirebbe che appunto è falsa ovvero che non ha alcuna base fattuale, o che non ne ha di scientificamente solide. Per esempio: “i ristoranti asiatici in Italia servono sistematicamente carne di topo sotto altro nome”. Una leggenda metropolitana è un racconto ugualmente curioso e inquietante, che può essere basato su una falsa credenza: “l'amico di un mio amico si è ritrovato qualcosa incastrato tra i molari mentre mangiava al ristorante cinese. Poi se lo è fatto estrarre dal dentista e hanno scoperto che era un dente di topo”. Una teoria della cospirazione identifica un fatto o un fenomeno, ne attribuisce la responsabilità a una grande agenzia occulta, insieme alla volontà di nascondere con una “versione ufficiale” e tranquillizzante e attraverso un'azione manipolativa: “le lobby asiatiche

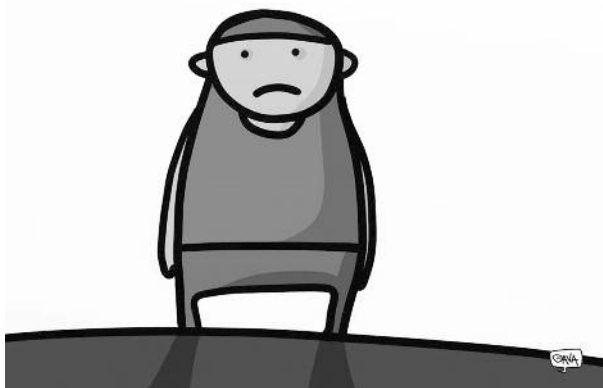
della ristorazione incoraggiano l'uso di carne di topo, le italiane statali di controllo lo sanno ma non fanno niente perché spaventate o corrotte, però episodi come quello dell'amico del mio amico fanno capire che cosa sta davvero succedendo”.

Non tutte le false credenze s'incontrano nel contesto di una leggenda metropolitana, non tutte le leggende metropolitane sono basate su una falsa credenza in senso stretto e non tutte le false credenze e le leggende metropolitane sono ulteriormente inquadrare in una teoria del complotto. Tuttavia, spesso e volentieri s'incontrano in quella struttura a “scatole cinesi” (mi scuso per il gioco di parole) che ho appena illustrato con l'esempio dei ristoranti e dei topi.

Le teorie del complotto non sono una novità. L'esempio classico, e famigerato, è quello del “complotto giudaico”. Ma al giorno d'oggi assistiamo alle teorie del complotto 2.0 che infestano Internet, giornali e programmi TV, con innumerevoli sviluppi e ramificazioni che toccano persino la politica parlamentare na-

GENDER: LA GRANDE BUFALA

CREDIMI, FA PIU' MALE
AMEN CHE ATEO



zionale. La loro diffusione è molto più capillare ed efficace. Inoltre, se la maggior parte delle false credenze e delle leggende metropolitane si annidano nella mente in modo tutto sommato circoscritto, trascurabile o persino innocuo, le teorie del complotto sono molto più temibili. Alcune sembrano senza conseguenze pratiche: per esempio, a quanto ne so non si registrano ancora ondate migratorie di massa dovute al timore delle "scie chimiche", ovvero dei presunti spargimenti di sostanze nocive attraverso aerei per tenere sedate, malaticce e ubbidienti le popolazioni di determinate aree geografiche. Altre però portano a decisioni piuttosto drammatiche, come quella di non vaccinare i propri figli perché "i vaccini possono causare l'autismo". Ma soprattutto, a differenza delle false credenze e delle leggende metropolitane, che se credute sono piuttosto il *sintomo* o il *risultato* di un errore nell'approvvigionamento di informazioni e nel ragionamento, ogni teoria della cospirazione circola dotata di tutto un kit di istruzioni su come e cosa credere, ovvero su che cosa prendere per buono, come ragionare e come rapportarsi alla scienza, che poi chi accetta tale teoria è portato ad applicare a tanti altri campi del sapere e alla propria visione del mondo. Credere in una falsa credenza o in una leggenda metropolitana è come sbucciarsi un ginocchio. Credere in una teoria del complotto è come infettarsi attraverso una sbucciatura.

Propongo allora una piccola "guida per il compratore" basata non su una catalogazione di specifiche teorie del complotto circa il loro contenuto, visto anche

che nascono ed evolvono senza posa, bensì sul modo in cui vengono vendute o rivendute al prossimo. Mi concentro, per cominciare, su una serie di slogan con cui sono proposte.

"Questa teoria rifiuta il senso comune. Mette in dubbio la visione ricevuta della situazione. Questo per caso ti infastidisce?". No. È un'ottima cosa! Sono atteggiamenti lodevoli e da incoraggiare, in un mondo sempre più limitato all'informazione "cotta e mangiata" e alle ipersemplificazioni mediatiche. Ma il dubbio o la cu-

riosità di saperne di più non sono il metodo critico o scientifico. Sono dei primi passi.

"Questa teoria è sostenuta da degli esperti, per esempio dei medici". Affidarsi a un esperto è buona norma. Però considerare bene tre punti. Primo, anche all'interno di un campo disciplinare che si riassume in una parola ("medicina", "ingegneria", "fisica") si trovano sottocampi contigui in cui chi è esperto dell'uno ignora tutto dell'altro; dunque attenzione alle attribuzioni affrettate di autorità. Secondo, e importantissimo punto, un dato scientifico emerge dal metodo sperimentale, non dalla semplice narrazione dell'esperto: è caratterizzato da dati statistici e fa riferimento a esperienze di laboratorio riproducibili. Se un medico racconta che conosce un caso di un bambino che ha presentato segni di autismo dopo un vaccino, anche se il medico è medico (e anche se è un immunologo o un esperto di autismo!) non siamo ancora in presenza di un dato significativo. Terzo, fate attenzione al fatto che le teorie del complotto hanno spesso un rapporto contraddittorio con l'autorità. Per esempio i non esperti che le sostengono di solito accettano l'autorità di alcuni esperti (che dicono quello che vogliono sentirsi dire) e però ne respingono altri (che sostengono tesi contrarie) affermando che questi ultimi hanno motivi politici per sostenere quello che sostengono. Questo, ancora una volta, non è metodo scientifico: è paranoia.

"Ci sono già stati casi di idee che all'inizio sono state rifiutate e poi si sono

affermate, ovvero comunità scientifiche in errore nel loro complesso e contrastate da un'unica voce isolata". Certo. Ma le idee di quella "voce isolata" erano presentate con la forza dei dati scientifici e nel quadro di una teoria coerente. La scienza non è una battaglia tra le intuizioni, le opinioni e i racconti di singole personalità o di gruppi, e combattuta con le sole armi dell'arte oratoria.

"Ma anche gli esperti possono avere pessime intenzioni e agende nefaste". Senza dubbio. Qui torniamo al problema dell'autorità e della discussione *nel merito* delle teorie presentate come scientifiche o fondate. Va bene porsi qualche domanda sulle credenziali di un esperto e sulle agenzie che lo finanziano. Alcune perplessità o conoscenze su una persona sono ammesse come impulso iniziale che ci fa mettere in dubbio una teoria sostenuta dalla stessa persona. Se vengo a sapere che un certo scienziato era ai vertici di un'istituzione finanziata da una dittatura ho buona ragione di sospettare che forse le teorie a cui ha legato il suo nome potrebbero essere false. Ma non si deve perdere di vista che un dato o un ragionamento presentato come scientifico si contrasta con un dato o un ragionamento scientifico. La superiorità genetica degli ariani sostenuta dai nazisti non era falsa perché era sostenuta dai nazisti, che avevano pessime intenzioni e un preciso interesse a sostenere le tesi che sostenevano. Era falsa perché non era e non è corroborata da dati scientifici. In altre parole, gli scienziati nazisti che sostenevano la superiorità della razza ariana erano cattivi scienziati perché sostenevano la superiorità della razza ariana; la teoria non era cattiva perché sostenuta da cattive persone.

"Ma questa teoria ha numerose conferme, non vedi?". Spesso e volentieri, le "conferme" delle teorie del complotto sono dati inventati, smentibili con un minimo di investigazione, o presentati con una veste linguistica ambigua che ne esagera l'importanza. Per esempio affermare che un esercito ha ammesso di avere avvistato degli UFO non significa corroborare la tesi dell'esistenza degli alieni. Significa solo che qualcuno, in determinate situazioni, ha visto in cielo degli oggetti che non ha saputo identificare. Infine, e soprattutto, le teorie del complotto sono basate fin dall'inizio su una struttura concettuale che porta a una "illusione ottica": sembrano sempre confermate. Se infatti si so-

GENDER: LA GRANDE BUFALA

stiene che c'è un'agenzia occulta e potente X che ha causato l'evento Y e cerca di coprirlo, allora qualunque segno che sembri puntare all'esistenza di X sarà preso come conferma, mentre qualunque assenza di segno sarà presa come conferma dell'abilità di X di coprire Y. Ma questo è un ragionamento con cui "il banco vince sempre"!

"Ma la scienza non ha ancora dimostrato il contrario". Questione complessa. Sul piano non strettamente logico e scientifico un dubbio, o una valutazione intuitiva basata sulla constatazione dell'assenza d'informazione, può farmi prendere una *decisione corretta* in una questione *quotidiana, specifica, che richieda un'azione immediata*. La persona A non sa se la persona B possa avere cattive intenzioni. Nel dubbio, A cerca di non rimanere sola in ascensore con B, e fa bene (si scopre poi che B ha la pessima abitudine di allungare le mani in ambienti piccoli e isolati). Quando tiriamo in ballo la scienza non stiamo parlando della "signora scienza", che deve decidere se prendere o no l'ascensore con un'altra persona, con una valutazione immediata e circoscritta. Ci riferiamo a comunità di ricercatori e alla dimostrazione di tesi complesse secondo criteri logico-scientifici. Per smentire credibilmente una tesi ne serve un'altra opposta, con tanto di dati. Un dubbio rispetto a un'idea è lecito e forse anche saggio ma non è un punto di partenza sufficientemente forte per abbracciare l'idea contraria, e l'incapacità di scioglierlo per un certo tempo non è una *prova* a favore del contenuto del dubbio stesso.

"Ma una teoria, in fondo, è solo una teoria. È la mia (nostra) contro la tua (vostre)". Sì, ma esistono diversi significati di "teoria". Nella vita di tutti i giorni si tende a riferirsi, con questa parola, a una o più idee ipotetiche, incerte e tutto sommato poco fondate. "In teoria i musei municipali sono aperti alla domenica, ma andiamoci e vediamo". Una *teoria scientifica* ha un rapporto preciso con rilevamenti empirici, dati statistici, modelli matematici, ed esperimenti replicabili. Una *teoria scientifica* è fallibile e flessibile, ma fallisce e si flette solo entro certi limiti. Una *teoria scientifica* non è "solo" una teoria nello stesso senso in cui è "solo" una teoria la convinzione che il museo di storia naturale, oggi, domenica, sia aperto.

Certo, potremmo cominciare a dubitare di tutto e di tutti, incluse le voci en-

ciclopediche sui cammelli e gli esperimenti diretti originari. Ma il dubbio e la curiosità sono un elemento, e un motore, dell'*attività scientifica*. Il dubbio ad oltranza, continuamente rilanciato, scatenato, senza reti e senza contrappesi, è invece un elemento e un motore della *paranoia*. Il ragionamento scientifico, ripetiamo, è fragile e flessibile, ma fino a un certo punto e, per fragile e flessibile che sia, è *pur sempre il più solido tipo di ragionamento che abbiamo*. In fondo, fateci caso, nemmeno i complottisti hanno veri dubbi a oltranza su tutto e su tutti, persino su questioni molto meno scientificamente studiate e provate. Per esempio non vivono immaginando continuamente che dietro a ogni porta, anche quelle di casa, si nasconda un baratro apertosi a loro insaputa. Se lo facessero non uscirebbero nemmeno per andare ai congressi complottisti.

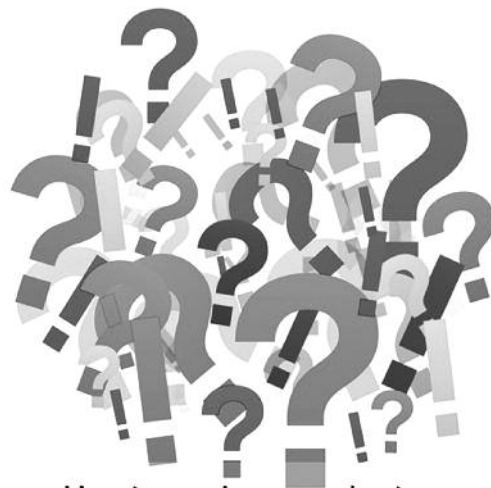
Ci sono altri elementi che contraddistinguono le teorie del complotto e che vi consentono di riconoscerne una se cercano di rifilarvela. Il primo è una *visione hollywoodiana, lineare, e semplicistica della realtà e delle esistenze umane*. Per esempio, possiamo accettare che "sulla scrivania di Bush Jr prima dell'11 Settembre finì un documento che annunciava un rischio di attentati da parte di Bin Laden". È più che realistico. Ma la vita, anche e soprattutto quella di Bush Jr quando era alla Casa Bianca, non è un film. La vita è un caos complicato; un gomitolo confuso, più che un filo di lana teso da un punto a un altro. Posto che quella nota fosse finita sulla scrivania del presidente, occorre chiedersi: quanto era specifica? Lo era al punto di permettere un'azione mirata, o era un avvertimento generico? Era una nota tra quante altre? Arrivava nel quadro di quali altre minacce? Solo in un film il personaggio del presidente inetto riceve un foglietto circostanziato, lo legge rapidamente, lo ignora con un sorrisino, e nella inquadratura seguente l'attentato si verifica.

Il secondo elemento è un *ragionamento "a guerriglia"*. Si cerca di causare "buchi" nella teoria ritenuta avversaria senza mai offrire una

visione di insieme alternativa e costruttiva. C'è un'agenzia occulta dietro a tutto questo, d'accordo, ma da chi è costituita? Come si è avvantaggiata del misfatto che ha causato? Se la versione ufficiale che diffonde non è quella corretta, qual è lo schema degli eventi veri, e in che ordine cronologico sono accaduti? Oppure, con un esempio più specifico: esistono le "scie chimiche", d'accordo. Ma quali sostanze le compongono, esattamente? Dove vengono prodotte? Da chi? Da quando? Che effetti causano, precisamente? Come ci si è assicurati la collaborazione pratica e il silenzio di numerosi piloti, anche loro, si suppone, con affetti e legami nei territori "irrorati"?

Il terzo elemento è strettamente connesso al secondo: proprio a causa di quel metodo "mordi e fuggi" i sostenitori delle teorie del complotto non si accorgono che *sposano linee argomentative contraddittorie o non coincidenti*. Per esempio: gli attentati alle Torri Gemelle sono stati causati da dei droni "truccati" da aerei, oppure si trattava di aerei, e per di più aerei passeggeri, e davvero pieni di passeggeri civili, ma il complotto consiste nel fatto che li organizzò e portò a termine la CIA e non un manipolo di terroristi indotti da un Paese arabo? Gli astronauti della NASA non sono mai stati sulla Luna, oppure ci sono stati e però sono state diffuse foto falsificate per abbellire l'impresa?

Il quarto elemento è che il *concetto stesso di agenzia occulta X che causa e copre l'evento Y è confuso*. Perché dobbiamo credere che X sia così potente ed



in realtà si sa solo quando si sa poco.
Col sapere aumenta il dubbio

Johann Wolfgang von Goethe

GENDER: LA GRANDE BUFALA

efficiente da saper mettere in scena Y ma che al tempo stesso sia così goffa da lasciare disseminati per Y grossolani errori? E al tempo stesso, se mettere in piedi e mantenere X comportava e comporta una ingentissima mobilitazione di persone e mezzi (pensate a quanta gente ci vuole per far credere all'umanità un allunaggio mai avvenuto, o per irrorare interi Paesi con scie chimiche) è plausibile, specie se trascorso un certo tempo dai presunti fatti, che nessuno abbia mai aperto bocca in circostanze pubbliche e chiare? Dopotutto a questo mondo esistono anche i pentimenti, i rimorsi, la tentazione di fare soldi con un *bestseller*, specie in un momento di difficoltà economiche, e così via.

L'ultimo elemento che caratterizza le teorie del complotto è l'uso di analogie che fanno leva sulle emozioni ma che non reggono a una analisi logica. Per esempio un "antivaccinista" potrebbe menzionarvi la Diga del Vajont come esempio di un caso in cui gli "esperti", per interesse e trascuratezza, si resero responsabili di un errore rovinoso. Tuttavia i vaccini non sono una singola diga la cui solidità è sostenuta da un manipolo di presunti esperti. Sono misure mediche elaborate in anni di esperimenti, a costo di enormi sacrifici, e hanno salvato milioni di vite (come dimostrano i dati sulla mortalità infantile nei Paesi in cui sono stati introdotti).

Di solito arriva poi lo slogan ultimo ed estremo. "Ma allora ti bevi qualunque versione preconfezionata delle situazioni? Non esistono i complotti? Accetti qualunque cosa ti dicano i governi, i giornali, ecc.?" Niente affatto. Non sto negando l'esistenza dei complotti. La merce fallata sono le *teorie del complotto*, che si riconoscono dalle caratteristiche e dagli slogan che abbiamo appena visto. L'11 Settembre, per esempio, fu il risultato di un piano in-

tenzionale, segreto e nefasto. I complotti, le cospirazioni, gli attentati pianificati, sono sempre esistiti e sempre esisteranno; detto senza alcun fatalismo, ovviamente: occorre sviluppare strumenti critici atti a riconoscerli, e strumenti politici atti ad evitarli. *Sto negando che la forma corretta di ragionamento atta a identificare e descrivere i complotti (opera meritevolissima) sia quella delle teorie del complotto.* Continuo a credere che la politica, e anzi la vita in generale, sia uno scontro perpetuo di forze egoiste e di personalità interessate, che gli esseri umani siano deboli, fallibili, mendaci, mediocri, inclini a mentire più che ad ammettere i loro errori. Sono convinto che un'enorme percentuale di persone in posti di responsabilità, dagli impiegati comunali più modesti su fino alle altissime stanze del potere, non abbia le competenze adatte a svolgere il lavoro per cui è pagata. So bene che esistono le ideologie. E che le stesse persone più preparate e integre possono avere uno "scivolone" per poi cercare di coprirlo in modo vigliacco o goffo. Parlando di eventi successivi all'11 Settembre, penso che la guerra in Afghanistan e quella in Iraq siano state imprese scellerate, mal giustificate e ancor peggio condotte. Trovo la figura di Bush Jr culturalmente e politicamente ripugnante. *Continuo però a non credere alle visioni del mondo semplificate, confuse e illogiche di chi sostiene le teorie del complotto.*

Ai sostenitori dell'esistenza, per esempio, della "ideologia gender" (una delle nuove teorie del complotto sul mercato italiano), possiamo dire: fino a un certo punto avete ragione; "là fuori" c'è un esercito di persone che la pensa in modo diverso da voi su questioni di matrimonio, di diritti e di sessualità. E non è escluso che a un certo punto prevalgano politicamente su di voi: preparatevi! Ma che si tratti di un gruppo monolitico, che sostiene una teoria unica

e che sta cercando di affermarla nelle scuole italiane, è una sciocchezza bella e buona.

Ci sono poi degli errori che possono compiere anche gli anticomplottisti. La merce fallata, sì, si può restituire e anzi deve essere restituita, ma ad alcune condizioni. Il primo errore è *pensare che esistano "i complottisti" come mondo chiuso a sé stante e autoreferenziale.* Esistono sicuramente alcuni produttori principali di teorie del complotto, i complottisti di professione, un agguerrito manipolo di "soliti noti", autori di "documentari" e di "dossier", conferenzieri instancabili e presenzialisti, e così via. Esiste sicuramente anche un nucleo duro di *aficionados* dei loro lavori e delle loro conferenze. Ma soprattutto esistono idee complottiste, e forme di ragionamento che le inducono e le mantengono in vita. Queste idee e questi ragionamenti sciamano nella società, frulano e si annidano nelle teste in modo trasversale, al di là di ogni appartenenza politica, origine geografica, e titolo di studio. A questo proposito è molto importante capire anche che esistono i *complottisti a propria insaputa*, i quali non comprendono, in buona fede, in che rete di idee scorrette si sono andati a impigliare. Ci sono persone per esempio convinte in tutta sincerità di rifiutare i vaccini per i propri figli "solo" in nome di un singolo, isolato, "lecito dubbio", senza rendersi conto che quel dubbio necessita di tutto un castello di idee (ovvero di una teoria della cospirazione) per essere sensatamente sostenuto (se i vaccini sono nocivi, perché si usano da decenni e su larga scala?).

Il secondo errore è *ridicolizzare i complottisti.* Alcune tesi sono francamente ridicole, ma proprio perché il complottismo è causato da un aggregato complesso e variegato di errori, pseudoinformazioni, forme di ragionare, nessuno ne è davvero immune, sia pure per periodi piuttosto limitati. Credere in una teoria del complotto non è segno di stupidità, ammesso anche che la stupidità vada sbeffeggiata, il che è discutibile. Se incappiamo in errori circa il ragionamento scientifico è, primo, perché le nostre facoltà di ragionamento prese nel complesso sono limitate e, secondo, perché il ragionamento scientifico stesso è il risultato di un'acquisizione non alla portata di tutti quanto a dotazione mentale di base e studi compiuti. Inoltre, come abbiamo visto, si può sostenere una teoria complottista o una falsa credenza

Giubileo della Misericordia*

*** Daga corta, con lama robusta a doppio filo, adatta a penetrare le maglie della corazza per finire il nemico ferito o agonizzante...**



Giannino+15

GENDER: LA GRANDE BUFALA

impastando al proprio ragionamento singole idee o nozioni corrette.

Il terzo errore è *voler colpire e affondare tutti i complottisti, o tutte le idee complottiste di una persona, in un colpo solo*. Da un lato il tipo di ragionamento su cui il complottismo si basa e a cui induce è davvero un "brutto vizio" del pensiero che idealmente andrebbe combattuto; dall'altro occorre saper scegliere le proprie battaglie. Se un'amica crede sia nelle scie chimiche sia nella correlazione vaccini-autismo, forse è il caso di affrontare per primo quest'ultimo punto, specie se l'amica ha un bambino in fasce.

Il quarto errore è *voler discutere a tutti i costi con i complottisti*; per tornare alle metafore che ho usato all'inizio, ci sono alcune infezioni che si possono ancora curare e altre con cui non c'è accanimento terapeutico che tenga. Meglio discutere con chi è "tentato" da idee complottiste, chi insomma è ai pri-

mi stadi. In casi estremi, lasciate che i morti seppelliscano i loro morti.

Il quinto errore è *non comprendere il complottismo in un preciso contesto, o non considerarlo nella sua complessità*. Quando una persona sposa con convinzione una tesi complottista, non è semplicemente perché ha guardato un paio di video su YouTube. Sviluppare un simile convincimento è il risultato di un concorso complesso di fattori: lo stato dell'informazione a livello mondiale e italiano, conseguenza a sua volta di un certo modo di organizzare l'economia e la società; l'esistenza e le dinamiche dei social media, che consentono una produzione massiccia e incontrollata di pseudoinformazioni; le falle della scuola, specie quella italiana, che non insegna né il ragionamento logico-critico né le esatte dinamiche del metodo scientifico né tantomeno la storia delle scienze (è difficile rifiutare il vaccino esavalente, per esempio, se ti hanno spiegato con precisione che contiene anche il vaccino per la po-

lio, che cos'è la polio, che tragedie causava in tempi e luoghi relativamente vicini, che tragedie continua a causare in luoghi in cui non ci si può vaccinare e come fu sconfitta). E c'è anche in gioco, forse, uno "spirito di inizio millennio", pieno di timori, dubbi e frustrazioni. È da questo quadro che occorre cominciare per capire il complottismo e sapere, se è possibile e opportuno, intervenire.

Ringrazio gli esperti Riccardo Capecchi (medico), Silvano Fuso (chimico), Rita Martello (biochimica) e Giada Dirupo (neuroscienziata) per la lettura e i suggerimenti. Eventuali imprecisioni sono di mia responsabilità.

Stefano Bigliardi è uno studioso di filosofia e di religioni. Attualmente borsista della FIIRD (Fondazione per la Ricerca e il Dialogo Interreligiosi e Interculturali) all'Università di Ginevra, ha insegnato presso istituzioni universitarie e scuole superiori in Messico, Svezia e Germania.

CONTRIBUTI

Dai nostri inviati alla Mostra del Cinema di Venezia

di Maria Giacometti, maria.giacometti@alice.it

Caterina Mognato, caterina.mognato@libero.it

e Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Con un po' di ritardo, commentiamo per i lettori de *L'Ateo* alcuni film visti alla 72ª Mostra del Cinema di Venezia – oltre a *Spotlight*, vincitore del nostro premio Brian, di cui ha tempestivamente scritto Paolo Ferrarini nel numero precedente. Diciamo subito che la nostra impressione complessiva è di delusione: molti film noiosi e pretenziosi, pochissime novità. Qualcosa, comunque, vale la pena di segnalare.

Desde Allá

Il film che quest'anno ha ricevuto il Leone d'oro è *Desde Allá*, opera prima del regista venezuelano Lorenzo Vigas. Il film è bello e, forse, un premio l'avrebbe certamente meritato, ma il Leone è davvero eccessivo. *Desde Allá* è comunque

ben girato e ben recitato: i due protagonisti, Alfredo Castro l'insuperabile interprete dei film del cileno Pablo Larraín, e il giovanissimo Luis Silva, sono bravissimi. Il film è ambientato in una Caracas caotica, la cui struttura urbanistica evidenzia l'incalcolabile distanza tra ricchi e poveri. In essa si aggira, non visto, scivolando come un'anguilla il benestante Armando, un uomo di mezza età, alla ricerca di giovani marginali da adescare con il denaro, non per toccarli, ma per vederli seminudi, trovando in questa visione un appagamento sessuale. Armando ha un segreto che non verrà detto, ma che lo spettatore comprenderà nel corso della narrazione. Quando incontra Elder, un adolescente prepotente, bello, ne rimane affascinato e pazientemente riesce ad irretirlo e a coinvolgerlo in una relazione affettiva, apparentemente sin-

cera. Il padre del ragazzo è in galera per omicidio ed egli stesso condivide con un gruppo di amici di strada atti di violenza. La scoperta di una persona come Armando, taciturno, ma gentile e generoso, è per Elder un'esperienza inusuale ed egli gli si affeziona tanto da modellare la propria persona, anche sessualmente, secondo quello che crede essere il desiderio di Armando; non solo: per gratitudine e amore arriverà a compiere il gesto estremo di uccidere suo padre. Sappiamo, dunque, che Armando è stato abusato e che, anche se non ha spinto esplicitamente Elder al delitto, lo ha tuttavia manipolato e plagiato. La fine del film è crudele. Se dappprincipio è Armando a trovarsi in una posizione di potere, ora, dopo il delitto, la relazione si rovescia e Armando, insofferente di ciò, approfittando di un'assenza di Elder, lo

CONTRIBUTI

denuncia alla polizia. Non si sa se Armando abbia premeditato e organizzato l'omicidio sfruttando il bisogno affettivo e l'ingenuità di Elder, ma anche se così non fosse, la freddezza e il cinismo di cui fa mostra fa rimanere male.

El Clan

Di rapporto violento tra padre e figli ci parla *El Clan* del regista argentino Pablo Traperro, premiato per la migliore regia. Tratto da una storia vera, il film ricostruisce la vicenda della famiglia Puccio che, negli anni '80, in un'Argentina ancora sotto la dittatura militare, fu artefice di un sistema organizzato di rapimenti con riscatto e successivo omicidio delle vittime. Alla guida del clan c'era il padre Arquimede, colluso con il sistema dittatoriale, che, attraverso il terrore psicologico e il ricatto affettivo, utilizza il figlio Alejandro, campione di rugby, per adescare le vittime. L'intera famiglia, pur non partecipando direttamente ai crimini, è tuttavia consapevole di quanto accade tra le mura della casa, dove le vittime vengono nascoste, anche per mesi, fino al pagamento del riscatto. Con il passaggio alla Democrazia viene meno la protezione del regime e la famiglia Puccio verrà indagata. Il figlio Alejandro si suiciderà in carcere e il padre, dichiarato sempre innocente, morirà nel 2008. Il film è un'allegoria della dittatura: Arquimede ha il volto del dittatore, gli occhi di ghiaccio; è crudele e cinico e, sotto la finzione della ricerca del benessere per la famiglia, in realtà esercita un potere spietato che annichilisce tutti i famigliari, in particolare il più debole Alejandro, che non riesce a sottrarsi alla sua morsa ricattatoria. La vicenda è ricostruita con l'andamento di una cronaca giornalistica, ha un buon ritmo e cattura lo spettatore, riuscendo a trasmettere il clima intimidatorio dell'epoca; soprattutto dice che la violenza privata altro non è che il rovescio di quella politica.

L'hermine

Il film *L'hermine* di Christian Vincent ha ottenuto due meritatissimi premi: la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile all'attore Fabrice Luchini e il premio per la miglior sceneggiatura. Il film è brillante, di raro equilibrio narrativo e formale e di evidente brillantezza contenutistica. Tutto ruota intorno a Xavier Racine, un giudice detestato perché molto severo, che tut-

ti pensano di conoscere come individuo duro e un po' scorbutico. In realtà, egli conduce una vita anonima e solitaria e ha un animo delicato. Racine, inoltre, ha una mente lucidissima e conosce molto bene i limiti della sua professione. E nella sua esistenza c'è posto anche per l'amore, che prova per una dottoressa che lo rianimò dopo un grave incidente. *L'hermine* è un'opera di riflessione sulla sostanza dei sentimenti individuali. L'autore non si perde in inutili elucubrazioni psicologiche e si limita con estrema saggezza creativa a realizzare un ritratto umano molto preciso e plausibile.

Beasts of No Nation

Di tutt'altro tenore *Beasts of No Nation*, basato sul romanzo di Uzodinma Iweala, sceneggiato e diretto da Cary Fukunaga. Come definirlo? Bello, brutale, magnetico, un-pugno-nello-stomaco, un capolavoro ... forse, se dico che sono rimasta incollata alla poltrona dai titoli di testa a quelli di coda mi spiego meglio. Perché in fondo è questo che chiediamo al cinematografo: risucchiarcì nella sua realtà virtuale e farci dimenticare il mondo intorno. *Beasts of No Nation* ci riesce appieno.

La storia in due parole è la seguente: un villaggio dell'Africa occidentale viene invaso e distrutto da un esercito che ne truccida la popolazione. Agu, un ragazzino di circa dieci anni, vede uccidere il padre e il fratello, perciò scappa nella giungla. Qui viene fatto prigioniero da un gruppo folcloristico, ma armato fino ai denti, di banditi per metà uomini e metà bambini, guidati da il Comandante (interpretato da un carismatico Idris Elba). Il Comandante, una montagna d'uomo spietato e intelligente, è il padrone assoluto del piccolo battaglione ed è lui che decide di lasciar vivere Agu e di prenderlo tra i suoi soldati. L'addestramento del ragazzo sarà il più duro che si possa immaginare, perché ad Agu non si chiede semplicemente di diventare un soldato pronto a tutto, bensì una bestia senza patria e senza umanità. Una formazione fatta di fatica, sofferenza, sete, umiliazione, ma anche di

indottrinamento spirituale attraverso il rituale tribale della sepoltura, da cui l'adepto rinasce a nuova vita. Quale nuova vita? Quella in cui si ordina ad Agu di ammazzare un prigioniero a colpi di macete ed in cui il Comandante ne fa il proprio favorito stuprandolo.

Cary Fukunaga non ci risparmia nulla, ma lo fa da grande regista. La violenza non è mai gratuita e la telecamera non indugia nei suoi effetti, anzi spesso li lascia solo immaginare. Abraham Attah, il giovanissimo interprete di Agu, ha ricevuto il Premio Marcello Mastroianni quale giovane attore emergente. Mai premio fu più meritato. In due ore Abraham si trasforma passo dopo passo da normale ragazzino intelligente e spensierato a giovane belva pronta a tutto per sopravvivere. Noi seguiamo sul suo volto tutte le fasi di questa trasformazione fino all'ultima, la più incredibile: la maschera di un bambino diventato vecchio, nonostante alla fine sia stato salvato.

Francofonia

Altro continente, altro secolo, altro esercito: le truppe tedesche occupano Parigi in *Francofonia* di Aleksandr Sokurov. Un film denso, ricco di spunti, di idee, di riflessioni, di domande ... a cominciare dalla domanda delle domande: "ma questo è un film?" o non è piuttosto un documentario o una lezione di storia o un grido di allarme sul pericolo che corre la cultura nel mondo attuale?

L'intero film è raccontato dalla voce narrante fuori campo di Sokurov, che riesce in questo modo ad amalgamare splendidi spezzoni d'archivio in bianco e nero con fiction a colori, ambientata nello stesso periodo storico ma che allora si mischia con riprese della Parigi

BASED ON THE PULITZER PRIZE-WINNING INVESTIGATION



MARK RUFFALO MICHAEL KEATON RACHEL McADAMS LIEV SCHREIBER STANLEY TUCCI
SPOTLIGHT

Grandma di Paul Weitz (2015)

Per saziare la mia cinefilia, oltre alla Mostra del Cinema di Venezia, mi sono scioppata anche il Festival del Cinema di Roma. Ci sono andata come semplice osservatrice – in quella manifestazione non sono presenti premi collaterali – pensando di fare comunque cosa utile segnalando ai lettori de *L'Ateo* qualche film interessante.

E almeno uno di veramente interessante c'era: *Grandma* di Paul Weitz. Gli avrei dato non uno, ma dieci premi "Brian", perché è il primo film in assoluto (se ne conoscete altri vi prego di segnalarmelo) che sdrammatizza il tema dell'aborto.

Racconta la storia di una nonna poetessa, femminista e lesbica (interpretata dalla grandissima Lily Tomlin, protagonista di tanti film di Robert Altman e omosessuale dichiarata), ancora scossa per la morte della partner con cui ha convissuto per 38 anni. Una mattina in cui ha appena litigato con la sua nuova giovane fiamma, arriva a chiederle aiuto la nipote adolescente rimasta incinta.

Il film si dipana come un road movie a breve raggio (tutto si svolge a Los Angeles), alla ricerca di 600 dollari, necessari per un aborto già fissato per il pomeriggio di quel giorno stesso. Le due donne battono cassa dal ragazzo della nipote, da amici di vari

sessi e da un ex della nonna, facendo riemergere storie passate e qualche disastro sentimentale, per approdare alla fine all'ultima spiaggia: la madre della ragazza, donna in carriera efficientissima (ha perfino una scrivania dotata di *tapis roulant* per tenersi in forma mentre lavora) che sia la bionda e ingenua adolescente sia l'anziana femminista intransigente temono come la peste ("ho paura di lei da quando aveva cinque anni", dice la nonna). Un gran bel confronto tra la generazione movimentista degli anni sessanta, quella yuppista degli anni novanta e quella – forse la più fragile – attuale.

Ma tutto finisce bene: nessun dramma, l'aborto è tranquillo ("è finito l'oscurantismo!", commenta la nonna che a suo tempo ha passato quell'esperienza in ben altre condizioni), c'è molta credibile umanità, dialoghi efficaci e momenti davvero divertenti.

Temo però che un film sull'aborto senza lacrime – e con parecchie risate, anche sugli antiabortisti – non verrà distribuito in Italia. Che peccato! Del resto, non è arrivato nemmeno il divertente film sull'eutanasia che si è aggiudicato il premio "Brian" lo scorso anno a Venezia. Su certi argomenti, qui da noi, vietato ridere!

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

odierna. Di certo Aleksandr Sokurov si è divertito a fare il film, ci sono momenti di pura comicità, come ad esempio quando Hitler (riprese originali d'epoca!) prende possesso di una Parigi deserta. Viene da chiedersi se non sia lui a fare il verso al Dittatore chapliniano anziché il contrario.

La storia raccontata è breve e semplicissima (sono tutte le aggiunte a far venire le vertigini!). Siamo a Parigi durante l'occupazione tedesca. Jacques Jaujard, il direttore dei Musei Nazionali, ha già provveduto a nascondere i capolavori del Louvre in vari castelli nel sud della Francia. Il conte Franz Wolff-Metternich, nominato responsabile della conservazione del patrimonio artistico, collabora con il "nemico" francese per salvare dalle grinfie di Hitler e dei suoi uomini le opere nascoste. Da questo nucleo e dal Louvre che sta al suo centro, Sokurov crea un vortice spaziotemporale che va dall'antica Assiria all'assedio di Leningrado, al giorno d'oggi. Per dirci che cosa? Per dirci che un grande museo è molto più di un contenitore di opere d'arte, è l'identità di un popolo perché "uno Stato ha bisogno di un museo per esistere". L'intera Europa ha bisogno del Louvre per esistere. Perfino due nemici, un tedesco e un francese, in piena guerra mondiale lo hanno capito e, a rischio della vita, lo hanno salvato. Un bel sospiro di sollievo per lo spettatore: il pericolo è passato, oggi la guerra non c'è più quindi

... Mare del nord. Tempesta. Una nave, carica di opere d'arte del Louvre dentro container, beccheggia pericolosamente tra i flutti. La sua immagine appare e scompare sullo schermo di un computer. Naufragio. I container cadono fuori bordo. "È assurdo che l'Arte venga trasportata per mare!".

L'esercito più piccolo del mondo

Ancora un esercito – ma "il più piccolo del mondo" – nel film di Gianfranco Pannone, questo sì un documentario vero e proprio. Prodotto dal Centro Televisivo Vaticano, mostra l'addestramento di tre giovani per entrare a far parte delle Guardie Svizzere. Al termine del film in sala c'è stato un bell'applauso ... chissà perché.

Tre giovani perbene (scordatevi *Natural born killers*) scendono dalle Alpi Svizzere a Roma, dove vengono immediatamente accolti tra le braccia amorevoli del Vaticano (niente perversioni sessuali! Scordatevi *Spotlight*). Fanno un po' di allenamento a base di flessioni molto soft (scordatevi *Rocky Balboa*) e di sedute dal sarto che deve cucire la famosa divisa su misura (anche se dicono l'abbia disegnata Michelangelo ... scordatevi *Batman*). Poi comincia la serie dei turni di sentinella, da soli o in coppia, all'esterno o all'interno, di giorno o di notte (scordatevi *Notte al museo* 1, 2 e 3). Alla se-

ra, tutti disciplinati a letto con le galline e niente atti di nonnismo (scordatevi *Soldati – 365 all'alba*). Quindi, la prova del fuoco: il Papa fa il giro della piazza sulla papamobile. E i nostri impavidi che cosa fanno, corrono ai lati del veicolo pronti a fare schermo col proprio corpo alla sacra persona? Macché, quelli sono i gendarmi pontifici (scordatevi *Bodyguard*). Imbracciano la mitraglietta con tutti i sensi all'erta, pronti al primo accenno di pericolo? Ma no quelli sono poliziotti italiani (scordatevi *La polizia ringrazia/odia oppure accusa*). Sfoderano le alabarde e circondano il Papa in una formazione a porcospino? Ma quando mai (scordatevi *Centurion* e pure *Ben-Hur*). I nostri bravi giovanotti multicolore stanno al di qua delle transenne e badano che la folla festante non travolga le stesse. Come i vigili urbani insomma ...

Ed ecco che l'introspezione entra in scena e il più acuto dei tre si chiede: "A che cosa serviamo noi?". "A difendere il Papa", risponde il primo. "A mantenere viva la tradizione", risponde il secondo. Ma no, lui non è ancora convinto, riflette e, infine, enuncia: "Noi serviamo per un fatto estetico. Perché i turisti ci possano fotografare assieme alle statue!". Il film si chiude con l'arrivo delle nuove reclute che vengono a rimpiazzare le precedenti.

Una curiosità: chi paga le Guardie Svizzere comprese divise michelangiolesche, armature, elmi ed alabarde? E il Centro Televisivo Vaticano?

CONTRIBUTI

Un'ultima immagine: all'imbrunire Papa Francesco esce dal Vaticano e saluta paternamente le due guardie svizzere di turno. Si allontana in direzione della residenza Santa Marta da solo, a piedi, con alcune cartelle sotto il braccio, come un bravo impiegato qualsiasi. Sarà stato questo a far scattare l'applauso? I pubblicitari hanno una regola aurea: "se non c'è nulla da dire, dillo bene". Il documentario di Gianfranco Pannone è fatto davvero benissimo.

The Danish Girl

Meritano una menzione due film di argomento "sensibile", *The Danish Girl* e *Arianna*, che trattano rispettivamente di transessualità e intersessualità. *The Danish Girl*, tratto dal romanzo omonimo scritto nel 2000 da David Ebershoff e diretto da Tom Hooper, racconta la storia vera di Einar Wegener, la prima persona ad essersi sottoposta a un intervento chirurgico di riassegnazione sessuale. Marito di Gerda, una pittrice che si sta affermando nella Copenhagen degli anni '20, Einar posa per lei in abiti femminili: prima per un semplice contrattacco (Gerda deve completare un ritratto e manca la modella), poi per una sorta di gioco tra i due, infine per il proprio piacere (ci credo, i vestiti e gli accessori femminili dell'epoca erano meravigliosi!) fino ad abbracciare con una lenta e travagliata presa di coscienza la nuova identità, diventando Lili Ebe. Sempre aiutato e sostenuto dalla moglie, Einar-Lili fugge dalla medicina del proprio tempo – che cataloga la sua vicenda come pazzia e "perversione" – per approdare alla chirurgia sperimentale, affrontando una ri-

schiosissima operazione mai tentata in precedenza.

Il film – cui è stato assegnato il premio collaterale *Queer Lion* – è tutto giocato sull'interpretazione di Eddie Redmayne (nei panni di Einar-Lili) un po' troppo compiaciuta per risultare del tutto convincente, sui costumi e sulle ambientazioni, trascurando quello che forse poteva essere l'elemento di maggiore interesse: l'atteggiamento dell'epoca nei confronti della transessualità.

Arianna

Arianna, opera prima di Carlo Lavagna, affronta invece un caso di intersessualità – "ermafroditismo", si diceva una volta. Arianna, che il film ci mostra ventenne, alla nascita presentava caratteristiche anatomico-fisiologiche sia maschili sia femminili ed è stata operata nei primissimi anni di vita per una "normalizzazione" in senso femminile. La cosa le è stata taciuta dai genitori, ma riemerge a partire dai disturbi e dai turbamenti della ragazza. La buona volontà di affrontare una problematica difficile – non supportata in questo caso da una grande recitazione, da una vicenda o da un'ambientazione interessanti – approda a un film decisamente scialbo.

Sangue del mio sangue

Due parole infine sul film di Marco Bellocchio *Sangue del mio sangue* che riprende le tematiche giovanili del regista contro il potere, già raccontate ne *I pugni in tasca*. Da questo punto di vista è un film molto "bellocchiano". La critica

l'ha quasi osannato, ma non si saprebbe dire quanto per convinzione o quanto per servilismo nei confronti dei "grandi" registi, soprattutto italiani. Certamente non è un film bellissimo, ma neppure così inconsistente come è sembrato ad alcuni dei giurati del Premio Brian. Il film consta di due parti, legate dal tema del potere e dal luogo, Bobbio, in cui le vicende si svolgono. La prima parte è ambientata nel Seicento, all'epoca dell'Inquisizione. La storia è tratta dalle cronache vere riguardanti le torture inflitte dal Tribunale dell'Inquisizione ad una monaca, ritenuta una strega, rea di aver sedotto un prete che per questo si è suicidato. A parte alcune scene senza senso (il fratello gemello del morto che dorme con due donne), il film è l'esposizione di un potere feroce e accanito. La seconda parte è ambientata all'epoca della "Seconda Repubblica", alla fine del potere democristiano. Ormai non servono più la distribuzione di pensioni e prebende da parte dei notabili del luogo per mantenere il potere; il mondo, divenuto globale, segue logiche diverse e non facilmente identificabili. Alla prima parte, girata in luoghi claustrofobici, spesso al buio, e piena della tragicità di un'epoca oscura e feroce, fa da contraltare la seconda parte, anch'essa notturna, come il potere che tende a nascondersi per uscire solo di notte, ma la tragicità lascia il posto all'umorismo e a forme di dissennatezza.

Caterina Mognato, Maria Giacometti e Maria Turchetto hanno fatto parte – insieme a Michele Cangiani, Paolo Ferrarini, Giuliano Gallini, Paolo Ghiretti e Chiara Levorato – della giuria incaricata di assegnare il premio Brian alla 72ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2015).

Tre millenni di laicità debole, da Crizia a Sheikh Hasina

di Raffaele Carcano, raffaele.carcano@gmail.com

In Bangladesh è in corso un'autentica caccia all'ateo. Cinque *blogger* e un editore sono già stati assassinati, ma la lista nera degli obbiettivi jihadisti si aggira sul centinaio. Il governo, guidato da Sheikh Hasina (una donna rigorosamente velata), è stato sinora evanescente e si è limitato a lanciare sospetti sul principale partito d'opposizione. La polizia non è sinora intervenuta in alcun

modo per porre fine agli attacchi e il suo capo non ha saputo dire altro che «i *blogger* se la stanno andando a cercare».

Sembrerebbe il "solito" racconto proveniente da un paese integralista, ma non è così. Il Bangladesh è una realtà plurale: oltre ai non credenti ci sono gli induisti, circa il 10% della popolazione, e anche all'interno dell'islam esi-

ste una piccola ma significativa minoranza sciita. La sua Costituzione – a differenza della nostra – afferma esplicitamente il carattere laico dello Stato. Al governo c'è uno dei due partiti storici del paese ed è quello che rivendica nel suo statuto gli ideali della laicità e del socialismo, la Lega Awami. Gli stessi ideali rivendicati dal presidente tunisino Béji Caïd Essebsi, che

però si è espresso con nettezza *contro* la depenalizzazione dell'omosessualità.

Che tipo di laicità sarà mai la loro? Non molto corporosa, questo è sicuro. Mi è venuta in mente la distinzione operata da Giovanni Fornero in un suo libro del 2008, *Laicità debole e laicità forte*. Una distinzione discutibile: la laicità "forte" sarebbe quella dei non credenti, a-religiosa se non addirittura anti-religiosa, dai contenuti non solo giuridici, ma anche filosofici; quella "debole" sarebbe invece meramente procedurale, volta semplicemente a impedire le prevaricazioni. La laicità "debole" sarebbe dunque tanto debole che persino la "sana laicità" di Benedetto XVI può a suo dire rientrarvi. A mio avviso, basarsi sulle autodichiarazioni non è mai sufficiente: altrimenti bisognerebbe avere il coraggio di definire "democratica" anche la Corea del Nord.

Tuttavia, a mio avviso, l'aggettivo "debole" è adatto per definire il debolissimo atteggiamento di Hasina ed Es-sebsi. Il loro essere laici si limita in pratica a (cercare di) tenere a bada gli integralisti religiosi e a porre un freno ai tentativi delle comunità religiose di invadere gli spazi pubblici. In questo si differenziano da Ratzinger, che vorrebbe che la sua religione occupasse e permeasse ogni ambito della vita sociale e istituzionale. Ma non vanno molto oltre. Diversi loro atti o punti di vista sono illiberali e la religione predominante rimane il riferimento morale imprescindibile. Una visione laico-racionalista è un orizzonte che non prendono (e che non possono prendere) in considerazione.

La laicità debole alla Sheikh Hasina non è una novità. Ha antecedenti recenti in Mubarak e Ben Ali, e meno recenti in Bourghiba, fors'anche in Atatürk. Ma i suoi antenati possono essere tranquillamente fatti risalire all'antichità classica. Ad Atene e a Roma i vertici religiosi erano subordinati all'autorità politica e spesso erano essi stessi di estrazione politica. Quasi venticinque secoli fa il tiranno ateniese Crizia già riteneva che gli dèi e la religione fossero una creazione umana, e ciononostante pensava che non se ne potesse fare a meno nell'attività di governo. Un pontefice della tarda Repubblica, Quinto Muzio Scevola, arrivò a sostenere che in tempi remoti «furono istituite tre categorie di dèi, l'una dai poeti, l'altra dai filosofi, la terza dai governanti politici». E tanto per far capire il concetto, aggiunse che la conoscenza degli dèi dei filosofi può risultare «addirittura dannosa ai popoli». Chissà dove cominciava il politico e dove finiva il (presumibilmente finto) religioso. I pensatori liberi, se andavano troppo in là, potevano finire in esilio, vedere i loro libri bruciati, essere uccisi. La repressione colpiva anche i culti di minoranza che rischiavano di uscire dal controllo politico, come quelli dionisiaci e isiaci. Nulla che potesse turbare o sopire il sentimento religioso maggioritario del popolo doveva essere ammesso: *panem, fidem et circenses*.

Si sa, il politico avveduto deve saper cogliere l'umore delle masse. E spesso anche le masse non gradiscono una religione troppo invadente e lo fanno sapere. Ma se l'unica caratteristica "laica" è quella di cercare di tenere la

religione predominante in un ruolo subalterno al potere, facendo comunque in modo che resti senza concorrenza, caratterizzando così l'identità del paese, quale differenza c'è tra una Sheikh Hasina e un Matteo Salvini – che non è certo papista e che ogni tanto strilla contro i costi pubblici della Chiesa, ma che mozzerebbe volentieri le mani a chi si azzarda a toccare crocifissi e presepi? Il giurisdizionalismo è così diverso dal cesaropapismo? Federico II di Svevia è così diverso da Costantino? Quale giudizio dare oggi della legge sulla laicità della Francia del 1905, che ha nazionalizzato le chiese ma ha mantenuto le cappellanie nelle strutture pubbliche? E dell'ateismo di Stato di Stalin, che resuscitò il patriarcato di Mosca come avrebbe fatto uno zar?

In fin dei conti si tratta solo di modi diversi di concepire la religione quale *instrumentum regni*. Mancava, in tutti loro, ciò che rende forte il concetto di laicità: il rispetto per le scelte individuali, il riconoscimento della libertà religiosa e di quella di coscienza, l'uguaglianza di fronte alla legge di ogni *life-stance*, la neutralità che deve necessariamente essere osservata all'interno di una società plurale, la capacità di basare l'azione di governo sulla realtà anziché sull'ideologia (religiosa o no che sia). Sono del resto esigenze per molti versi nuove, emerse dal basso negli ultimi decenni in società sempre più secolarizzate. Proprio per questo, difficilmente troveranno accoglienza presso coloro che vogliono fare della religione un uso strumentale. Proprio per questo, solo un impegno deciso e costante dei cittadini potrà far cambiare loro idea.

La necessità della comunicazione

di Michele Lacriola, gruppogiovani@uaar.it



La civiltà umana si fonda, sin dall'alba dei tempi, sulla comunicazione. Non a caso, si è soliti dividere la storia dalla preistoria usando come "punto di non ritorno" il comparire della più grande invenzione umana, ossia la scrittura; la quale, essendo perfettibile per sua natura, si è adattata alle più diverse esigenze nel passare dei secoli, sino ad arrivare ai moderni sistemi di comunica-

zione informatica, che soltanto all'apparenza hanno sostituito la scrittura. In realtà, sono soltanto il nuovo tassello aggiunto ad un impianto la cui base è stata posta millenni fa.

La necessità fisiologica che abbiamo di comunicare coi nostri simili, a parer mio si fonda sul fatto che noi siamo solo in relazione ad altri: quel che siamo è sem-

pre determinato nel nostro rapporto con altri, perché siamo pro o contro, simili o diversi, odiati o amati e così via. Da soli, non siamo niente.

Dove voglio arrivare con ciò? Alla questione della comunicazione nell'associazione UAAR, questione che, in realtà, è alla base dell'esistenza di una qualsiasi associazione. Un'associazione è un

CONTRIBUTI



insieme di persone il cui scopo è comunicare con più forza il loro messaggio ad un ambiente umano a loro esterno, per le più svariate ragioni.

Per comunicare esistono vari mezzi, oggi più che mai. Se tali mezzi non sono usati al massimo delle loro potenzialità o, peggio, in maniera confusa e non propria, un'associazione non ha ragion d'essere: qualunque sia il suo messaggio, qualunque sforzo faccia per divulgarlo, qualunque evento, attrazione, spettacolo metta in piedi, se non viene comunicato a realtà esterne, nulla di tutto questo esisterà. Una manifestazione esiste solo se viene comunicata ad altri, altrimenti è come non fosse mai avvenuta.

Il messaggio che un'associazione come l'UAAR vuole lanciare (uno Stato laico, una società laica) riguarda tutti, senza eccezione. Tuttavia, i mezzi con cui questo messaggio è espresso, lasciano intendere l'esatto contrario: una laicità che sembra affare solo di pochi eletti intellettuali o di gente che "se lo può permettere". Linguaggio inadeguato o eccessivamente verboso, rigidità di temi trattati, inadeguato utilizzo (o errato utilizzo) degli strumenti di comunicazione del XXI secolo sono tutti aspetti che danno dell'ateo (e, di riflesso, della laicità) un aspetto *vintage*, un *look* "vecchio", e questo ovviamente allontana la più grande risorsa del genere umano, ossia i più giovani, da sempre prezioso veicolo di cambiamenti volti alla sopravvivenza ed all'adattamento dell'essere umano a nuovi contesti che la generazione precedente non poteva affrontare, perché adattatasi a confrontarsi con diverse tipologie di problemi.

Uaar Radio Bari è stata una scommessa che alcuni giovani soci del circolo UAAR di Bari, insofferenti verso un siffatto stile di comunicazione, hanno voluto lanciare. Una scommessa che voleva dimostrare come si potesse parlare di laicità in un linguaggio di tutti i giorni, come se si fosse con un gruppo di amici al *pub* la sera. Il tempo ci ha dato ragione: i nostri programmi hanno raggiunto e superato la rispettabilissima cifra di 10.000 ascolti, un patrimonio per una web-radio. Partendo dall'assunto sempre vero che "La miglior filosofia si fa davanti

ad una Peroni che piange", abbiamo scelto di sdoganare argomenti che parevano essere incontrastato dominio della filosofia e del soliloquio (e, quindi, della noia) per portarli all'attenzione di tutti. Come? Con la satira, perché la risata è il mezzo migliore per attirare l'attenzione dei ragazzi come noi e non solo loro. Perché rovinarci la salute sproloquiando lungamente sulle prove dell'inesistenza di Dio, se per noi è un'ipotesi scartata a priori? È un inutile cantarsela e suonarsela da soli. Noi, invece, raccontiamo storie e ce la ridiamo, tutto per affermare un solo, fondamentale principio: la libertà di pensiero. Ridiamo perché le storie che raccontiamo sono vere e i loro protagonisti incredibilmente stupidi. Questo è il punto. Nulla è più democratico del riso.

Perché legare la propria immagine a sterili accademismi? Perché dovremmo usare strutture argomentative già preconfezionate in precedenza da altri? Le idee sono forza viva e dirompente, che rapide si evolvono, si fondono tra loro, si staccano e poi si ritrovano. Volerle fare nascere già belle e sistematizzate in un pensiero coerente è follia pura.

Un'idea germoglia solo se le si lascia affrontare le intemperie e le situazioni più disparate. Quando il progetto di questa web-radio partì, c'eravamo solo io, Dino, Edoardo ed un solo programma, "Gli Svitati". Né io, né Dino avevamo la benché minima esperienza in fatto di radio. Eppure, col tempo, abbiamo iniziato a raccogliere le idee più diverse, che solo dopo un lungo rodaggio sono diventate il "format" tipico degli Svitati, fatto di battute, superstizioni e miti dal resto del mondo, situazioni improbabili e dialoghi

con personaggi a loro modo epici, dall'intramontabile Wanna Marchi al nuovo fenomeno del Dipeismo [1], passando per il grande Profeta di Dio, Matteo Montesi [2].

Mentre tutto ciò prendeva forma, a noi si unì Till [3], che quanto ad irriverenza e battute salaci è maestro insuperabile. Inizialmente preferì tenersi sul basso profilo, dando vita ad un programma, "Diabolus in musica" che sfatava il mito della connessione rock-satanismo e svelava i retroscena dell'improbabile metal cristiano, proponendo a chi ascoltava anche pezzi di buona musica, veri pezzi unici che solo pochi eletti conoscono. Per lui, "Gli Svitati" erano insufficienti a contenere l'inarrestabile forza della sua satira, capace di far crollare chiunque gli capiti sotto mano. Così, decidemmo di dar vita ad un nuovo, più cattivo programma: "Alla faccia di Darwin", ossia l'involuzione umana all'opera, il meglio del peggio che il genere umano è riuscito a partorire. Molti sono passati sotto le forche caudine del programma che dà voce all'animo bastardo che è in ognuno di noi: Beppe Grillo, Matteo Montesi, Roberto Benigni e altri meno celebri. Ma anche personaggi inventati, veri ideal-tipi della stupidità, così da strapazzare molte più persone in un colpo solo; un esempio, il nostro amato catto-camionista Colino, vera figura simbolo di frotte di credenti a convenienza, che professano il contrario di ciò che fanno.

Più volte, durante le registrazioni, ci eravamo resi conto che mancava davvero una voce "diversa" dalle nostre, una voce femminile. E il buon Dio mise la soluzione sulla nostra strada: Chiara, conosciuta durante un concerto della rock band femminile Maneaters [4]. Venuta a noi la prima volta insieme alle sue colleghe per una puntata degli Svitati, i contatti rimasero e si evolsero in amicizia. E fu così che, quando lasciai il mio posto nel programma "Alla faccia di Darwin" per lontananza geografica, la sostituzione era lì pronta per noi. E che sostituzione! Chiara si è rivelata essere l'elemento perfetto per completare l'almalgama della nostra creatura, lo stabilizzatore ideale che ha completato la formazione del nostro terzo programma, anch'esso ormai stabilizzatosi in un "format" più o meno fisso.

Ma come ho detto, le idee vivono sino a quando si evolvono, dopo sono soltanto passatismo inutile. Proprio per questo ci siamo lanciati verso una nuova frontiera: l'evento *live*, un modo per comunica-

re direttamente con un pubblico che possa interagire direttamente con noi durante, e non dopo. Abbiamo inaugurato questo nuovo esperimento portando una rivisitazione delle opere della Devil Saga del maestro manga Kiyoshi Nagai, e una tematica decisamente affascinante: la dualità sfigurante Bene/Male, che si materializza nelle figure di demoni che diventano positive e si contrappongono ad un Dio malvagio e sterminatore. Ad *Anime dannate dal Giappone* [5] è seguito poi il secondo live *Devil inside* [6], una lunga cavalcata musicale che partiva dai Beatles ed arrivava ad oggi, sfatando con irrivalenza la radicata (quanto ridicola) credenza della connivenza tra satanismo e rock. Abbiamo poi inaugurato la stagione radiofonica 2013-14 con un live (*Vespro Feudale* [7]) che ha visto la partecipazione di Feudalesimo e Libertà [8], che per molti versi incarna esattamente la nostra idea di comunicazione: la lente deformante della satira è il miglior mezzo per comunicare il proprio pensiero a persone estranee ad esso. Certo, se le persone mostrano poi interesse per la tematica, allora bisogna ricorrere a più varie tipologie di comunicazione. Ma l'impatto, la capacità di diffusione della satira rimarrà sempre lo strumento principe della democrazia: se puoi ridere di tutto, puoi parlare di tutto; se parli di tutto, puoi criticare tutto; se puoi criticare tutto, sei libero di pensare tutto. La risata è libertà, ribadisco. La satira comunica sempre qualcosa, al di là del riso immediato. Meglio ancora, comunica molte cose insieme e sta alla sensibilità del singolo recepire questo piuttosto che quell'altro.

Proprio nella miscela di messaggi diversi ma strettamente legati tra loro sta la capacità di un'idea di vivere in eterno,

perché dà sempre frutti diversi a seconda del contesto in cui si viene a trovare. La stessa difficoltà che trovo nel parlare di questo progetto radiofonico è un buon segno: significa che l'idea è ancora informe, quindi foriera di numerose e nuove mutazioni imprevedibili. Insomma, gode di buona salute.

Mescolare insieme cose diverse secondo un comune denominatore (come nei nostri live) è il miglior modo per far sì che di quel comune denominatore si parli. Cosa ha fatto conoscere a più gente l'UAAR secondo voi, la campagna sullo sbattezzo o la nostra partecipazione con uno stand al Total Metal Festival? [9]. In quale occasione il mesaggio lanciato ha raggiunto più persone, durante la conferenza sulla Sindone o con il paziente lavoro di una web-radio satirica?

Nella comunicazione bisogna essere coraggiosi. Se vogliamo starcene tranquilli tra di noi a filosofare, possiamo benissimo continuare ad organizzare conferenze e dibattiti cui parteciperà sempre il solito giro di persone interessate. Ma se vogliamo raggiungere lo scopo per cui esiste l'UAAR, cioè uno Stato laico e una società laica, allora dobbiamo avere il coraggio di farci vedere, di usare un linguaggio schietto e comune, di mostrare che l'ateo non ha la barba e non è un filosofo, ma una persona che si gode tranquillamente la vita in ogni occasione, contento di essere quello che è. E qual modo migliore di dimostrare tutto questo se non ridendo e sollevando buona birra insieme con altra gente, non necessariamente delle nostre opinioni, ma aperta abbastanza da sentirsi arricchita dalla diversità di pensieri?

Questo è il motivo dell'esistenza di Uaar Radio Bari. Questa è Uaar Radio Bari. Uno spazio di umanità per l'umanità.

Note

- [1] Andrea Dipré, avvocato, "esperto" d'arte e icona di YouTube Italia (per conoscere il soggetto: <http://andreadipre.com/>).
- [2] Icona di YouTube Italia, a lungo è stato sulla cresta dell'onda, partecipando persino alla web-serie "Blackout" (per conoscere il soggetto: <http://www.matteomonte.si.it/>).
- [3] Nome d'arte di un socio del Circolo di Bari.
- [4] Metal band pugliese, l'unica in tutto il Meridione composta da sole donne, come dal nome si evince (per conoscere la band: <https://www.youtube.com/watch?v=WXeNKWrRhNw>).
- [5] (<https://uaarbari.wordpress.com/2013/02/26/uaar-radio-bari-live-anime-dannate-dal-giappone-2/>).
- [6] (<https://uaarbari.wordpress.com/2013/02/27/ecco-un-altro-live-di-uaar-radio-bari-devil-inside-ascolti-musicali-in-odore-di-zolfo/>).
- [7] Qui il video dell'evento (<https://www.youtube.com/watch?v=klTlG1UqrbA>).
- [8] Finto partito politico, nato nel 2012 su una pagina Facebook, che propugna il ritorno al Feudalesimo e al Sacro Romano Impero (per altre informazioni: <http://www.feudalesimoeliberta.org/chiamo>).
- [9] (<https://uaarbari.wordpress.com/2012/08/02/metallo-ateo/>).

Michele Lacriola, dottorando in Storia contemporanea presso Università di Salerno e voce di Uaar Radio Bari.

L'altro mondo e ... una "canzonetta"!

di Fulvio Caporale, fulviocaporale@alice.it

Rassegnarsi alla nostra finitezza, al nulla *post mortem*, sembrerebbe una prospettiva ancora inaccettabile per la maggior parte degli umani, specie per chi ha subito troppo a lungo e dall'infanzia un indottrinamento religioso. Favorito e incoraggiato dal riguardo di regimi autoritari e confessionali o democratici a chiacchiere, complici e correi in questo processo di diseducazione, perché dal pun-

to di vista di governi di questo tipo, chi è pronto ad accettare a capo chino le direttive dei preti e i dogmi più incomprensibili della chiesa, pare sia anche più disponibile a diventare un cittadino-pecorone, obbediente a tutto!

Si tratta comunque di un gregge di dimensioni sconfinato, che per l'offerta in fondo evanescente, solo una speranza,

di un'esistenza che continui, qualunque sia e in qualunque modo, ormai è ridotto a credere solo per cieca fede, ha già demandato ad altri la ragionevolezza, solo perché non possiede abbastanza forza d'animo per meglio autodeterminarsi e accettare un'evidenza, una realtà sotto gli occhi di tutti, che può sembrare sì dolente, ma che dall'altra parte, per i pochi in grado di ap-

CONTRIBUTI

profondire quest'aspetto, lascia pure apparire una concezione certamente più etica e quasi eroica della nostra vicenda umana. In realtà anche le grandi masse sono per la gran maggioranza non credenti, ma di fronte al timore che possa davvero esistere un altro mondo, nel quale dover dar conto di questo, non riescono a staccarsi del tutto da quel cordone ombelicale che, comunque, li lega non solo alla religione ma soprattutto al mondo incantato dell'infanzia, alla casa, alla figura ritenuta sacra della mamma e dei suoi insegnamenti. D'altra parte, è un po' come lasciarsi una finestra aperta verso una possibilità pur remota, ma comunque, frattanto, si continua a vivere ignorando del tutto regole e precetti e aderendo solo a chiacchiere a una religione che poi, in fondo a qualunque cammino, promette finanche il perdono e la remissione di ogni peccato compiuto in terra ... Ma non c'è fretta, anche il pentimento è procrastinabile, può accadere ed è valido anche in punto di morte, dopo una vita di orrori ...

Li vedo ogni domenica gli anziani del mio paese, mentre si strascinano a stento per la salita che passa davanti a casa mia, perché la chiesa è situata nel punto più alto del paese, strada mai intrapresa prima se non per partecipare a ricorrenze come Pasqua e Natale o per funerali ... Li conosco uno per uno, per una vita intera la maggior parte ha vissuto non solo ignorando sacramenti e precetti religiosi, ma qualcuno ha stravolto anche la morale naturale che regola e controlla da sempre il comportamento dell'uomo. Che poi, in fondo, si riduce a un solo precetto, perché avere pietà di altri esseri umani e sostenerli nel momento del bisogno è connaturato alla nostra essenza, indipendentemente da ogni convinzione religiosa.

Una redenzione di comodo, dunque, ma perfettamente in linea con la morale dei premi e dei castighi, la lusinga del paradiso per chi è d'accordo coi preti e lo spettro dell'inferno per chi cerca di ragionare con la sua testa. Una morale che nella nazione che ospita i papi ha già prodotto più danni della grandine e dei terremoti. La stessa morale esaltata dal Manzoni, autore davvero di un "romanzetto" dove, fra l'altro, si pretende di proporre il perdono, il porgere l'altra guancia e la fede nella divina

provvidenza in pieno Ottocento, in un momento storico in cui gli italiani erano in vigile attesa di scrollarsi con azioni di forza «il piede straniero sopra il cuore» e dovevano quindi essere educati a ben altro per diventare i prota-

Ho esaminato ponderatamente una dozzina di religioni e ho scelto quella cattolica con cognizione di causa.



gonisti, senza speranze fideistiche, del loro riscatto e di un forte e consapevole "risorgimento". Per realizzare finalmente, dopo secoli di ritardo rispetto agli altri Stati europei, quell'unità nazionale mai raggiunta prima proprio per l'ingerenza criminale e priva di morale della chiesa, che solo per salvaguardare il suo potere terreno e territoriale, non esitò a far occupare da Carlo Magno prima e dagli angioini poi una nazione quasi interamente compattata e distruggere ogni abbozzo di un'Italia politica, uno Stato unitario, già in avanzato stadio di allestimento con i longobardi e Federico II.

A un'etica così discutibile, non vi è alcun bisogno di contrapporre un'altra, non importa quale. È sufficiente rifiutarla, scartarla, insieme alle sue depravazioni storiche più clamorose, dallo sterminio operato dai crociati al grido davvero blasfemo di "Dio lo vuole!", alle inquisizioni e gli auto da fé e alle simonie del Vaticano, dalla feroce esecuzione di Ipazia, simbolo di tanti altri martiri pagani, alle distruzioni scientemente programmate di civiltà e culture, tra le tante, quella etrusca, i Maya e gli Aztechi e altre ancora ... E da questa consapevolezza, da questa essenziale e primaria negazione, possono nascere solo alternative di miglior sostanza: una vita terrena certo limitata nella sua umanità più caduca, ma non più vissuta solo in funzione dei fantasiosi e impossibili allestimenti predisposti per erogare premi e castighi, destinata sì a finire come tutte le esistenze terrene, ma proprio

per questo in grado di elevare al massimo grado la dignità umana e la dirittura etica, in quanto ispirata esclusivamente al rispetto e all'amore verso tutti i viventi, senza nulla chiedere in cambio. E già Ugo Foscolo, che visse più o meno i tempi di Manzoni, esorcizzò il terrore de "I sepolcri" rimettendo al centro dei valori non più il padreterno e la provvidenza, ma l'uomo, il ricordo di una vita ben vissuta, le azioni e le scelte laiche.

E per concludere, dopo le citazioni letterarie, ora farò riferimento solo a una "canzonetta" del 1967! Attenzione, quel termine limitativo esiste solo in Italia, già in Francia e da tempo, è la Chanson, con la C grande e ha visti impegnati i più grandi poeti della scuola francese, in Francia dove le citazioni "dotte" riguardano sin d'ora anche le canzoni. E in Italia sarebbe il momento che qualcuno si accorgesse della superiore dignità di certi componimenti, per ora considerati solo "canzonettistici", firmati da Marotta e Modugno, da De André e Salvatore Di Giacomo, anche rispetto a inni sacri e a gremiadi e jacoponiadi varie.

La "canzonetta" a cui facevo cenno prima, s'intitola "Un mondo d'amore", è stata scritta da Migliacci, Zambrini e Romitelli e fu cantata da Gianni Morandi. "Il grande prato verde" è emblematico del mondo dei giovani, della speranza nei giovani e anche dell'amore, che deve essere vissuto nel rispetto dell'altro, come la vita stessa, perché alla fine

«... quando avrai le mani stanche e tutto lascerai
per le cose belle ti rimpiangeranno
soffriranno per gli errori tuoi ...».

Ancora una proposta laica e morale, forse ancora vagamente foscoliana, accolta e recepita dal mondo giovanile dei miei coetanei degli anni sessanta certamente meglio di una lezione obbligatoria di religione!

Fulvio Caporale, nato a Trivigno (Potenza) dove risiede, ha fondato e diretto il mensile di cultura "La Grande Lucania". Musicista, già Ordinario di Lettere nei Licei, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le tante "Come fosse primavera" (Laterza di Bari) e la più recente, "Il Villaggio sull'altopiano" (Telemaco, Acerenza).

Grugniti da scimmione di foresta ...

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Si dibatte, si discute, su matrimoni omosessuali, su testamento biologico, sulle tante censure imposte dalle innumerevoli religioni esistenti, si protesta – ognuno a modo proprio – ma alla base c'è tutt'altro, siamo solo distratti e c'è chi ci distrae dal nocciolo del problema. Non sono questioni di “etica” o di principio, non sono grandi ideali ai quali potremmo pensare ... è solo una squallida questione di denaro e di potere, come qualsiasi altro problema che affligge l'esistenza umana.

Alla base c'è la gestione del “potere”, della facoltà di acquisire beni di sopravvivenza a scapito dei più deboli o dei meno organizzati. È una lotta schifosa che si perpetra da millenni, probabilmente da quando l'*Homo* (cioè lo scimmione) scese dagli alberi ed incominciò la sua brillante evoluzione nelle praterie ... Fin qui, tutto regolare e “naturale”.

Quanto ci viene raccontato e “imposto” fin da piccoli non è altro che una grossolana balla escogitata al solo fine di farci obbedire, lavorare e fare così arricchire i potenti. Il clero di qualsiasi origine ed il dio di turno sostengono questo “umano” sistema che di razionale e di civile ha molto poco. È inutile ostacolare una legge, andare in piazza a manifestare e prendere tante iniziative simili, alla base c'è quello che impropriamente potremmo definire “imprinting”, cioè tutto ciò che ci viene introdotto in testa fin dalla nostra nascita, con l'imposizione del battesimo (o della circoncisione, o di qualche altra nefandezza, secondo i gusti), l'educazione che riceviamo, la quantità di cose orribili che impariamo a scuola ... e questo vale a tutte le latitudini. Recentemente su un quotidiano c'era scritto che una ragazza 19enne in Turchia “è stata sparata” dai familiari per essere andata in TV con le braccia scoperte ... e non è questione di Islam, anche il nostro comportamento non è molto differente. Qualche decennio fa le donne irpine facevano il

bagno in mare la domenica a Paestum vestite di nero e con pezzuola nera in testa ... da non credere.

Dobbiamo obbedire a tutto quanto ci viene imposto, con tutta quella quantità di divieti che servono a inquadrarci e c'è anche chi ha la pretesa – e ci riesce – di renderci “docili” ... lo sport e tante altre iniziative servono a distrarci ed a fare sfogare le nostre intemperanze ed energie allo stadio o altrove. Cose già vecchie da tanto tempo, visto che i romani andavano al Colosseo e i greci avevano ugualmente i loro bravi anfiteatri ... tornei e rodei di varie tipologie esistono da molto tempo in tutte le parti del mondo.

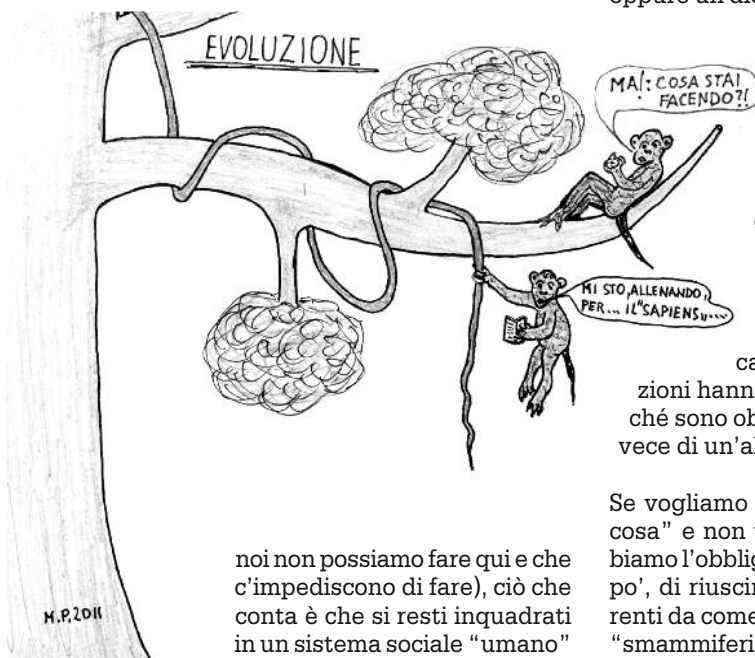
Che si divorzi, si abortisca o si faccia testamento biologico, gliene frega molto poco agli “altri” (visto che hanno la possibilità di andare all'estero e fare ciò che

sapevole e necessario se vogliamo vivere dignitosamente in una società civile ... invece vige il “regime” della pseudocultura, quindi a scuola s'imparano a forza ed a memoria tante cose astruse ed inutili, tante poesie e tante cazzate che non servono a darci dignità e consapevolezza. Ci si tramanda da millenni lo sterminio di popolazioni e quindi il razzismo, ed il tutto sempre alimentato e sostenuto da tutte le religioni che hanno il solo scopo di sopravvivere facendo comunella con il potere. Come risaputo da tempo – fin dai tempi dei tempi – lo stregone ha sempre appoggiato l'azione del capotribù con vantaggi reciproci.

La nostra natura di scimmioni venuti piuttosto maluccio si rivela sempre attuale ed immutata, quella di avere cioè la necessità di un capo-branco, sia che sia un Attila, un Napoleone, un Hitler oppure un dio o un papa o un lama (dallai, in questo caso non il camelide del Sud America). Ed ovviamente il tutto a spese nostre ... ci paghiamo i nostri carnefici ... chi paga infatti i nostri preti, gli imam, quegli esseri pelati vestiti d'arancione, se non noi stessi? Cioè quegli ... schiavi moderni che ancora non hanno capito cosa sono, quali funzioni hanno, cosa vivono a fare, perché sono obbligati a fare una cosa invece di un'altra.

Se vogliamo essere veramente “qualcosa” e non una completa nullità, abbiamo l'obbligo, il dovere di sforzarci un po', di riuscire ad essere un po' differenti da come la “natura” ci ha fatto, di “smammiferizzarci” appunto per quanto ci è possibile, di vedere negli altri non un nemico o un competitore da abbattere, anche se – per costituzione naturale – per sopravvivere non possiamo fare altro che scannare altri animali o piante che avrebbero il diritto di vivere una vita dignitosa come noi vorremmo vivere la nostra.

L'unica possibilità che abbiamo è quella di sostenere la ricerca scientifica nel ten-



noi non possiamo fare qui e che c'impediscono di fare), ciò che conta è che si resti inquadrati in un sistema sociale “umano” (ma certo non civilmente evoluto), che si obbedisca, che si lavori ... e quando è necessario che si vada anche da qualche parte a combattere e a scannarsi reciprocamente, come mentecatti senza speranza.

Nessuno ha mai cercato concretamente di cambiare questo sistema dolorosamente inutile, di insegnare a scuola il rispetto per gli altri, l'altruismo con-

CONTRIBUTI

tativo (forse molto improbabile) di cercare di risolvere i tanti problemi che non comprendiamo e che sfuggono alla nostra attenzione. Forse un giorno qualcuno riuscirà a svelarci quanto oggi ci opprime e ci risulta inspiegabile. Così come un giorno l'*Homo* primitivo era terrorizzato dal fulmine, mentre oggi si sa più o meno di cosa si tratta e quindi non ci terrorizza più, così – se ci va bene – tra migliaia o milioni di anni potremo sapere per quale ragione siamo collocati in questo pianetino rotondeggiante al quale tutto sommato siamo abbastanza affezionati (e non collocati invece da qualche altra parte), perché siamo nati e, come dicevano i nostri antichi “saggi” (tra i quali anche il nostro buon Paul Gauguin

con il suo quadro del 1897): «Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?».

Domande che forse un giorno avranno una loro dimostrabile evidenza e concretezza, basta avere la pazienza di attendere e di andare nella direzione giusta, senza credere nei falsi profeti, nei dogmi e nelle leggi (normalmente “immorali”), in un qualche improbabile dio ed in tante novelle che l'*Homo* ha inventato ed escogitato per cercare di sopravvivere meglio ed in contrapposizione ad altre favole artatamente costruite. Abbiamo perduto la coda, qualcuno anche il pelo ed i capelli, potremmo augurarci di perdere il più velocemente possibile anche quella irrazionalità e quell'i-

stinto che non facilita certo un nostro percorso evolutivo “serio” e la realizzazione di un mondo migliore.

Come diceva il grande Darwin nella sua autobiografia – frase più volte ricordata – «... ho sempre cercato di mantenere la mia mente libera in modo da poter abbandonare qualsiasi ipotesi a prescindere da quanto amata. Non so ricordare nessuna ipotesi che io abbia formulato che non abbia poi dovuto abbandonare o modificare radicalmente». Forse ci sarebbe da augurarsi che questi grugniti fossero solo fantasie di foresta ... e che tutto quanto qui scritto fosse solo un grande errore di osservazione e di valutazione, da rigettare completamente.

Riflessioni laiciste sugli scritti di Palmiro Togliatti del 1921-1924

di Pierino Marazzani, pierinogiovannimarazzani@gmail.com

(Consultati sul Tomo I delle Opere di Palmiro Togliatti edite nel 1967 dagli Editori Riuniti)

Gli scritti di questo notissimo, detto “il migliore”, segretario del Partito Comunista Italiano (1893-1964) conservano ancora un loro valore, non solo storico, per i notevoli riferimenti laicisti e sul clerico-fascismo che contengono. Partiamo dalle complicità e connivenze del papato e del suo partito (allora chiamato Partito Popolare Italiano) col fascismo:

- Nel 1921, in un articolo su “L'Ordine Nuovo” denuncia che nel Partito Popolare esiste un'area di «destra, conservatrice, cattolica reazionaria» contigua al fascismo.
- Nel 1923 scrive che il congresso del Partito Popolare «vuole patteggiare con il regime fascista» ed infatti nel primo governo Mussolini vi erano due ministri di questo partito che, però, furono estromessi dallo stesso Mussolini in quell'anno. Quindi, se fosse stato per loro, sarebbero rimasti ancora al governo con i fascisti!
- Nel 1924, commentando un discorso papale, scrive che «il papa si è schierato con le forze che tendono alla difesa dell'ordine capitalistico in Italia. Esso non è venuto, nel fare ciò, alla sua linea e alla sua tradizione. La chiesa cattolica

è diventata, con tutta la sua organizzazione, sostegno attivo dell'ordine capitalistico in Italia ... a favore di una oligarchia ristretta di politicanti e di avventurieri dell'economia».

- Elementi della destra del Partito Popolare «sono persino giunti ad affermare di avere l'appoggio del Vaticano, il quale vedrebbe di mal occhio la troppo decisa opposizione del Partito Popolare al governo fascista».
- Si afferma che vi fu un invito «rivolto dalla Santa Sede al prete Luigi Sturzo, capo del Partito Popolare e della corrente antifascista di esso, di abbandonare il suo posto» per non ostacolare trattative segrete fra Vaticano e fascismo.

Nel testo vi sono alcuni riferimenti laicisti:

- In un articolo di Togliatti apparso su “L'Ordine Nuovo” nel 1921 si nota come un oratore del congresso CGIL «era un ex prete» che quindi aveva esplicitato una scelta di rottura totale con la casta clericale.
- Secondo Togliatti le feste del XX Settembre «celebravano i saturnali dell'anticlericalismo parolai». Si osserva che tale festa «oggi sembra più vuota che mai» poiché lo Stato laico post risorgimentale era in grave crisi. Per Togliatti «l'anticlericalismo era l'unico spirito che

si era saputo soffiare nel corpo dell'Italia nuova».

- Togliatti attacca polemicamente il pontificato romano che avrebbe «perduto della forza spirituale, che era la sua forza vera». Il Vaticano è definito un “rudere”: «I popoli hanno appreso che nessuna luce e nessuna parola uscirà mai più da esso. lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti».
- Togliatti ribadisce che «Anche per noi il pregiudizio religioso deve essere superato e negli scritti dei compagni russi la critica di esso è fatta in modo acuto e senza riserve ma, se per svolgere la propria attività politica, il comunismo, sia sovietico che italiano, ha necessità di collaborare col Vaticano, lo deve fare» e poi ancora nello stesso articolo: «Se per ottenere questo scopo è necessario venire a trattative e porre e ricevere condizioni anche dal Vaticano, non vi è nulla di male». Purtroppo si prefigurano chiaramente gli sciagurati cedimenti di Togliatti nel 1947 relativi all'articolo 7 della Costituzione: il punto è che Togliatti fu gabbato facendogli credere che, in cambio del voto favorevole dei comunisti scavalcando a destra i socialisti, avrebbe avuto il governo assicurato, invece il PCI fu buttato fuori dal governo due mesi dopo e scomunicato nel 1949!

• Togliatti afferma che «La lotta per la liberazione completa da ogni trascendenza ha oggi il suo ultimo campione nel proletariato rivoluzionario, e la minoranza di esso che è pienamente conscia – la minoranza comunista – non può essere religiosa».

• In un altro articolo sulla festa del XX Settembre 1923 sostiene che «potrebbe pure essere una festa rivoluzionaria» una «festa degli uomini che sanno che alla libertà invano si contrasta il cammino».

Analizzando questo Tomo I delle opere di Togliatti si possono identificare vari aspetti positivi e negativi:

• È gravemente ingenua la disponibilità di Togliatti a trattare col Vaticano, senza rendersi conto della proverbiale furbizia e doppiezza pretina, che infatti lo ingannerà clamorosamente incassando nel 1947 il voto favorevole dei co-

munisti sull'articolo 7 della Costituzione, per poi scomunicarli nel 1949 (bella riconoscenza!).

• Non si rileva alcuna critica di ordine morale alla chiesa cattolica, pur essendo già allora stati celebrati clamorosi processi contro i preti pedofili sia a Torino sia a Milano (addirittura nel 1910 un prete pedofilo di Milano si era gettato giù dal duomo, sfracellandosi sul sagrato, "La Stampa" 18 giugno 1910, p. 3); Togliatti non capiva che la pedofilia ecclesiastica è strutturale e non occasionale! Di fronte a tale abominio contro bambini innocenti non si può tacere quando si analizza il ruolo della chiesa cattolica!

• Sono ottime le analisi sul ruolo politico reazionario del Vaticano e la sua influenza nefasta contro le componenti progressiste del Partito Popolare.

• Le critiche di Togliatti al laicismo risorgimentale sono in gran parte sbagliate, ma quale "anticlericalismo parolai"! Nel-

le scuole superiori non c'era l'ora di religione, non c'erano i crocifissi, lo Stato pagava solo una misera congrua ai parroci e non le cifre astronomiche tratte dall'8×mille di adesso, le scuole e le università cattoliche non erano finanziate a discapito di quelle statali, i preti pedofili erano condannati a lunghi anni di carcere in processi pubblici con ampia risonanza sui giornali, il papa se ne stava chiuso in Vaticano come una belva in gabbia e non andava in giro per l'Italia quasi ogni mese a spese dei contribuenti, eccetera.

Pierino Marazzani, nato a Novate Milanese nel 1954, laureato in medicina-chirurgia, specialista in medicina del lavoro, autore di 8 libri atei-anticlericali e di 25 edizioni del calendario anticlericale pubblicato da Sicilia Libertaria. (Suo padre nacque il giorno di Palmiro Togliatti – in anni diversi – e sua madre si chiamava Palmira).

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

Infinito

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

«... e il naufragar m'è dolce in questo mare».

Ma com'è bello il concetto di infinito e quant'è romantico! Giacomo Leopardi nella sua poesia faceva riferimento alle due principali "modalità" dell'infinito: quella spaziale e quella temporale, ovvero l'eternità ... Ma non è stato certo lui il primo ad occuparsi di questo concetto.

Nel mondo occidentale, infatti, furono gli antichi greci ad introdurlo e a formularne le prime elaborazioni. Per quanto riguarda l'infinito di tipo spaziale, pensiamo per esempio all'*àpeiron* di Anassimandro, all'Essere infinito di Melisso, agli infiniti principi materiali di Anassagora o all'universo infinito degli "atomisti" ... E, riguardo all'infinito di tipo temporale, ricordiamo che il concetto di creazione era del tutto estraneo agli antichi greci e dunque per loro il mondo era eterno, non avendo mai avuto un inizio e non essendo neanche destinato ad avere una fine.

In generale si può dire che la concezione dell'infinito degli antichi greci era

piuttosto differente dalla nostra: l'infinito temporale, ad esempio, veniva da loro concepito come un eterno presente, non come il "sempre" atemporale dell'eternità in senso cristiano; e l'infinito spaziale veniva inteso nel senso di non determinato, privo di limiti, informe (*àpeiron* significa, per l'appunto, indefinito, privo di forma), dunque in ultima analisi appariva come un qualcosa di incompleto agli occhi di una civiltà come quella della Grecia classica, che era prevalentemente "immanentista" e permeata dalla concezione della superiorità del limite e della forma sull'informe e l'illimitato.

Ma non è finita qui. Gli antichi greci si cimentarono anche con il "reciproco" dell'infinito, ovvero l'infinitesimo, l'infinitamente piccolo. Ed è proprio qui dove sorsero le maggiori difficoltà. Sulla base dell'infinita divisibilità dello spazio vennero elaborati numerosi paradossi (ricordiamo soltanto quello celebre di Achille e della tartaruga) che portavano a cose assurde, come la negazione della molteplicità e del movimen-

to; e fu proprio la scoperta dei rapporti incommensurabili, ossia delle grandezze come π e $\sqrt{2}$, che risultano numeri "irrazionali" ossia corredati da un infinito numero di decimali, a mandare definitivamente in tilt la matematica pitagorica. Insomma, per farla breve, nonostante i grandi meriti teorici tutto sommato il pensiero greco antico non è mai stato molto a suo agio con il concetto di infinito ed ha sempre preferito di gran lunga la concretezza, la finitudine e l'immanenza, e alla fine prevarrà la visione aristotelica, che relegherà l'infinito fra le grandezze semplicemente "in potenza", cioè lo considererà come una possibilità puramente teorica e non come un qualcosa di realmente esistente.

A differenza del pensiero greco classico, quello cristiano con l'infinito non ha mai avuto nessun problema ed anzi si può dire che nell'infinito ci abbia sempre sguazzato con grande disinvoltura: un infinito molto *sui generis*, concepito in maniera banalmente realistica e del tutto proiettato nella trascendenza. L'infinito temporale cri-

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...



stiano = la vita eterna nei "secoli dei secoli" a venire; quello spaziale = un dio infinitamente grande, infinitamente qui, infinitamente là, infinitamente dappertutto, che vede tutto, sente tutto, ecc. Ed inoltre: un dio infinitamente buono, infinitamente potente ed anche onnisciente ... un dio infinitamente tutto, insomma. I cristiani ci sono sempre andati pazzi, per l'infinito! Un infinito che ha come controparte la svalutazione dell'imma-

nente e che pare studiato *ad hoc* per svilire tutto quanto è finito, limitato e terreno e per rimarcare la incommensurabile distanza fra la divinità e le sue "creature".

Va be', dal pensiero cristiano non ci si poteva aspettare granché di meglio ed è infatti soltanto dal Rinascimento in poi che si cominciò di nuovo a fare progressi nel campo della speculazione infinitista: Niccolò Cusano, Giordano Bruno, Galileo Galilei ... ma anche Leibniz e Newton (che elaborarono l'analisi infinitesimale), Hobbes, Locke, Kant ... ecco soltan-

to alcuni dei nomi dei filosofi che si occuparono di questo problema nel corso dei secoli; a partire dalla seconda metà del XIX secolo, poi, grazie soprattutto all'opera di G. Cantor, il concetto di infinito entrò a far parte a pieno titolo delle scienze matematiche, ormai del tutto svincolate dal pensiero filosofico.

E veniamo a noi. A sentire gli scienziati, l'universo ha avuto un inizio, il

famoso "Big Bang", ed è in espansione; non si sa però se continuerà ad espandersi indefinitamente oppure se prima o poi comincerà a contrarsi: in ogni caso non sembrerebbe appropriato parlare di infinità dell'universo, né nel tempo (dato che ha avuto una origine) né nello spazio (essendo tuttora in espansione). E, riguardo all'infinitamente piccolo ... sembrerebbe che esistano delle "particelle fondamentali" (quali elettroni, quark, leptoni, fotoni, ecc.) che non sono ulteriormente suddivisibili (ed è proprio per questo che vengono definite come "fondamentali"), dunque non sembrerebbe neanche appropriato considerare l'infinita divisibilità come una possibilità reale.

Potrebbe insomma ben essere che non esistano né l'infinitamente grande né l'infinitamente piccolo e che noi siamo irrimediabilmente relegati nella finitudine. Potrebbe ben essere che Aristotele avesse ragione, e che l'infinito sia destinato a rimanere, come pensava lui (e come lui molti altri, nel corso della storia), un concetto limite, un'idea nella nostra testa, una pura possibilità teorica e non un qualcosa di realmente esistente. Oppure, forse ancora di più, l'infinito potrebbe semplicemente essere una nostra esigenza psicologica, un anelito, un afflato, il desiderio molto romantico di andare al di là di noi stessi, di oltrepassare i limiti della nostra irrimediabile finitudine spazio-temporale per immedesimarci e perderci nel tutto – come lo era per Leopardi.

GENDER

Sulla differenza

L'oscuramento della potenza creatrice femminile. Questa frase mi ha stimolato alcune considerazioni che desidero condividere.

La potenza creatrice femminile è al di fuori della volontà delle donne. Le donne possono riprodursi anche accidentalmente perché non hanno nessuna capacità volontaria durante la gestazione. Oppure non generare affatto nonostante tutta la buona volontà.

Appena è stato possibile accedere al controllo della propria fertilità le donne hanno smesso di fare figli o di farne in numero maggiore di uno, vedi in Italia dal

1972 anno in cui si sono diffusi gli anticoncezionali. Generare figli non è un istinto femminile perché altrimenti ogni donna cercherebbe di partorire. Se potessimo fare figli al di fuori del corpo delle donne sarebbe una grande liberazione. Nella nostra specie il parto è pericoloso e problematico per il corpo femminile. Difendere la vita non collima con l'essere genitore, altrimenti saremmo già estinti, né con l'essere uomo o donna. Il cadavere di un uomo o di una donna sono identici tranne che per l'apparato riproduttivo. Ciò che fa la differenza è la mente di ciascuno, uomo o donna che sia e le informazioni che ci mettiamo dentro. Anche esteticamente, se le donne non si tingessero i capelli, non si depilassero le gambe, non strappassero la peluria sulle labbra, lasciassero i seni sgonfi e pen-

duli, non si mettessero trampoli e trucchi sarebbero indistinguibili dai maschi. Così come uomini ben depilati e truccati possono tranquillamente sembrare donne (come ci insegnano debba essere una donna: un individuo che non può essere lasciato al naturale perché senza gli accessori non sarebbe percepito come femmina). Se invece di sottolineare le differenze facessimo il contrario sarebbe più comodo per tutti, accidentalmente con pene o no, vivremmo come ci pare cambiando atteggiamento nei confronti delle cose anche ogni giorno secondo l'umore del momento e non perché siamo uomini o donne.

Su questo argomento consiglio uno qualsiasi dei numerosissimi libri di Carlo Flamigni membro del Comitato Nazionale

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

per la Bioetica, si occupa di fisiopatologia della riproduzione e di endocrinologia ginecologica. Saluti,

Lorenza Medici
medici.lorenza@alice.it

GENDER ... da un "femminista"

Gentile Franca Clemente,

Grazie per la sua interessante lettera a "L'Ateo" n. 102 (5/2015).

Per quanto persona interessata all'argomento e che ha cercato di fare il proprio dovere civico in materia, non oso esprimermi sul femminismo per insufficienza di competenza. Tuttavia, mi lasci spiegare brevemente perché concordo colla risposta di Maria Turchetto. Il babau della "ideologia del gender" è l'invenzione da parte della Chiesa di presunte teorie e movimenti, in realtà inesistenti, il cui obiettivo sarebbe una specie di lavaggio di cervello e riprogrammazione sessuale della popolazione. Non esistono i "pro-gender". È certamente vero che gli "anti-gender" affermano una radicale separazione dei sessi e che gli "anti-anti-gender" spesso relativizzano la distinzione fra i sessi, per esempio allo scopo di spiegare e gestire il fenomeno delle persone transgeneri. Non posso però concordare col suo timore che per questa via si arrivi all'annullamento delle differenze e all'indebolimento della donna.

Si potrebbe dire che il fronte "anti-gender" è quello che storicamente opprime la donna, mentre il fronte "anti-anti-gender" da esso attaccato è lo stesso che la difende; ma su questo ci possono essere difformità di opinione. Il punto però è semplicemente che gli studi di genere ci aiutano a comprendere meglio la realtà e che affermare l'esistenza di uno spettro di identità di genere diverse non significa negare le differenze.

Personalmente mi considero femminista, affermo tranquillamente la superiorità della donna, trovo impossibile negare la "potenza creatrice femminile" e il ruolo primario della donna nella società umana. Dal punto di vista della difesa della donna, non vedo però perché negare a una persona, magari nata senza un utero, di sentirsi ed essere riconosciuta come una donna: sa-

rebbe come giustificare l'emarginazione delle zitelle in quanto donne a metà, non procreanti, o appoggiare chi insulta la Bindi perché è vergine, o negare sentimenti e diritti di maternità a una donna sterile, e così via. Alla fine è sempre quello il problema, se avere un'autodeterminazione o no. Cordialmente,

Federico Leva
federicoleva@tiscali.it

GENDER Risposta a Federico Leva

Gentile Federico,

La ringrazio per la sua lettera.

Comincio dalla questione dell'autodeterminazione che ritengo una questione a metà, perché afferma la ricerca di una libertà (presunta a mio parere) senza occuparsi del contesto in cui essa viene attuata. Per fare un paragone, si potrebbe affermare che i consumatori sono liberi di scegliere e chiamare tale scelta autodeterminazione? Qualcuno può affermare di autodeterminarsi? Solo se si guarda la superficie delle cose e non si pone il problema di capire cosa c'è prima. Affrontare una questione partendo da tre, vederla come un'equazione con parametri già impostati, ritengo sia un prendersi in giro.

Ed è proprio sul prima che focalizzo la questione. Il problema non è "difendere" le donne (tanto meno professarsi femminista perché questo spetta solo alle donne, anche se capisco la sua intenzione amichevole) e non ha niente a che vedere con la loro difesa né con l'apprezzare le loro qualità all'interno della società. Prima di tutto perché tale apprezzamento non cambia gli equilibri in quanto l'ideologia, il pensiero, i concetti dominanti sono stati inventati dagli uomini (questo immagino sia innegabile) e ora le donne li stanno solo assumendo, a torto, come riguardanti anche loro, come espressione dell'umano, del neutro umano. A torto ripeto, perché se qualcosa conta l'esperienza degli organismi e dei loro cervelli che chiamiamo evoluzione, allora le donne hanno un posto nell'evoluzione ben diverso da quello degli uomini. Sono ben convinta che l'evoluzione sia merito delle donne, perché da sempre, come compito biologico, le donne creano vita e la

curano e la difendono e si occupano del benessere dei viventi, orientando così la direzione dell'evoluzione, che non è altro che cercare le condizioni di una vita migliore.

Questo perché l'evoluzione del corpo non può che andare insieme a quella della mente e se il corpo e le sue funzioni sono diverse per donne e uomini, questo vorrà ben dire che le loro menti si sono evolute in modo diverso e si orientano tuttora in modo diverso. Quello delle donne è rispettoso della vita e del benessere delle persone reali, viventi, presenti, che abbiamo intorno e non di principi, regole, astrazioni mostruose che portano ad aberranti comportamenti. Questo, com'è intuibile, avrebbe conseguenze radicali sul modo di impostare una società.

E questo è il problema reale. Il gender non è un'invenzione della chiesa, ma un concetto molto più diffuso, che sta nelle radici, perché funzionale, della società patriarcale. Restiamo nella logica della chiesa se individuiamo il gender come il diavolo, lo attribuiamo ai preti, così circoscrivendo facilmente il male e l'obiettivo della nostra lotta. La questione del gender è solo la punta dell'iceberg e non è altro che un tentativo (riuscito per ora) di gettar nebbia su un contrasto tra paradigmi opposti: quello impersonato dall'uomo, dalla sua mente e dal suo modo di vedere, e quello delle donne.

La nostra attuale società non funziona, immagino sia innegabile visto che ci stiamo avvicinando all'autodistruzione del pianeta. La società finora è stata gestita e diretta dalla mente maschile. Ergo, è ora di riconoscere che qualcosa di profondo non funziona e questo è la mancanza di esperienza di creazione della vita, il non saperne quindi abbastanza per poter orientare ad essa una intera società.

Sto parlando quindi di qualcosa di ben più ampio, profondo e onnicomprensivo del mero diritto ad essere e sentirsi diversi. Che riconosco non come un diritto ad essere rispettati e accettati, sarebbe poca cosa, ma, ben di più, come quello ad essere amati come si è, senza dover scrivere regole, controlli e sanzioni, ciò che solo una madre sa fare. Spetta alle madri quindi e alla loro mente rimettere in sesto il mondo, se ci sarà tempo, visto che manca perfino la loro stessa consapevolezza. Non sto parlando di ideologie, modi di ve-

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

dere o opinioni, ma di un paradigma biologico che comprende non solo il corpo che genera come una macchina, come viene considerato nella procreazione assistita. Sto parlando di una mente capace di riconoscere i viventi ed impostare la società su questa direttiva. Cosa che davvero non avviene oggi, essendo la società governata da "principi", "regole" autoimposte, astrazioni inumane, come "il mercato", "il denaro", "l'economia", "la giustizia", "la concorrenza", "la competizione" ... la guerra.

Capisco che sia difficile da intendere, soprattutto per un uomo. Non sentitevi disprezzati o esclusi, vi amiamo troppo, siete i nostri figli e questo è ora che lo riconosciate. La questione però è proprio radicale, profonda e riguarda tutto il modo di rapportarsi e guardare l'intera società e le persone che la compongono. Questo è agli antipodi della "difesa" o della "integrazione" della donna in questa società. Per questo l'integrazione non è mai riuscita e oggi dobbiamo riconoscere, come femministe, il fallimento, o almeno l'insufficienza, della elaborazione, interrotta troppo presto per raccogliere le briciole che gli uomini hanno gettato sotto al tavolo e di cui le donne, per troppo tempo serve, si stanno accontentando, così assumendo la complicità della distruzione del pianeta, invece di capire ed abbracciare la loro diversità. Perché, non ce la raccontano tutta sulla situazione del pianeta, anche se qualcosa trapela, si mette il riflettore sulle capacità tecnologiche che ci salveranno, così abbagliando gli occhi dei molti, che continuano tranquillamente a fare la loro vita e rimuovere la catastrofe che avverrà quando, prestissimo purtroppo, i ghiacci saranno sciolti. E arrivare a questo punto di cecità e perseverare in essa, con una mano firmando risibili accordi sulla riduzione delle emissioni e dall'altra il TTIP, è dimostrazione di mancanza assoluta di quella razionalità che tanto ammiriamo, di cui ci proclamiamo vessilliferi, ma che non si dimostra caratteristica della mente maschile.

Con cordialità e affetto,

Franca Clemente

francaclemente@yahoo.it

Risposta a Maria Turchetto

Gentile signora Turchetto,

La ringrazio per la pubblicazione della mia lettera e per la sollecitazione al dibattito, rivolta ai lettori.

Mi ha risposto finora solo un uomo. Ci sono abituata. Ho assistito spesso a reazioni stizzite di uomini che, ascoltando le mie affermazioni, si sentono abbandonati, messi da parte, non più al centro della attenzione e timorosi, al fondo, di perdere il loro potere di *logos* del mondo. Le donne purtroppo sembrano sorde, come fossero timorose di perdere una situazione di privilegio, il riconoscimento sociale che si sono faticosamente conquistate in anni di lotta, ma che sa di affiancamento, di parallelismo in un mon-



do a immagine e somiglianza della mente maschile. Quell'angolino di presunto potere dura finché non disturba, finché si è fedeli al "capo", a chi le regole le detta. A chi ha affermato e radicato una *forma mentis* universale che le donne non riescono nemmeno a vedere, a capire chiaramente, tanto vi sono immerse fino al collo. Difficile alzare la testa fuori dal brodo.

Quello che mi ha aperto gli occhi e fatto uscire dal disorientamento è stato scoprire che l'ordine della madre poteva essere realizzato e divenire società e qualcuno (qualcuna) lo ha fatto, impostando forme di convivenza sicuramente più desiderabili delle nostre. A detta soprattutto degli stessi uomini che ne fanno parte. Questa constatazione purtroppo non è ancora servita a chiudere il cerchio della ricerca di identità per le donne.

Nonostante la sensazione profonda (che per fortuna le donne non hanno mai perso e che viaggia sotto i nostri piedi come una enorme radice che ci nutre) di disagio e di dolore nel vedere quanta sofferenza esiste intorno a noi e nel percepi-

re la sofferenza dei nostri stessi figli, di tutti i nostri figli, non c'è la chiarezza di cosa significa la differenza.

Mi riferisco chiaramente a Muraro e alle filosofe della differenza. Leggo da anni le loro elaborazioni, le ascolto parlare ma non emerge nel loro pensiero una chiara definizione della differenza e del suo contenuto. Non hanno, a mio parere, individuato una risposta soddisfacente, chiarificatrice e capace di orientare la pratica di cambiamento. Il libro di Muraro che più si è avvicinato, *L'ordine simbolico della madre*, non ha poi dato seguito alla sua promettente intuizione, né ha tratto le logiche conseguenze. Così la sua, la loro, elaborazione si è isterilita perché non ha prodotto, nonostante le buone intenzioni (ma forse prevedibilmente date le premesse logiche), che riflusso su gruppi misti che viaggiano sull'egualitarismo.

A tutt'oggi sfido chiunque a definire la differenza. Si annaspa tra Carol Gilligan e Louann Brizendine. Appagate dalla apparente parità, abbiamo smesso di pensare al femminile, ridotto a pura etica o chimica, sganciato da ciò che è "iscritto nei geni", quindi irrinunciabile, ineludibilmente forte e per questo potente, al di là del permesso accordato dagli uomini.

Tale aggancio al reale presuppone consapevolezza e ricerca, ma a pensarci è proprio l'acqua calda. La differenza è qualcosa di radicale, derivando da due modi diversi di vedere il mondo che partono dalla propria biologia e conformano, plasmano la mente. Ci stiamo accontentando di una complice parità per non saper prendere atto e far tesoro di questa differenza che si impone alla realtà e che è l'unica speranza di uscire da una situazione sociale sempre più assurda. Non si arriva a chiedersi cosa abbia indotto questi tratti comportamentali di maggiore empatia, di sguardo onnicomprensivo che considera l'altro come parte di sé e che è l'opposto dell'individualismo maschile. Non ci si fanno domande perché significherebbe arrivare alla conseguenza che la mente femminile sarebbe molto più adatta di quella maschile a guidare una società, che è un insieme di persone. Tutto deriva dall'esperienza corporea di fabbricare l'altro e di contenerlo, metterlo al mondo e curarlo, ossia dalla esperienza della vita. E se questo diventa l'*imprinting* della società, allora non ha più importanza se una donna ha fisicamente procreato, perché la mater-

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

nità è diffusa, anche tra gli uomini. Il materno e non il paterno che è una sovrastruttura culturale. La condizione però è che siano le madri a guidare in quanto incarnazione di un paradigma. Gli uomini, ben prima di essere i nostri compagni,

sono i nostri figli e questo è il posto che spetta loro.

Anch'io vorrei suggerire per approfondire: Angela Giuffrida, *Il corpo pensa*, Prospettiva Edizioni, appena ristampato, e

Francesca Rosati Freeman, *Benvenuti nel paese delle donne*, XL edizioni.
Un caro saluto,

Franca Clemente
francaclemente@yahoo.it

RECENSIONI

 **PIERINO MARAZZANI**, *Il suicidio nella storia della Chiesa: Come il clero pone termine alla propria vita grama e ipocrita* (Prefazione di Valerio Pocar), ISBN 978-88-908945-2-7, Edizioni La Fiaccola (Collana "Anteo" 14), Ragusa 2013, pagine 72, € 6,00, copertina flessibile.

Tutti ben sappiamo qual è l'atteggiamento della chiesa cattolica nei confronti del suicidio: quello di una completa ed impietosa condanna, non avendo noi il diritto, a suo modo di vedere, di disporre del nostro corpo in quanto dono di dio.

Se dunque i vari membri del clero fossero coerenti con le dottrine che insegnano ai loro fedeli non dovrebbero mai suicidarsi. Eppure la coerenza non è di certo, né è mai stata, il punto forte della chiesa: molto di più lo è invece l'ipocrisia, e dunque non è una sorpresa scoprire che molti membri del clero si sono suicidati nel corso dei secoli e continuano a farlo anche oggi. Vescovi, diaconi, preti, seminaristi, novizi, capi di congregazioni ecclesiastiche, suore ... in questo suo libro Pierino Marazzani raccoglie una casistica di suicidi ecclesiastici presenti e passati, a cui aggiunge anche un elenco di suicidi di laici "devoti" e uno di quelli commessi all'interno di chiese o istituti religiosi. Dalla casistica l'autore esclude quelli che definisce i suicidi "lenti", ovvero i suicidi dei santi e dei mistici causati da proterre e debilitanti macerazioni corporali, perché questi tipi di suicidio sono ben accettati dalla chiesa ed anzi i loro autori alla fine vanno tutti a riempire le pagine dei calendari! Nel settimo e ultimo capitolo del libro l'autore si occupa poi dei suicidi delle vittime del clero, in particolare di quelle dei preti pedofili ed erotomani, che hanno traumatizzato e rovinato la vita di molti minorenni al punto tale da spingerne non pochi, per l'appunto, al suicidio.

I pesanti condizionamenti, soprattutto nella sfera sessuale, a cui sono sottoposti i membri del clero vengono consi-

derati da Marazzani, nella "Conclusione", come i principali responsabili dello stato di malessere di molti di loro, costretti a condurre, come dice il sottotitolo del libro, una vita "grama e ipocrita" che li porta talvolta a commettere atti di violenza contro se stessi o contro gli altri. E sarebbe anche ora, secondo Marazzani, che il Papato la smettesse di mettere in atto, nei confronti dei suicidi dei suoi membri, «la politica dello struzzo, poiché i mass media lo sbugiardano quasi ogni giorno raccontandoci gli insani gesti dei suoi fautori laici o ecclesiastici».

Interessante è anche la "Prefazione" di Valerio Pocar, che distingue, riprendendo Durkheim, tre principali tipi di suicidio sulla base della loro motivazione e si domanda perché la chiesa non abbia mai dimostrato alcuna comprensione o *pietas* nei confronti di chi commette questo gesto estremo, rispondendosi così: «La mancanza di carità nei confronti dei suicidi e la negazione del diritto a porre fine alla propria vita deve forse, allora, essere letta [...] come l'estremo pervicace tentativo di dominare, attraverso la loro espropriazione della sovranità sul proprio corpo e la propria vita, le menti e la volontà degli esseri umani, negando il loro diritto a scegliere come disporre rispetto a se stessi, indifferenti alle loro sofferenze».

Enrica Rota
enrical234@yahoo.it

 **VALERIO CALZOLAIO e CARLO LATINI**, *Da Moro a Berlinguer: Il PDUP dal 1978 al 1984*, ISBN 978-88-230-1886-0, Casa editrice Ediesse (Collana "Saggi"), Roma 2014, pagine 448, € 20,00, brossura.

Testo ampio, approfondito, molto ben documentato che presenta alcuni interessanti spunti laicisti a partire dalla storia di questo piccolo partito dell'estrema sinistra:

- un paragrafo è dedicato alla vittoria nel referendum sull'aborto che permise di respingere gli attacchi clericali alla legge 194. Fu così quasi del tutto eliminato «L'enorme, vergognoso, incontrollato e discriminante fenomeno dell'aborto clandestino»;

- la vicenda Sindona-Andreotti vide ancora una volta, in nome di una storica sudditanza al Vaticano, il PCI astenersi nella votazione di una mozione radicale, votata anche dal PDUP, che richiedeva le dimissioni di Andreotti, troppo compromesso con Sindona, bancarottiere e mandante dell'omicidio Ambrosoli;

- la "questione morale", sollevata a quel tempo da Berlinguer, fu impostata in maniera erronea poiché evitava di coinvolgere il Vaticano, allora come oggi, al centro di continui scandali erotico-finanziari;

- in una famosa lettera inviata nel 1977 da Berlinguer a monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, fu sottolineato come «una feconda laicità valorizzava i valori e le sensibilità del mondo cattolico». Ovviamente il Vaticano non raccolse il cortese invito e continuò a ingerirsi negli affari italiani come e peggio di prima.

Bisogna comunque premettere che, al momento, visto che il Vaticano mantiene segreti molti atti di quel periodo storico come pure quelli, ancora più scottanti, del papato di Pio XII (1939-1958), è ovviamente impossibile scrivere una storia completa sulle implicazioni politico-religiose dell'Italia del dopoguerra. La tematica del "governo occulto" sull'Italia esercitata dai clerico-fascisti della P2 di Gelli è ben presente nel libro che però forse sottovaluta l'altrettanto invadente potere diretto più o meno occulto del Vaticano. Gli autori affermano che «L'Italia era (ed ancora in parte è) una servitù militare», dimenticando qual è la vera servitù che dal 1929, data del concordato clerico-fascista, grava sull'Italia.

RECENSIONI

Il testo riporta le commoventi parole del presidente della repubblica Sandro Pertini in occasione dei funerali laici di Berlinguer, poi sepolto nel cimitero degli acattolici di Roma vicino alla piramide di Caio Sestio: «Lo porto via come un amico fraterno, come un figlio, come un compagno di lotta». Il ruolo dei clerico-fascisti della P2 è sottolineato a proposito del sequestro Moro nelle cui indagini si verificò «la scomparsa e la sottrazione di prove e documentazione durante e dopo la vicenda»: nell'apposito comitato di crisi istituito per gestire tale vicenda ben 8 dei 12 componenti erano iscritti alla P2. In conclusione, anche in questo libro di storia contemporanea si staglia sullo sfondo la cupa ingombrante ombra del Vaticano e dei suoi stretti fautori clerico-fascisti.

Pierino Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

 **ROBERTO CARTOCCI**, *Geografia dell'Italia cattolica*, ISBN 978-88-181-8060-8, Il Mulino (Collana "Contemporanea"), Bologna 2011, pagine 179, € 12,75, brossura.

Incuriosito da un'ultimissima pubblicazione sul sito dell'UAAR il 7 luglio 2011, che riprendeva un articolo de *La Repubblica*, ho acquistato e letto il libro di Roberto Cartocci *Geografia dell'Italia cattolica*, edito da Il Mulino. Il libro promette un'analisi quantitativa, e quindi statistica, del "fenomeno" cattolico nel nostro Paese ed ambisce ad essere una fotografia (fedele?) dello stato di aderenza alla religione cattolica dei nostri concittadini a livello provinciale.

A mio parere, il titolo più adatto per questo volumetto sarebbe stato: "Geografia dell'Italia secolarizzata" se non *Lai-ca o Non credente* perché dopo sette capitoli ed una serie di tabelle, cartografie e grafici (comunque molto utili) che riassumono i principali indicatori scelti dal ricercatore come termometro del tasso di cattolicesimo degli italiani, lo stesso autore arriva alla conclusione che «l'Italia è solo in apparenza un paese cattolico» [1] (p. 135). A questa conclusione giunge dopo aver analizzato cinque parametri: il numero di persone che dichiarano di partecipare alla messa domenicale che, come fa giustamente notare Massimo Introvigne, è cosa ben diversa dal rilevare realmente quante persone partecipano realmente alla funzione [2]; il numero di matri-

moni civili sul totale dei matrimoni; il numero dei figli nati al di fuori del matrimonio sul totale dei nati; la percentuale degli studenti che si avvale dell'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica e la percentuale delle scelte alternative alla chiesa cattolica nella destinazione dell'8 per mille IRPEF.

Peccato che nel primo capitolo, probabilmente al fine di controbilanciare le inevitabili conclusioni suggerite dai dati presi in considerazione, Cartocci ricorra alla classificazione del sociologo Franco Garelli per mettere subito le cose in chiaro e dichiarare aprioristicamente che i "Non cattolici" sono solo il 10% della popolazione italiana; questo dato sarà poi inevitabilmente smentito da tutti gli indicatori scelti dallo stesso Cartocci. Per contrasto, scopriamo (si fa per dire) che i non-cattolici (atei, agnostici, laici, anticlericali) sono in prevalenza maschi, adulti (compresi nella fascia d'età 18-44 anni), laureati e vivono prevalentemente nei centri metropolitani di Emilia-Romagna e Toscana [3]; mentre i fedeli sono in gran parte rappresentati da: donne, minorenni o anziane, in possesso della licenza elementare, residenti in piccoli centri prevalentemente del Sud Italia, insomma ... nessuna sorpresa!

Molto interessante, a mio parere, il capitolo relativo alla destinazione dell'8 per mille IRPEF, basato sui dati forniti dalla CEI che si presume riporti quelli dell'Agenzia delle Entrate (perché non direttamente quelli dell'Agenzia?) e quello relativo alla scelta di avvalersi dell'ora alternativa alla religione cattolica nelle scuole: questi due parametri implicano un grado di consapevolezza ed uno "sforzo" maggiore rispetto al matrimonio civile, ormai assimilato, e alla convivenza *more uxorio* quindi risultano più adatti a identificare i "laici" in senso lato. Bene, da questi due dati emerge una geografia dell'Italia sostanzialmente divisa in tre parti: un nord piuttosto secolarizzato e proiettato a livelli mitteleuropei, un sud molto "tradizionale" (per non dire arretrato) e un centro che si colloca in una posizione mediana anche dal punto di vista dell'adesione alla pratica cattolica. Mi piace campanilisticamente sottolineare il risultato delle province romagnole: Ravenna risulta essere la provincia in cui si sceglie meno la chiesa cattolica come beneficiaria dell'8 per mille e si colloca al 2° posto della classifica delle province più

secolarizzate, ma anche Forlì-Cesena e Rimini hanno valori molto positivi in tutti gli indicatori di secolarizzazione arrivando a piazzarsi rispettivamente al 19° e 30° posto.

La conclusione a cui giunge l'autore, e che ha destato un certo clamore sulla stampa nazionale, è che nelle zone in cui si registra un maggiore capitale sociale, cioè dove c'è una combinazione più favorevole di civismo e ricchezza umana ed economica [4], si registra anche un maggior tasso di secolarizzazione. Il pregio fondamentale di questo breve studio è, secondo me, l'aver messo in luce come il processo di progressivo allontanamento degli italiani dalla religione cattolica innescatosi alla fine degli anni '60 sia inarrestabile come dimostra la fuoriuscita massiccia dalle parrocchie dei post-adolescenti.

Note

[1] "Geografia dell'Italia cattolica", di Roberto Cartocci, pag. 135.

[2] Infatti, in una ricerca condotta dallo stesso Introvigne e da PierLuigi Zoccatelli in Sicilia si è registrato un valore del 30,1% di persone che hanno dichiarato di partecipare alla funzione domenicale nel corso di interviste telefoniche contro un 18,3% di presenze reali rilevate davanti alle chiese dai due ricercatori.

[3] Interessante notare come Cartocci giunga alle stesse conclusioni a cui è giunta la ricerca condotta sui partecipanti al Congresso UAAR di Varese, vedi il n. 4/2011 (76) de *L'Ateo*.

[4] Si veda in particolare "La tradizione civica nelle regioni italiane", di Robert D. Putnam, Mondadori 1993.

Matteo Teodorani

gigateo76@gmail.com

 **DIEGO FARES**, *Il profumo del pastore*, ISBN 978-88-5141-598-3, Ancora Editrice, Milano 2015, pagine 128, € 12,50, brossura.

Questo libro a dire il vero io non l'ho letto per niente, e neanche intendo farlo. Ma figurarsi se voglio spendere 12,50 euro per un libro con un titolo simile. Però la recensione la faccio lo stesso: dopo tutto, già soltanto quel titolo è tutto un programma ...

Ma prima devo riprendermi: dalle risate. Ma come si fa a intitolare un libro in questo modo? A dargli un titolo così ri-

RECENSIONI

dicolo? E tra l'altro, a me non è mai risultato che i pastori siano una categoria di persone particolarmente profumate. Ma soprassediamo. Vado a vedere su www.ancoralibri.it se riesco a trovare qualche informazione utile. Nella "Descrizione" del libro si legge che l'autore si riferisce a una frase pronunciata da Papa Francesco, che sarebbe questa: «voglio pastori con l'odore delle pecore [...] ma con il sorriso di papà». Parole molto profonde, che fanno meditare.

Ovvio che il Papa si riferiva qui a quelli che per lui sono i pastori ideali, i modelli perfetti del "buon pastore". Ora, quale sia esattamente l'odore (o meglio il profumo) di un buon pastore non saprei, ma sicuramente gli è molto utile avere lo stesso odore delle sue pecore ... e non di certo quello del lupo, per intenderci, se no le pecore si spaventano. E poi, vediamo ... il "buon pastore" dovrebbe anche cercare di evitare di odorare di cane, nonostante qualche cane lo debba pur tenere, se non vuole che le pecore gli scappino via (e i migliori cani da pastore, fra l'altro, fedeli, ubbidienti e molto servizievoli si trovano decisamente in Italia). Ma torniamo al profumo che può avere un pastore: va be', fra quelli di pecora, di certo quello del formaggio e magari anche quello dell'arrosto di agnello ... perché ovviamente il "buon pastore" alle sue pecore potrà ben fare "il sorriso di papà" (ed anzi è consigliabile che glielo faccia) però non è poi che le tenga per divertimento o per il loro bene, le pecore, figuriamoci ... anche se loro sono notoriamente troppo stupide per accorgersene e pensano che il pastore sia stato messo lì per proteggerle dai lupi, poverine!

Bene, fine delle meditazioni a ruota libera, torniamo un attimo al libro in questione. L'autore, Diego Fares, è un gesuita argentino sessantenne molto amico di Papa Francesco, che è stato il suo padrino di ordinazione sacerdotale. È laureato in filosofia e ha insegnato metafisica. Da non molto è entrato a far parte del Collegio degli scrittori di "Civiltà Cattolica". Su Bergoglio ha scritto il libro "Papa Francesco è come un bambù. Alle radici della cultura dell'incontro", anch'esso edito da Ancora. Sarà per la stima reciproca, per la identità di vedute o per l'amicizia di lunga data che li lega, che il Papa ha deciso di regalare una copia de "Il profumo del pastore" a tutti i partecipanti al Sinodo sulla famiglia – o forse anche perché il

libro sostanzialmente espone il suo pensiero sul ruolo, appunto, del "pastore" nel mondo.

Un ruolo che invece chi scrive preferirebbe definire diversamente, attraverso una citazione che da un po' di tempo gira in rete: «Le pecore temono i lupi, ma alla fine sono sempre i pastori che le portano al macello».

Enrica Rota
enrical234@yahoo.it

MARIO ALMERIGHI, *La borsa di Calvi. Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, ISBN 978-88-6190-624-2, Chiarelettere Editore, Milano 2015, pagine XXI + 314, € 16,90, brossura.

Il testo è corredato da ben 50 pagine di fotocopie di documenti e introdotto da una prefazione di Marco Travaglio. La morte del banchiere cattolico Roberto Calvi faceva comodo a tutti, dalla Chiesa alla mafia, in quell'epoca strettamente collegate da interessi criminosi ampiamente sviscerati nel libro: (1) Calvi era una pedina dei prelati vaticani per losche manovre di ogni tipo che dovevano rimanere segrete; (2) Calvi era utilizzato dalla mafia come strumento di riciclaggio dei soldi ricavati dal traffico di droga.

Era quindi indispensabile che tutti i documenti contenuti nella borsa che il banchiere aveva sempre con sé non finissero nelle mani della magistratura. Da qui un lungo procedimento penale per ricettazione finito in nulla: documenti scottanti sono spariti e tutti i presunti responsabili di tale occultamento sono stati assolti. Comunque lo scandalo fu enorme tanto che il Parlamento italiano, sempre pronò alle necessità economiche vaticane, decise di approvare la nefasta norma dell'8xmille che fece piovere enormi capitali dalle casse statali italiane a quelle della CEI, il cui capo è appunto nominato dal Vaticano.

Il testo contiene anche interessanti riferimenti a complicità clerico-fasciste: per esempio l'ex repubblicano Licio Gelli era introdottissimo in Vaticano tramite la sua Loggia segreta P2 e faccendieri vari suoi amici. Vedi in particolare il paragrafo "L'ombra di Gelli e dell'Opus dei". Il Banco Ambrosiano di Calvi finanziava quasi tutte le dittature clerico-fasciste dell'America latina.



I lussi clericali sono evidenziati a proposito dei tre appartamenti di padre Hnilica e della villa faraonica di padre Coppola a Palermo. Il testo riporta anche una lettera del 1982 di Calvi al cardinal Palazzini il cui "contenuto è pesantissimo", si tirano in ballo anche Casaroli e Silvestrini.

Le connessioni del Vaticano col crimine organizzato sono ampiamente evidenziate nel libro ed anzi forse ne costituiscono la parte principale. Gran parte del denaro che confluiva nelle casse del gruppo bancario Ambrosiano proveniva dalla mafia per essere riciclato; anche la camorra napoletana era in affari con l'Ambrosiano e quindi interessata a mettere a tacere Calvi per sempre, un ruolo della criminalità calabrese emerge dal fatto che l'ultimo messaggio di Calvi in fuga dall'Italia è inviato a monsignor Franco Ilario Carmine, di origini calabresi.

Padre Agostino Coppola, tristemente noto per aver celebrato il matrimonio di Totò Riina, mise in contatto Calvi con la mafia. Il Vaticano si decise a sospenderlo solo dopo il suo arresto.

Pierino Marazzani
pierinogioannimarazzani@gmail.com

PIERINO MARAZZANI, *Calendario di effemeridi anticlericali 2016*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2015, pagine 16, € 7,00 (per richieste: sms al 349.4603 869 o mail a pierinogioannimarazzani@gmail.com).

Il calendario anticlericale, redatto sempre da Pierino Marazzani, giunge alla sua 25a edizione, dedicata quest'anno all'ottantesimo della guerra civile spagnola. Nel 1936 la Spagna fu barbara-

RECENSIONI

mente travagliata da un golpe clericofascista: essa divenne vittima di un fondamentalismo fanatico-mortifero basato sulla cattolicità più retriva. Tutte le illustrazioni sono dedicate alla memoria di questo avvenimento: vignette novecentesche raffigurano le complicità clericali nelle fucilazioni di massa degli antifascisti, foto di vescovi e cardinali ossequianti i fascisti e viceversa ne provano la complicità reciproca.

La rubrica "Detti anticlericali" raccoglie 10 brevi scritti di politici, storici, eretici, filosofi, ecc. dal secolo XII all'età contemporanea in cui si formulano pesanti

critiche ai papi, al clero e ai suoi dogmi: particolarmente duro quello di Benedetto Croce (1866-1952) contro l'inclusione del Concordato clericofascista nella Costituzione repubblicana. La rubrica "Poesie anticlericali" raccoglie 8 composizioni di poeti medievali, moderni e contemporanei in cui si satireggia contro papi, falsi chierici, dio e vescovi.

La rubrica "Suicidi clericali" denuncia la totale disperazione esistenziale di 10 religiosi che li portò al gesto estremo, altro che felicità cristiana! Nel 2014 don Vigo si è tolto la vita annegandosi a soli 42 anni a Livorno. La rubrica "Clero

degenerato" raccoglie brevi cenni biografici dei peggiori religiosi della storia della chiesa, quest'anno sono 10: tra essi segnalò certo don Nicola Teruonto che a Napoli, nel secolo XVI, fu processato per l'omicidio di un giovanissimo chierico pugliese con cui conviveva.

Infine, la rubrica "Vittorie anticlericali" raccoglie dati statistici che provano la crisi del clericalismo specie in Italia, Europa e America del Nord: a Milano i matrimoni civili battono quelli religiosi 1957 contro 1022, ecc.

Palmira Chirotti, Milano

LETTERE

✉ Nuova guerra globale permanente

C'è un filo rosso (di sangue) che lega i feroci attentati di Parigi, la sanguinosa strage di Beirut, in Libano, l'abbattimento dell'aereo russo di oltre una settimana fa: si tratta, molto probabilmente, di ritorsioni terroristiche contro chi ha scelto di combattere l'Isis. *In primis*, la Russia (ovviamente, siriani e curdi, che subiscono ogni giorno le atroci violenze dei "tagliagole"), ma anche le milizie libanesi di Hezbollah (l'attentato si è verificato in una zona della periferia meridionale di Beirut, in una roccaforte controllata dalle milizie sciite di Hezbollah), nonché la Francia, che aveva da poco tempo iniziato a bombardare le postazioni dell'Isis.

Mi sforzo di individuare un filo logico di connessione tra diversi episodi sanguinosi, proprio per scoprire la regia occulta che fa capo al "cervello" strategico ed organizzativo che ha partorito un mostro come l'Isis. Guarda caso, chi subisce gli attentati è in prima linea a combattere l'Isis. La Francia ha fatto il doppiogioco fino ad ieri, nel senso che ha armato e foraggiato l'Isis e solo da poco (per interessi imperialistici) sta bombardando le sue postazioni. La Russia è sul campo per difendere il regime siriano. Hezbollah (sciiti) è nemico dichiarato dell'Isis (sunniti). E via discorrendo.

Ma l'ipocrisia tipica del mondo occidentale è un atteggiamento mentale in base al quale i morti europei e nordamericani hanno più valore di quelli non occidentali, ad esempio siriani, piuttosto che

curdi o iracheni. Mi limito solo a ricordare che, in Siria, ogni giorno l'Isis ammazza e massacrà ferocemente donne e bambini. Ma nessuno (mi riferisco ai potenti *network* occidentali) lo dice e lo ricorda, e tantomeno onora quei morti con fiaccolate o simili manifestazioni. E quando gli USA oppure Israele bombardano e colpiscono ("per errore") un ospedale o una scuola, provocando stragi di innocenti (è accaduto più volte in Medio Oriente: in Siria, in Iraq, in Afghanistan, nella striscia di Gaza, ecc.), nessuno leva grida di protesta o si indigna.

Insomma, facciamoci davvero un esame di coscienza in quanto cittadini occidentali. In vicende così drammatiche e dolorose, i *media* occidentali manipolano i morti, i sentimenti, le coscienze delle persone, strumentalizzano tutto in funzione di interessi che stanno al di sopra di noi. Io piango le vittime francesi, come quelle siriane, arabo-palestinesi, libanesi, russe, di ogni nazionalità, ma mi domando se dietro non esista una regia occulta. La dietrologia ed il complotto non mi appartengono come *forma mentis*, ma la storia ci insegna che i grandi centri di potere non sono affatto estranei a trame occulte ed eversive per destabilizzare uno scenario e generare guerre di rapina. Altrimenti, quale funzione avrebbero i cosiddetti "servizi segreti"? Non a caso, vengono definiti in tal modo.

Si tratta di eventi talmente gravi che rischiano di precipitare l'umanità e la civiltà in una spirale terrificante di odio, violenza e barbarie. Non c'è dubbio che gli USA puntano tutte le loro carte sulla strategia del bellicismo imperialista

come unica soluzione per uscire fuori dalla morsa della crisi economica che li stritola. Esattamente come avvenne con la seconda guerra mondiale, dopo la grande crisi del 1929. La crisi capitalistica in atto affonda le sue radici nella seconda metà degli anni '70 ed è riconducibile alla crisi petrolifera del 1974 ed alla questione, senza dubbio cruciale, dell'approvvigionamento di greggio e di altre preziose materie prime indispensabili alla produzione economica.

Il bello (anzi, brutto) è che, oramai, quasi nessuno ci capisce più una mazza. Manca un'analisi seria, organica ed acuta dei processi storici in atto. E manca, ancor più, una strategia organizzativa efficace e credibile di lotta e mobilitazione di massa, in un'ottica antimperialista, sul versante politico internazionale.

Lucio Garofalo

l.garofalo64@gmail.com

✉ Le mutande dello stallone

L'Ateo (5/2015, n. 102) ha ricordato le vergogne della città di Catania. "Le mutande dello stallone osceno" imposte alla statua del cavallo morente dal capo manutenzione del Comune per non turbare la purezza dei bambini e delle vecchiette, ma soprattutto per nascondere il turgore del fallo alla statua della Madonna del Carmine che pure aveva sopportato la venerazione del cavaliere Costanzo, uno di quei cavalieri dell'apocalisse di cui, a suo rischio e pericolo, aveva parlato Pippo Fava ma anche il generale Dalla Chiesa.

LETTERE

La statua del cavallo morente era posta nel centro della città, costretta in una piazza relativamente piccola, ma soprattutto nascosta ed oppressa dal selvaggio posteggio che la circondava. Se si voleva guardare bisognava darsi da fare. Come nota l'autore, la statua dimorava prima nella larga spianata che si distende davanti al castello svevo di Piazza Castello Ursino. Una visione obbligata per chi, nei pochi giorni di apertura, avesse voluto visitare il castello ed il museo ma anche per chi, nella vastità della piazza si fosse trovato a passare.

Una bellezza condivisa. Portare il cavallo morente in Piazza Umberto significava sottrarlo allo sguardo. Quando la statua viene violata, l'amministrazione di centrodestra si dissocia dalla profanazione, minaccia denunce cui seguirà il nulla. Almeno si dissocia e, come si dice, l'ipocrisia è comunque un omaggio alla virtù. I tempi però cambiano, una primavera si annuncia, (la terza o la quarta) risplende su Catania.

Sindaco Bianco, il centrosinistra ingloba in sé i suoi avversari e muta tutto, compresi i nomi degli assessorati. Il burocratico assessore alla cultura diventa così un immaginifico assessore ai saperi ed alla bellezza condivisa. Purtroppo si ripete l'occultamento degli attributi equini. Stavolta non l'acciaio ma altarini di fiori nascondono l'ostensione del fallo, ancora una volta la sera prima della processione della Madonna del Carmine.

Nessuno ha visto nulla, né vigili urbani né cittadini, in una piazza densa di popolo fino a tarda notte ma il mutamento è in atto. L'assessore alla bellezza condivisa fa sue le ragioni degli indignati,

propone un concorso di idee per spostare lo stallone in altro luogo. Quella bellezza conviene non venga condivisa e così il cavallo morente morirà ancora una volta in una delle infinite rotonde della città, assediato dall'assedio delle auto.

Pare che Catania abbia meritato (o usurpato) l'appellativo di sicula Atene. Ma se la greca Atene condannava ed esiliava Alcibiade per aver mutilato le Erme, quella sicula esilia lo stallone e premia i profanatori. Non si deve pensare che l'assessore che non vuole condividere la bellezza della statua si sia formato in qualche setta di fondamentalisti cattolici. Al contrario era, in quei giorni, membro della segreteria del PcdI. Il suo nome: Licandro.

Gabriele Centineo, Catania

L'autore della lettera giustamente sottolinea, e non posso che condividere, come la lamentata oscenità di un manufatto abbia ipocritamente turbato, per lo spazio di un mattino, le anime candide catanesi più di quell'humus mafioso, per nulla estinto, che per decenni ha caratterizzato la tradizionalmente clericale e "agatiana" città di Catania. E ciò ben al di là degli schieramenti politici.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

✉ Lettera di un lettore

Sull'ultimo numero de *L'Ateo* (5/2015, 102) ci sono stati articoli sull'argomento "psicologia e religione", che si appoggiano su nuove ricerche neuropsicologiche, che sono certamente interessanti. Essi hanno più o meno come conseguenza che gli uomini hanno sì un bisogno innato per la religione, soprattutto l'articolo di Roberto Merloni su C.G. Jung sembra di volerlo suggerire. Ma dato che esiste veramente una disposizione innata dell'uomo di sottomettersi ai capi e alle autorità per l'inferiorità nell'infanzia (perché in origine siamo appartenenti ad un'orda), questo non significa automaticamente la credenza durevole in un dio o un aldilà senza che qualcuno abbia l'interesse ed il potere di suggerirla.

Mi sono meravigliata che *L'Ateo* in questo contesto non ricordi la propria pubblicazione dell'anno 2000: "Risultati di un'inchiesta condotta su ateisti" di Franz Buggle ed altri, in cui sono i risultati

chiari di una ricerca che dimostra che gli ateisti che hanno superato la loro educazione religiosa con l'aiuto di un confronto cosciente, siano evidentemente meno depressivi che i religiosi convinti e praticanti; questo è un risultato che parla per sé e contraddice chiaramente le affermazioni per es. di C. G. Jung. Distinti saluti,

Dipl.-Psych. Dorothee Bister, Freiburg
dbister@web.de

✉ La figura di Karl Marx

Nell'ultimo numero de *L'Ateo* pubblicato - n. 5/2015 (102) - trovo la bella lettera del consocio Manlio Padovan, nella quale egli giustamente osserva che, di Karl Marx, uno dei più grandi materialisti della storia, non si sia detto molto su questa rivista. Eppure, il suo contributo è stato di fondamentale importanza.

Vorrei, a tale riguardo, riportare un'altra affermazione di Marx, apparsa nei "Manoscritti filosofici giovanili" del 1844, scritto riproposto anche nella conferenza che il Professor Angelo Abbondandolo ed io tenemmo alla Biblioteca Universitaria di Genova il 28 gennaio 2010, su "Darwin e Marx, due antropologie a confronto". Nella relazione, ad un certo punto, cito queste straordinarie e mirabili parole di Marx: «Che la vita fisica e spirituale dell'uomo è congiunta con la natura, non ha altro significato che la natura si congiunge con se stessa, che l'uomo è una parte della natura», confermando, quindi, l'indissolubile legame dell'uomo con la natura e il pensiero antropologico di Darwin: con questo enunciato, si potrebbe persino dire, provocatoriamente, che Marx sia stato un precursore di Darwin.

Materia fisica-organica-biologica e intelletto-coscienza-pensiero: due soggetti che si muovono, dunque, in un perenne reversibile scambio e in continua integrazione tra loro poiché sono, in realtà, due facce della stessa medaglia. Non per nulla Marx si ispirò alla filosofia classica greca, in particolare del VI-V secolo a.C., la vera matrice del materialismo e della civiltà. Infatti, la sua geniale intuizione lo portò, a soli 23 anni, alla dissertazione della sua tesi di laurea all'Università di Jena, su due giganti del pensiero materialistico, Democrito ed Epicuro.

Carlo Bertelli
carlo.bertelli@alice.it



JE SUIS PARIS?

Je suis Paris?

I recenti tragici avvenimenti di Parigi, gli attentati a Saint-Denis ed al Bataclan, esigono certo che si dica qualcosa anche da parte nostra. Difficile farlo nell'immediatezza dei fatti, considerato che leggerete queste poche righe quando tutto sarà in qualche modo già sedimentato e guardato (nel bene o nel male) forse con altri occhi. Un anno fa, dopo la strage di Charlie Hebdo rimandammo ogni commento ad un numero successivo, limitandoci nell'immediato ad inserire solo un chiaro "Je suis Charlie" in ultima pagina. Stavolta per noi è più difficile affermare concordi: "Je suis France". Sull'ultimo crimine perpetrato in terra parigina le nostre posizioni sono infatti più variegiate, come ben ci si aspetta da un gruppo pluralista come il nostro di Redazione, ed i due brevi scritti che seguono intendono offrirvene testimonianza, in attesa del prossimo numero che avevamo già deciso da tempo "profeticamente" di dedicare a **Religioni e violenza**.

[MT e FD]

Dopo la strage del Bataclan avevo pensato di iniziare così il mio editoriale ...

Parigi, la strage di Saint Denis, i giovani martiri del Bataclan ... l'orrore che ci invade mentre ci accingiamo a chiudere questo numero. L'orrore disorienta, ma non deve disarmare. I poeti, scriveva Ungaretti, possono o debbono tacere; ma chi ha a cuore le conquiste della nostra civiltà laica e illuminista, deve reagire, inevitabilmente, anche con penna e tastiera: Ora più che mai siamo tutti parigini; senza se e senza ma.

Perché nessuno fra quelle povere vittime se l'era cercata; non uno fra quei ragazzi massacrati in un lecito momento di svago e divertimento se l'era cercata.

Come sempre, alcune voci fuori dal coro cercano (purtroppo?) di spiegare (giustificare?) tanta violenza: il degrado delle banlieu, la frustrazione di terze e quarte generazioni di immigrati senza più identità e con molte rivendicazioni sociali, l'odio verso l'occidente dei nuovi arrivati fuggiti dalle guerre mediorientali, e via dicendo.

Ma cosa rende così terrificanti gli sviluppi di una contesa sociale, cosa rende dei giovani, apparentemente simili a tanti altri, capaci di farsi esplodere pur di sfogare la propria (spesso purtroppo ingiustificata) rabbia? A noi è abbastanza chiaro: la religione; quella religione che tutti loro invocano, e nel cui nome si professano martiri scelti dal proprio dio.

Ne abbiamo scritto tante volte. Solo la religione può sostenere gli odi più feroci e spingere alle azioni più disumane (la Bibbia cristiana ne fa fede). Tutte le altre forme di violenza intraspecifica (nell'uomo come negli altri esseri animali) prima o poi si placano, venute meno le ragioni immediate della contesa (siano esse il dominio sulle femmine del gruppo, o la contesa per le fonti alimentari o

i beni materiali); le guerre di religione invece non hanno mai termine, se non con l'eliminazione o l'assoggettamento totale del nemico. E, inversamente, non c'è modo migliore per spingere allo scontro del rivendicare qualcosa legato alla religione.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

E io, letta la bozza di Editoriale, me ne sono, almeno in parte, dissociata ...

Anch'io piango le vittime degli attentati, anch'io ritengo la religione colpevole di fomentare l'odio e la violenza. Ma non me la sento di dichiarare "je suis France" quando la Francia istituzionale – non i pacifici cittadini francesi che mangiano al ristorante, vanno allo stadio e ascoltano i concerti rock, con i quali potrei senz'altro identificarmi – come tutta risposta bombardava la città siriana di Raqqa. Una città, non una postazione militare o un campo di addestramento dell'ISIS nel deserto. Una città dove la gente forse non ascolta i concerti rock, ma certo mangia, va al mercato o all'ospedale. Una città dove le bombe avranno senz'altro quegli "effetti collaterali" che sono le vittime innocenti.

E non me la sento di liquidare con un "purtroppo" coloro che cercano anche altre cause della violenza, oltre al fanatismo religioso: cause sociali, cause politiche e geopolitiche che spesso rimarcano

alcune pesanti responsabilità dell'Occidente. Non sono "giustificazioni", sono parte di una spiegazione che non può essere troppo semplice – pena diventare anch'essa un'ideologia.

Personalmente, oltre al materialismo inteso come naturalismo, come spiegazione razionale e scientifica della "natura delle cose", sono affezionata anche a quello che il vecchio Marx chiamava materialismo storico, ossia alla spiegazione della storia in termini di denaro e potere (due cose sempre strettamente legate, visto che senza denaro si è poco potenti e senza potere si fa poco denaro). Le ritengo tuttora cause profonde di quella violenza estrema che è la guerra. Le religioni servono ai ricchi e ai potenti per mandare in guerra i poveracci, che forse altrimenti tirerebbero a campare. E certo in questo senso

le religioni sono tanto più spregevoli, perché si servono del denaro e del potere, perché intortano e strumentalizzano gli uomini, li rendono cioè "mezzi" per fini altrui – il che a sentire Kant è proprio l'essenza dell'immoralità.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it



PARIS

UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

ULTIMISSIME**SEGRETARIO**

Raffaele Carcano
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Raffaele Carcano (Segretario)
segretario@uaar.it
Isabella Cazzoli (Cerimonie laico-umaniste)
cerimonie@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Stefano Incani (Merchandising)
organizzazione@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paolo Ferrarini (Comunicazione interna)
infointerne@uaar.it

Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Flaviana Rizzi (Assistenza morale
non confessionale) amnc@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Rossano Casagli, Michelangelo Licata,
Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de L'Ateo. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

**Socio ordinario: € 30

**Sostenitore: € 50

**Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a L'Ateo in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 349.8427606
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
CATANIA (F. Giurbino) Tel. 331.1330657
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
NAPOLI (S. Veneruso) Tel. 338.3307518
PADOVA (M. Albertini) Tel. 331.1331109
PARMA (C. Ravasi) Tel. 333.7633012
PAVIA (F. Padovani) Tel. 338.2086797
PESCARA (A. Marimpetri) Tel. 349.5290417
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (M. Bagni) Tel. 366.8984731
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 331.1330686
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 331.1330643
TORINO (D. Degiorgis) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (C. Chinaglia) Tel. 333.7262074
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (C. Vigato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BIELLA (A. Ferraris) Tel. 338.1667136
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
COMO (I.N. Brambilla) Tel. 338.6458366
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688
SONDRIO (T. Invernizzi) Tel. 333.1223030
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o PayPal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de *L'Ateo*
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Francesco D'Alpa 3

GENDER: LA GRANDE BUFALA**Alan Ford (e il gruppo TNT) contro l'abominevole Gender**

di Stefano Marullo 4

Il "gender" dei pinguini

di Enrica Rota 5

Tutti pazzi per il gender?

di Michela Marzano 6

Donne nuove e uomini nuovi

di Graziella Priulla 8

Contro la paranoia del gender ci vuole empatia

di Monica Lanfranco 10

Terapie di conversione e di accettazione

di Giuseppe F. Merenda 11

Le favole gender e la favola del gender

di Francesco D'Alpa 13

GENDER: sitografia ragionata

di Maria Turchetto 14

Teorie del complotto: breve guida al riconoscimento e alla restituzione della merce difettosa

di Stefano Bigliardi 15

CONTRIBUTI**Dai nostri inviati alla Mostra del Cinema di Venezia**

di Maria Giacometti, Caterina Mognato e Maria Turchetto 19

Tre millenni di laicità debole, da Crizia a Sheikh Hasina

di Raffaele Carcano 22

La necessità della comunicazione

di Michele Lacriola 23

L'altro mondo e ... una "canzonetta"!

di Fulvio Caporale 25

Grugniti da scimmione di foresta ...

di Baldo Conti 27

Riflessioni laiciste sugli scritti di Palmiro Togliatti del 1921-1924

di Pierino Marazzani 28

PAROLE, PAROLE, PAROLE...**Infinito**

di Enrica Rota 29

Recensioni

..... 33

Lettere

..... 36

JE SUIS PARIS?

Je suis Paris? 38

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti